

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 1° MARZO 2021

Impresa e politica

Le dieci regole del nuovo corso

di TOMMASO SIANI

«Sono sempre stato convinto che la libera impresa privata sia pilastro importante di un libero sistema e mezzo insostituibile di progresso sociale. La nostra credibilità, la nostra autorevolezza, direi la nostra legittimazione nella coscienza pubblica sono in diretto rapporto con il ruolo che svolgiamo nel concorrere al superamento degli squilibri sociali ed economici dei Paesi in cui si opera».

Si apre con questa prima regola il manifesto del buon imprenditore scritto nel 1986 da Leopoldo Pirelli, uno dei grandi capitani dell'industria italiana. Pirelli morì nel gennaio del 2007 e quel decalogo, 35 anni dopo, può essere considerato a tutti gli effetti una bussola, un percorso da seguire in questi terribili tempi di pandemia che hanno messo in ginocchio l'economia italiana, in particolare nel Mezzogiorno, allargando ancor di più lo storico divario tra Nord e Sud del Paese. Pirelli, più di altri, unì l'impegno dell'industriale illuminato con la cultura civile; proiettò la grande azienda di famiglia sul mercato internazionale; ma, soprattutto, riportò al centro del dibattito (...)

■ SEGUE A PAGINA 8

Segue articolo in formato testo

di TOMMASO SIANI

«Sono sempre stato convinto che la libera impresa privata sia pilastro importante di un libero sistema e mezzo insostituibile di progresso sociale. La nostra credibilità, la nostra autorevolezza, direi la nostra legittimazione nella coscienza pubblica sono in diretto rapporto con il ruolo che svolgiamo nel concorrere al superamento degli squilibri sociali ed economici dei Paesi in cui si opera».

percorso da seguire in questi terribili tempi di pandemia che hanno messo in ginocchio l'economia italiana, in particolare nel Mezzogiorno, allargando ancor di più lo storico divario tra Nord e Sud del Paese. Pirelli, più di altri, unì l'impegno dell'industriale illuminato con la cultura civile; proiettò la grande azienda di famiglia sul mercato internazionale; ma, soprattutto, riportò al centro del dibattito (...)



Si apre con questa prima regola il manifesto del buon imprenditore scritto nel 1986 da Leopoldo Pirelli, uno dei grandi capitani dell'industria italiana. Pirelli morì nel gennaio del 2007 e quel decalogo, 35 anni dopo, può essere considerato a tutti gli effetti una bussola, un

(...) il tema dell'etica della responsabilità verso la propria impresa e tutto il mondo che ruota intorno alla realtà della fabbrica: dal commesso al manager, passando per l'impiegato per finire al semplice operaio. Perché, scriveva nel suo decalogo, uno "chief executive officer" deve sentirsi responsabile «non solo verso i suoi azionisti, ma anche verso tutti coloro che lavorano in azienda, verso le comunità che la circondano, verso i Paesi in cui il gruppo opera». Ma soprattutto, era convinto «che un imprenditore debba essere onesto nel senso più lato della parola (non basta cioè che non rubi e non dia falsa testimonianza). Parlando di onestà in senso lato, penso a un determinato comportamen-

Il "buon imprenditore" e la nuova Confindustria

to verso azionisti e dipendenti, ma anche verso clienti, fornitori, concorrenti, fisco, partiti e mondo politico. Penso che, a parte ogni principio morale, l'essere onesto paghi, sia l'imprenditore come persona sia l'azienda che egli dirige».

Venerdì scorso, a Confindustria Salerno, si è insediato il nuovo presidente Antonio Ferraioli. E il suo discorso è sembrato ripercorrere proprio, ad una ad una, le dieci regole - all'epoca rivoluzionarie - dettate da Pirelli. Il patron de' La Do-

ria di Angri (che, lo ricordiamo, dal 1995 è l'unica società salernitana e del Mezzogiorno quotata in borsa) ha messo subito in chiaro che «l'impresa è una comunità, un insieme di persone, azionisti, dipendenti, fornitori, clienti che hanno obiettivi comuni: creatività, passione, curiosità (...) Dentro l'impresa si partecipa a un processo condiviso di innovazione, ricerca, produzione di ricchezza, scoperta»; insomma, un «sistema di valori che produce una "cultura" che è portatrice di innova-

zione, benessere, coesione sociale».

Ha spiegato che la maggioranza delle nostre imprese è a carattere familiare, «ma questo valore si preserva se si riesce a separare e far prevalere l'interesse dell'impresa su quelli dell'imprenditore e della famiglia e ad avere sempre l'obiettivo della crescita quale priorità». Sottolineando come sia necessario aprire al capitale di terzi, cercando di incanalare «il grande risparmio privato degli italiani verso le imprese». Insomma, aprirsi alle sfide del mercato, alla libera concorrenza, al merito, puntando sul «capitale umano» che rappresenta «l'elemento chiave e la forza di un'impresa». Tenendo ben presente che «tutela dell'ambiente ed economia circolare, condizioni di lavoro sicure, rispetto dei diritti dei lavoratori, parità

di genere, responsabilità nella catena di fornitura sono tutti temi che devono essere al centro del nostro modo di fare impresa».

Un discorso che può davvero ritenersi "rivoluzionario" quello di Ferraioli («La nostra forza deriverà dalla nostra credibilità e dal nostro esempio», scrive) se calato nella realtà salernitana dove, ormai da anni, l'industria, tranne rarissimi esempi, ha abdicato al suo ruolo di motore propulsivo dello sviluppo, ritagliandosi un confortevole spazio di secondo piano, finendo così per subire passivamente le scelte politiche locali, regionali e nazionali. È mancata cioè quell'indipendenza di classe dirigente, quella forza fondata sulla «cultura d'impresa» capace di disegnare un futuro, una prospettiva. Una visione, appunto, di largo respiro, che

anche la politica ha perso, impegnata com'è a distribuire prebende, ristoranti e sostegni a pioggia.

Ecco perché il "nuovo corso" di Confindustria - col piano del recovery found ormai alle porte - può diventare decisivo per le sorti del Paese. Auguri, dunque, al nuovo presidente Ferraioli e alla sua squadra, il cammino - visto il contesto - non sarà facile. Anzi. E ricordi l'ultima, aurea regola di Leopoldo Pirelli: «La prima qualità che un imprenditore deve sempre avere: cercare, cercare con tutte le sue forze, di chiudere dei buoni bilanci. Se non ci riesce una volta, riprovare. Se non ci riesce più volte, andarsene. E se ci riesce, non crederci un padreterno, ma semplicemente uno che, dato il mestiere che ha scelto, ha fatto il suo dovere».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE ARTICOLO IN FORMATO TESTO

(...) il tema dell'etica della responsabilità verso la propria impresa e tutto il mondo che ruota intorno alla realtà della fabbrica: dal commesso al manager, passando per l'impiegato per finire al semplice operaio. Perché, scriveva nel suo decalogo, uno “chief executive officer” deve sentirsi responsabile «non solo verso i suoi azionisti, ma anche verso tutti coloro che lavorano in azienda, verso le comunità che la circondano, verso i Paesi in cui il gruppo opera». Ma soprattutto, era convinto «che un imprenditore debba essere onesto nel senso più lato della parola (non basta cioè che non rubi e non dia falsa testimonianza). Parlando di onestà in senso lato, penso a un determinato comportamento verso azionisti e dipendenti, ma anche verso clienti, fornitori, concorrenti, fisco, partiti e mondo politico. Penso che, a parte ogni principio morale, l'essere onesto paghi, sia l'imprenditore come persona sia l'azienda che egli dirige».

Venerdì scorso, a Confindustria Salerno, si è insediato il nuovo presidente Antonio Ferraioli. E il suo discorso è sembrato ripercorrere proprio, ad una ad una, le dieci regole all'epoca rivoluzionarie - dettate da Pirelli. Il patron de' La Doria di Angri (che, lo ricordiamo, dal 1995 è l'unica società salernitana e del Mezzogiorno quotata in borsa) ha messo subito in chiaro che «l'impresa è una comunità, un insieme di persone, azionisti, dipendenti, fornitori, clienti che hanno obiettivi comuni: creatività, passione, curiosità (...) Dentro l'impresa si partecipa a un processo condiviso di innovazione, ricerca, produzione di ricchezza, scoperta»; insomma, un «sistema di valori che produce una “cultura” che è portatrice di innovazione, benessere, coesione sociale».

Ha spiegato che la maggioranza delle nostre imprese è a carattere familiare, «ma questo valore si preserva se si riesce a separare e far prevalere l'interesse dell'impresa su quelli dell'imprenditore e della famiglia e ad avere sempre l'obiettivo della crescita quale priorità». Sottolineando come sia necessario aprire al capitale di terzi, cercando di incanalare «il grande risparmio privato degli italiani verso le imprese». Insomma, aprirsi alle sfide del mercato,

alla libera concorrenza, al merito, puntando sul “capitale umano” che rappresenta «l'elemento chiave e la forza di un'impresa». Tenendo ben presente che «tutela dell'ambiente ed economia circolare, condizioni di lavoro sicure, rispetto dei diritti dei lavoratori, parità di genere, responsabilità nella catena di fornitura sono tutti temi che devono essere al centro del nostro modo di fare impresa».

Un discorso che può davvero ritenersi “rivoluzionario” quello di Ferraioli («La nostra forza deriverà dalla nostra credibilità e dal nostro esempio», scrive) se calato nella realtà salernitana dove, ormai da anni, l'industria, tranne rarissimi esempi, ha abdicato al suo ruolo di motore propulsivo dello sviluppo, ritagliandosi un confortevole spazio di secondo piano, finendo così per subire passivamente le scelte politiche locali, regionali e nazionali. È mancata cioè quell'indipendenza di classe dirigente, quella forza fondata sulla “cultura d'impresa” capace di disegnare un futuro, una prospettiva. Una visione, appunto, di largo respiro, che anche la politica ha perso, impegnata com'è a distribuire prebende, ristori e sostegni a pioggia.

Ecco perché il “nuovo corso” di Confindustria - col piano del recovery fund ormai alle porte - può diventare decisivo per le sorti del Paese. Auguri, dunque, al nuovo presidente Ferraioli e alla sua squadra, il cammino - visto il contesto - non sarà facile. Anzi. E ricordi l'ultima, aurea regola di Leopoldo Pirelli: «La prima qualità che un imprenditore deve sempre avere: cercare, cercare con tutte le sue forze, di chiudere dei buoni bilanci. Se non ci riesce una volta, riprovare. Se non ci riesce più volte, andarsene. E se ci riesce, non credersi un padreterno, ma semplicemente uno che, dato il mestiere che ha scelto, ha fatto il suo dovere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasqua con il Covid e rebus albergatori «Si resta in un limbo»

Il probabile stop fra le regioni rallenta la stagione turistica Puopolo e Gagliano: «Molti operatori hanno già assunto»

L'emergenza epidemia

► SALERNO

Doveva essere l'anno del rilancio turistico. Già, perché nel 2021 - almeno nell'immaginario collettivo - si pensava di battere definitivamente il virus e, dunque, si sarebbe tornato a viaggiare liberamente. Invece, almeno per ora, non è così. E la partenza della stagione turistica a Salerno e provincia si presenta ad handicap. Perché la probabile limitazione degli spostamenti tra regioni, almeno fino a Pasqua, non favorirà certamente i viaggi e, di conseguenza, i pernottamenti nelle strutture ricettive. Un danno enorme per gli albergatori salernitani, che avevano già cominciato a pianificare il tradizionale avvio della stagione turistica, riaprendo gli hotel. E assumendo anche il personale stagionale che, adesso, non può essere né licenziato, né messo in cassa integrazione.

Il grido dall'allarme degli albergatori.

«È un anno che siamo bloccati», sbotta Giovanni Puopolo, presidente del gruppo Turismo di Confindustria Salerno. «Questi tira e molla non avvantaggiano nessuno e stanno sfiancando tutti. Sarebbe preferibile chiudere tutto per un mese, senza mezza misure». Il periodo pasquale resta un'incognita. «Eravamo già sicuri - evidenzia Puopolo - che non avremmo potuto ospitare gli stranieri. Ma contavamo sui turisti italiani. Invece sembra che nemmeno quest'opportunità si possa concretizzare, per via del blocco degli spostamenti ». Un bel guaio, che s'aggiunge ad una situazione già di per sé precaria, in quanto, come sottolinea Puopolo «molti alberghi hanno già assunto dipendenti stagionali, per preparare le strutture». E questo perché, a detta di Puopolo, manca a livello politico «un'organizzazione adeguata, tant'è che non si sa ancora cosa fare», nonostante il turismo «a Salerno, con il suo indotto, rappresenti il 40% del Pil provinciale ».

Lo spettro di un nuovo lockdown.

Che la situazione non sia delle migliori lo conferma anche Giuseppe Gagliano, presidente provinciale di Federalberghi. «Le poche certezze che abbiamo in questo momento non lasciano presagire nulla di buono». Ad incombere, a causa della recrudescenza del virus, è

convinti di poter consentire i viaggi internazionali a partire dal prossimo 17 maggio, data che dovrebbe coincidere con la riapertura degli alberghi britannici». Non in Italia e neppure nel salernitano, dove ai problemi derivanti dall'emergenza sanitaria se ne aggiungono altri che riguardano il dissesto idrogeologico. «A peggiorare lo scenario locale - conclude Gagliano - c'è la frana delle scorse settimane che limiterà la circolazione in Costiera almeno fino ai primi di giugno. Speriamo non si vada oltre: le imprese turistiche ed i lavoratori salernitani difficilmente riusciranno a sopportare, dopo quella dell'anno scorso, un'altra stagione di sofferenza». (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La stagione turistica della Costiera Amalfitana rischia di restare al palo



Giuseppe Gagliano

un nuovo blocco totale di tutte le attività. «La prospettiva di un lockdown evidenzia uno stato di emergenza che è tutt'altro che passato e che potrebbe essere fronteggiato in maniera efficace solo con un piano dei vaccini serio e veloce, come sta accadendo in altri Stati».

Piano vaccinale. Solo somministrando i vaccini al maggior numero di cittadini campani si potrà salvare la stagione turistica. N'è convinto Gagliano, che mette in risalto come «nel Regno Unito siano abbastanza



Giovanni Puopolo



Inchiesta - Su 131 comuni campani monitorati, destinatari di beni immobili confiscati, 86 non pubblicano elenco e informazioni

A Salerno sono 18 i comuni non "trasparenti", record negativo per Napoli

La Campania poco "trasparente" sui beni confiscati. E, quanto denuncia l'associazione Libera secondo cui su 131 comuni campani monitorati destinatari di beni immobili confiscati 86 non pubblicano l'elenco e informazioni sul loro sito internet. Ciò significa che ben il 66% dei comuni è totalmente inadempiente. Primato negativo in Provincia di Napoli con 31 comuni non "trasparenti", segue Caserta con 23 e Salerno con 18. Su 45 comuni campani che pubblicano l'elenco solo il 27% presenta formato aperto che consente una fruibilità totale da parte dei cittadini. Libera presenta così "RimanDATI" il primo Report nazionale sullo stato della trasparenza dei beni confiscati nelle amministrazioni locali in collaborazione con il Gruppo Abele e il Dipartimento di Cultura, Politica e Società dell'Università di Torino. Primo appuntamento di una serie di iniziative in occasione dell'anniversario dei venticinque anni dall'approvazione della Legge 109/96.

I comuni campani "rimandati" sul livello di trasparenza della "filiera" della confisca dei beni mafiosi: su 131 comuni monitorati destinatari di beni immobili confiscati, sono 86 i comuni che non pubblicano l'elenco sul loro sito internet. Ciò significa che ben il 66% dei comuni è totalmente inadempiente. Tra quelli che pubblicano, la maggior parte lo fa in maniera parziale e non pienamente rispondente alle indicazioni normative. I comuni meno "trasparenti" si trovano prevalentemente in Provincia di Napoli (sono 31), segue la Provincia di Caserta con 23, Salerno con 18. Chiudono la Provincia di Avellino con 8 comuni su 9 che non pubblicano l'elenco e Benevento con 6 comuni su 7 che sono inadempienti. Buona la performance del Comune di Napoli. Sono alcuni dei dati frutto di un lavoro di monitoraggio civico sperimentato in Campania dal Coordinamento regionale di Libera e poi esteso a tutto il territorio nazionale. Il primato negativo in termini assoluti spetta ai comuni del Sud Italia compreso le isole con ben 392 comuni che non pubblicano l'elenco, segue il Nord Italia con 213 comuni e il Centro con 65 comuni che non pubblicano dati. Il Report di Libera (il monitoraggio ha avuto inizio nel mese di maggio 2020 e si è chiuso il 31 ottobre

2020) vuole accendere una luce sulla carente trasparenza e mancata pubblicazione dei dati dei comuni italiani in merito ai dati sui beni confiscati che insistono nei loro territori, perché sono proprio i comuni ad avere la più diffusa responsabilità di promuovere il riutilizzo dei patrimoni. Eppure, proprio a livello comunale, le potenzialità della "filiera della confisca" sono tuttora dense di ostacoli, criticità ed esitazioni. "La base di partenza del lavoro di monitoraggio - spiega Libera - coincide con il totale dei comuni italiani al cui patrimonio indisponibile sono stati "destinati" i beni



Beni confiscati alla camorra, poca trasparenza

Beni confiscati alla camorra, in Campania poca trasparenza

"RimanDATI" il primo Report nazionale sullo stato della trasparenza

hanno pubblicato l'elenco ha evidenziato in maniera piuttosto evidente come la logica degli open data sia ancora estranea alla stragrande mag-

gioranza degli enti monitorati. Solo il 27% dei comuni (12 in totale) presenta formato aperto che consente infatti una fruibilità totale da parte dei cittadini e di chiunque voglia utilizzarli e appare l'unico a rispondere con coerenza alle disposizioni di legge sul tema della trasparenza. Sono invece 14 i comuni che presentano un PDF immagine (frutto cioè di semplici scansioni) o totalmente chiuso, che sono inservibili nella logica open data. Il monitoraggio ha riguardato anche altre informazioni fondamentali sulla vita del bene confiscato:

il 56% dei comuni campani che pubblicano l'elenco non specifica quale sia la destinazione tra istituzionale o sociale, il 48% non presenta informazioni sulla metratura o sugli ettari del bene confiscato. Ben l'80% dei comuni specifica sia la tipologia che l'ubicazione del bene. A tutti i Comuni, sia quelli inadempienti sia a quelli che pubblicano l'elenco in difformità dal dettato legislativo, sono state inviate le domande di accesso civico semplice per ottenere la pubblicazione corretta del documento.

La nota - L'appello di Gigi Vicinanza al neo presidente di Confindustria Vertenza Salerno, "Subito un tavolo di confronto"

"Un tavolo permanente sulla "vertenza Salerno" che veda impegnati gli industriali, i sindacati confederali e i sindacati autonomi per fermare l'emorragia dei posti di lavoro in provincia". Questo l'appello che Gigi Vicinanza, componente nazionale della Cisl Metalmeccanici, fa al nuovo presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, eletto qualche giorno fa alla guida della direzione provinciale della Confederazione generale dell'industria italiana. "Finalmente, senza nulla togliere a chi lo ha preceduto, Confindustria Salerno ha un presidente che guarda all'Europa e non solo. La storia professionale di Ferraioli la conoscono tutti: la sua azienda è quotata in Borsa dal 1995, essendo così una delle poche realtà industriali salernitane a essere protagoniste negli uffici di Palazzo Mezzanotte. Il suo discorso d'insediamento mi ha colpito e mi lascia ben sperare. La sua azienda ha fatto del rispetto degli accordi sindacali il suo punto di forza. Per questo motivo, mi aspetto che i rap-

presentanti dei lavoratori possano essere interlocutori privilegiati per capire lo stato di salute dell'economia salernitana".

Per Vicinanza, dunque, bisogna creare un tavolo permanente sulla "vertenza Salerno" e lavorare insieme per porre un freno alla crisi economica accentuata dall'emergenza Covid. "Di "vertenza Salerno" si parla ormai da dieci anni, ma a volte qualcuno se ne dimentica - ha detto -. Ecco perché al presidente Ferraioli chiedo un confronto serrato con le organizzazioni sindacali, confederali e autonome, perché solo così si può lavorare bene per la nostra provincia. Ferraioli ha un ruolo importante da svolgere: gli voglio ricordare che nei primi 20 giorni del 2021 sono morte quattro persone sul proprio posto di lavoro sul territorio salernitano. Ecco perché c'è bisogno di un confronto serio tra industriali e sindacati. Ferraioli, a mio avviso, è la persona giusta per aprire una stagione nuova: quella del dialogo".

Alta velocità ecco il patto, basta liti fronte comune

LE INFRASTRUTTURE

Giovanna Di Giorgio

«Nessuna guerra interna, siamo qui affinché sia tutelata l'intera provincia di Salerno». La sintesi dell'incontro di ieri a palazzo Sant'Agostino è nelle parole del presidente della Provincia di Salerno, Michele Strianese. Al centro del summit che ha visto insieme amministratori del Cilento e del Vallo di Diano, la proposta progettuale della nuova tratta dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria. Se la centralità di Salerno sembra fuori discussione, il destino del resto del territorio è tutto da decidere. Rievocando l'incontro con i vertici di Rfi, il sindaco di Salerno, Enzo Napoli, spiega: «Salerno è una sorta di hub tra le due costiere, è collegata all'aeroporto di Salerno e sarà raggiunta da una metropolitana che la collegherà anche all'università. Sarebbe bizzarro se si pensasse di shuntare una realtà territoriale così ben strutturata dal punto di vista dell'armatura urbana. Sono sicuro - aggiunge - che le nostre ragioni siano state acquisite, perché credo siano oggettive: non è una sciocca guerra di campanile, è un ragionamento razionale che cerchiamo di far valere in tutte le sedi». Così pure il deputato dem Piero De Luca, che ha incontrato con Napoli i vertici di Rfi e ha pure presentato un'interrogazione al Mit, ritenendo l'ipotesi in campo «inaccettabile. La città di Salerno - sostiene - deve rimanere centrale nel nuovo tragitto dell'Alta velocità. Questo è il primo obiettivo. Poi terremo alta l'attenzione perché si aggiunga al capoluogo almeno un'ulteriore fermata in provincia di Salerno». **BATTAGLIA DIFFICILE** La consapevolezza è che «la battaglia è difficile e ci vedrà impegnati in prima linea per difendere uniti il nostro territorio». A gettare acqua sul fuoco è il consigliere regionale Luca Cascone: «Siamo in una fase ancora prematura perché il progetto non è mai stato trasferito al Mit, e Rfi ha l'obbligo di fare più previsioni di tracciato». Tuttavia, il presidente della commissione regionale Trasporti sa bene che «il progetto ha una serie di tematiche e di scelte per il territorio che inevitabilmente accontenteranno qualcuno e scontenteranno qualcun altro. I temi sono tanti, uno dei temi è Salerno città e la tratta Salerno-Battipaglia». Diversi i primi cittadini del Cilento presenti, da Centola a Sapri passando per Agropoli e Capaccio Paestum. Il cui sindaco, Franco Alfieri, afferma: «Bisogna ragionare nell'interesse generale, senza pregiudizio e senza essere ottusi. Abbiamo bisogno di treni che si fermano e partono dalle nostre stazioni, non di treni da vedere solo passare». Così il sindaco di Sapri, Antonio Gentile: «Nessuna lotta tra i territori ma una molteplicità di collegamenti e un potenziamento dell'attuale rete ferroviaria». Unico rappresentante del Vallo di Diano è il sindaco di Padula, Paolo Imparato: «Noi già siamo tagliati fuori: la Sicignano-Lagonegro è stata chiusa forse 40 anni fa. Puntiamo al ripristino della Sicignano-Lagonegro: vogliamo raggiungere il capoluogo in circa 40 minuti. Se poi passa l'Alta velocità va bene lo stesso».

Fonte il Mattino 27 febbraio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso - Continua la battaglia de I Figli delle Chiancarelle. Dopo numerosi sopralluoghi e interventi tutto tace

Melma rossa, tecnici dell'Arpac in azione ma nessuna soluzione fino ad oggi

Restano sotto i riflettori le acque Santa Teresa dopo che, nei giorni scorsi, si è ripresentata - ancora una volta - la melma di colore rosso. Ieri mattina, infatti, sono intervenuti i tecnici dell'Arpac per l'ennesimo rilievo che, come facilmente prevedibile, non porterà a nessuna soluzione definitiva. Si tratta di una battaglia che stanno portando avanti i Figli delle Chiancarelle e il consigliere di Salerno di Tutti Gianpaolo Lambiase che hanno più volte sollecitato l'ammi-

nistrazione comunale mentre si cercano risposte dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare per capire cosa accade realmente a Santa Teresa. Il 24 febbraio il direttore generale Giuseppe Lo Presti ha indirizzato una dettagliata missiva all'Ispra - Centro nazionale per le crisi, le emergenze ambientali e il danno e, per conoscenza, all'Arpa Campania, al Comune di Salerno, alla Prefettura, all'avvocato Agostino ed alla Procura della Repubblica.



Il fatto - Strade abbandonate, sporcizia dappertutto. Cresce la protesta dei residenti

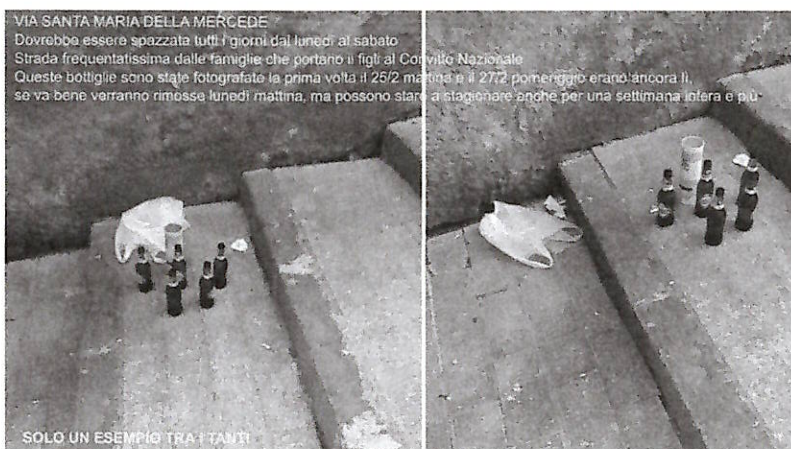
Centro storico, reclamo a Salerno Pulita

Sono 61 i firmatari di una missiva indirizzata alla società partecipata

di Erika Noschese

“Le strade del centro storico vengono spazzate in modo molto superficiale, con frequenze molto più basse di quelle previste da contratto e molte strade non vengono proprio mai spazzate. I previsti periodici lavaggi di strade e cestini dei rifiuti non vengono mai effettuati”. E quanto sostengono 61 cittadini salernitani, residenti del centro storico, firmatari di un reclamo formale nei confronti di Salerno Pulita con l'omonimo comitato per attirare l'attenzione sul degrado in cui versa il centro storico cittadino. Il comitato Centro Storico, in queste settimane, ha presentato due accessi agli atti presso il Comune di Salerno e vari residenti si sono resi disponibili a condurre at-

tività di monitoraggio. “La raccolta dei rifiuti è approssimativa, non vengono attuati i previsti protocolli per identificare e sanzionare chi non rispetta la raccolta differenziata, e gli operatori raccolgono sempre tutto e in modo indiscriminato quello che c'è in strada. In molti punti del centro storico sono presenti mini discariche nelle quali i sacchi della spazzatura permangono per giornate intere”, hanno dichiarato gli esponenti del comitato secondo i quali, sulla base di questo reclamo formale il Comune è tenuto ad esperire una istruttoria formale della quale attendiamo gli esiti. Tra le inadempienze riscontrate la spazzatura delle strade che dovrebbe avvenire con una certa regolarità, dal lunedì al sabato ma solo per alcune c'è una previsione di tre spazza-



Le foto della denuncia

ture settimanali. Per quanto riguarda la pulizia di deiezioni canine, questa dovrebbe avvenire ogni giorno ma ciò non avviene così come il lavaggio delle strade, ormai occasionale, e solo per le strade principali del centro storico. Tra le altre inadempienze, la disinfezione dei cestini stradali che, in un anno, non sa-

“
Strade lavate solo raramente, deiezioni canine non raccolte
”

rebbe mai stata registrata. Per quanto riguarda la raccolta differenziata, invece, avviene con regolarità ma le problematiche insorgono quando si tratta di esercizi commerciali, B&B che abitualmente non differenziano, dando vita a mini discariche a cielo aperto.

La nota - A puntare il dito il consigliere comunale di Forza Italia Roberto Celano che lancia un appello alla responsabilità



“L'Alta velocità è per lo sviluppo del nostro territorio un'occasione da sfruttare, da non perdere”. Lo ha dichiarato il consigliere di Forza Italia, Roberto Celano che punta il dito contro alcuni esponenti dem. “Non è tollerabile che una tale opportu-

Alta Velocità, “è un'occasione da non sprecare per il nostro territorio”

nità possa divenire terreno di scontro tra territori. Né è ancor più plausibile che possa essere elemento di scontro tra “bande” contrapposte all'interno del Partito Democratico, già principale artefice della desertificazione del Sud della Provincia di “strutture” che hanno contribuito all'impoverimento della zona come avvenuto ieri in Consiglio Provinciale in occasione del voto della mozione sull'Alta Velocità”, ha

dichiarato Celano che rivendica la imprescindibilità di riconfermare nel percorso la fermata di Salerno, la cui stazione in pieno centro cittadino andrebbe, semmai, adeguata e migliorata. “Va rivendicata la necessità di prevedere una nuova fermata a Sud di Salerno, allo stato non presente nel nuovo piano “embrionale” di RFI, evidenziando che la nostra Provincia è tra le più estese d'Italia. Va richiesta, come era anche

nell'intenzione della modifica, la possibilità che le Istituzioni territoriali possano partecipare ai tavoli di confronto per incidere nel rinvenimento delle migliori soluzioni possibili per la nostra Provincia, nell'intento di contemperare la funzione propria dell'Alta Velocità, che è quella di accorciare i tempi di percorrenza e le distanze, con le aspirazioni di crescita di zone che meritano di essere valorizzate e non più pe-

nalizzate”, ha aggiunto. Da qui l'appello alle istituzioni affinché faccia prevalere il senso di responsabilità: “L'alternativa è la sconfitta di tutti, di Salerno, della sua Provincia. Eppure la storia recente e le penalizzazioni subite a causa delle classi dirigenti locali (sempre della stessa parte politica!) dal Vallo di Diano e dal Cilento, dovrebbero aver insegnato qualcosa anche ai meno attrezzati”, ha aggiunto.



Il fatto - E' quanto emerge dal settimo "Report Italiano sui Minibond" a cura del Politecnico di Milano

Minibond, la Campania prima regione in Italia per il numero di emissioni

Un risultato straordinario ottenuto grazie società in house Sviluppo Campania

La Campania è prima in Italia per emissioni di Minibond da parte delle imprese: con 43 emissioni nel 2020 (fino al 2019 erano state 37) ha superato Lombardia (passata dai 41 Minibond del 2019 ai 36 dello scorso anno) e Veneto (da 40 a 29). E' quanto emerge dal settimo "Report Italiano sui Minibond" a cura del Politecnico di Milano, presentato giovedì 25 febbraio. Un risultato straordinario merito della Regione Campania che, attraverso la società in house Sviluppo Campania, ha promosso "Garanzia Campania Bond", sostenendo ben 41 delle 43 emissioni complessive, un programma di finanza innovativa che si avvale di Fondi europei Por Fesr 2014-2020 e può raggiungere un ammontare di emissioni pari a 148 milioni di euro con garanzia pubblica fino a 37 milioni. La misura finanzia specifici programmi di sviluppo come la realizzazione di nuovi impianti, l'acquisto di nuove aziende e rami di azienda, investimenti in macchinari e software, acquisto di materie prime, semilavorati e prodotti finiti. Gli obiettivi delle imprese comprendono la diversificazione produttiva, l'espansione dell'attività

commerciale, l'accelerazione del processo di digitalizzazione, l'automazione e il miglioramento dell'efficienza logistica. Il progetto Garanzia Campania Bond è coordinato dal Raggruppamento Temporaneo di Imprese costituito da Mediocredito Centrale e Banca Finint, che agisce in qualità di Arranger, supportato da Grimaldi Studio Legale e Elite, rispettivamente nelle attività legali e nella promozione dell'iniziativa sul territorio che è avvenuta con il supporto attivo degli ELITE Desk campani di Confindustria. Cassa Depositi e Prestiti e Mediocredito Centrale hanno agito in qualità di anchor investor dell'operazione. Dato ancora più straordinario, soprattutto alla luce degli effetti recessivi causati dalla pandemia, è l'aver registrato nel 2021 fino a 47 PMI campane che investono in crescita ed innovazione attraverso questo innovativo strumento finanziario. Sono attese ulteriori emissioni nei prossimi mesi. "Con le risorse messe in campo dalla Regione Campania per sostenere e facilitare l'accesso al credito delle nostre imprese,

la Campania è risultata prima in Italia per emissione dei bond da parte delle imprese sostenute dalla garanzia pubblica. Un dato significativo, e un segnale importante: nonostante la crisi generata dalla Pandemia, il nostro tessuto produttivo reagisce e produce risultati incoraggianti", ha dichiarato l'assessore Antonio Marchiello. "Lo strumento, nato con l'obiettivo di avvicinare le PMI campane al mercato dei capitali, ha permesso alle imprese di ottenere finanza a medio-lungo termine attraverso un canale alternativo a quello classico bancario. Il successo raggiunto da Garanzia Campania Bond assume un valore ancora maggiore in questa così difficile congiuntura socio-economica generata dalla pandemia. Possiamo essere ottimisti sulla capacità di ripresa del tessuto imprenditoriale, in particolare di quello campano, avendo messo in campo efficaci ed innovativi strumenti finanziari sui quali fare leva. La sinergia tra risorse pubbliche e private ha reso possibile sostenere le nostre imprese in processi di

ammodernamento strategici per competere sui mercati nazionali ed internazionali", ha aggiunto il professore Mario Mustilli, Presidente di Sviluppo Campania. "Garanzia Campania Bond dimostra che, in un contesto difficile come quello della pandemia, è possibile utilizzare uno strumento di finanza innovativa per supportare lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Questo progetto testimonia che è possibile tornare a progettare un futuro di crescita per il tessuto produttivo del Mezzogiorno attraverso una partnership e una collaborazione virtuosa tra pubblico e privato. In qualità di arranger e anchor investor dell'operazione, siamo orgogliosi di aver contribuito a un risultato così importante per la Campania mettendo a disposizione della Regione e delle imprese del suo territorio il know how della nostra Banca", ha detto Andrea Miccio, Responsabile Small business e finanza innovativa di Mediocredito Centrale. "L'operazione Garanzia Campania Bond è un esempio di successo di partenariato Pubblico Privato, che ha permesso di raddoppiare in un solo anno le emissioni di Minibond in Campania. L'operazione, che era stata pensata da Sviluppo Campania prima dell'introduzione dei cosiddetti Finanziamenti Covid, che si avvalgono di altre forme di garanzia pubblica, è tuttora una valida soluzione complementare di finanziamento per le PMI Campane. Inoltre, è stata



Didascalina

particolarmente apprezzata dagli emittenti, che appartengono ad uno spettro molto ampio e variegato di settori, la componente "intangibile" di incentivo alla crescita e irrobustimento organizzativo-manageriale legato a questo strumento di finanza alternativa, che ha rappresentato per molti solo un'iniziale esperienza di accesso al Capital Markets", ha dichiarato Massimo Fabiano, Senior Director Banca Finint. Al 31 dicembre 2020, il portafoglio dell'iniziativa Garanzia Campania Bond è stato complessivamente pari a circa 100 milioni di euro, con Cdp che ha agito in qualità di anchor investor, sottoscrivendo fino al 50% delle emissioni complessive destinate a supportare i piani di crescita di 41 piccole e medie imprese campane.

Coordinato dal Raggruppamento Temporaneo di Imprese

Nota - Parlamentare in Provincia con sindaci Cilento e Vallo di Diano

A/V Salerno-Reggio Calabria. Piero De Luca (Pd): "Difendiamo uniti la Provincia di Salerno"

"La città di Salerno deve rimanere centrale nel nuovo tragitto dell'Alta Velocità. Questo è il primo obiettivo. Poi terremo alta l'attenzione perché si aggiunga al capoluogo almeno un'ulteriore fermata in Provincia di Salerno". Così, in una nota, l'onorevole Piero De Luca che ha partecipato, nel pomeriggio di ieri, ad un confronto con i sindaci dei comuni del Cilento e del Vallo di Diano, interessati al nuovo tragitto dell'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria. "E' stato un incontro utile - ha spiegato il deputato Dem - che segue quello dei giorni scorsi con i vertici di Rfi e la mia interrogazione parlamentare al Ministero Dei Trasporti. Nell'ipotesi progettuale



presentata da Rfi alla Camera dei Deputati, la città di Salerno è stata esclusa dalla tratta così come altre città della provincia, con il treno che sarebbe arrivato direttamente a Lagonegro e poi a Reggio Calabria. Si tratta di un'ipotesi per noi inaccettabile. Per questo, nelle prossime ore, con il Consigliere Regionale Luca Cascone, il Sindaco di Salerno Vincenzo Napoli ed il Presidente della Provincia Michele Strianese solleciteremo ulteriormente i vertici di Rfi affinché la nostra città e la nostra provincia non vengano penalizzate. E' una battaglia difficile, che ci vedrà impegnati in prima linea, per difendere uniti il nostro territorio".

La denuncia - Consigliere Gianpaolo Lambiase

Cernicchiera ora è fuori controllo: rifiuti sulle sponde del Rafastia

Ieri mattina, il consigliere di Salerno di Tutti Gianpaolo Lambiase e Mario Lo Bianco hanno effettuato un sopralluogo in via Demetrio Moscato, località Cernicchiera.

Una zona del territorio comunale "fuori controllo": rifiuti di ogni genere sulle sponde del fiume Rafastia, serbatoi enormi nascosti tra i cespugli dai quali sgorga acqua sul terreno, deposito di container del porto commerciale nel cantiere abbandonato, traffico continuo di betoniere che caricano calcstruzzo (già confezionato)



Foto Mimmo Florio

presso la cava di pietre. L'acqua del fiume Rafastia, impregnata di cemento, scorre a valle e sfocia a mare nei pressi del bar Nettuno.

FRANE E CROLLI, TRE MILIONI CONTRO I DISASTRI

Petronilla Carillo

Nel giro di dieci anni erano riusciti a generare un buco da 50 milioni di euro e ad accumulare debiti tributari per 28 milioni distraendo dalle casse societarie almeno dieci milioni di euro sulle cui tracce si sono ora messi gli investigatori. Dopo il crac Alvi è ora la bancarotta fraudolenta dei fratelli Di Bianco all'attenzione della procura di Salerno che, delegando le indagini ai finanziari della prima compagnia Salerno, agli ordini del capitano Antonio Di Martino, ha convinto il gip ad emettere una misura cautelare per i fratelli Luigi e Rosaria Di Bianco rispettivamente di 53 e 55 anni, difesi dall'avvocato Paolo Carbone.

LE ATTIVITÀ I due imprenditori arrestati sono accusati di bancarotta fraudolenta per distrazione patrimoniale relativamente al fallimento di numerose società riconducibili al medesimo gruppo imprenditoriale (la G6 di Di Bianco Luigi & C. sas.; la 238 srl; la Consorzio 242 srl; la 850 srl; la Punto srl; la 132 srl; la Q7 S.r.l.; la Golden Market SA srl; la Smart srl; la Gruppo Di Bianco S.r.l.; la F124 S.r.l.). Le società, una volta distratte di beni e liquidità (per circa 10 milioni di euro complessivi) venivano poi lasciate fallire. Si trattava di un'importante realtà imprenditoriale nella città di Salerno che era riuscita a carpire anche la fiducia dei consumatori e grazie anche a prezzi convenienti, aveva un bel giro di clientela. Negli anni, infatti, gli indagati erano arrivati a gestire contemporaneamente anche venti supermercati, impiegando fino a 150 lavoratori dipendenti.

IL SISTEMA I due fratelli per continuare l'attività dei punti vendita nonostante l'insolvenza, effettuavano passaggi di proprietà tra società formalmente distinte, ma sempre riconducibili al medesimo gruppo familiare. I finanziari hanno individuato una chiara regia, con una sequenza di atti distrattivi per evitare il pagamento dei creditori spoliando le società che avevano maturato le esposizioni debitorie attraverso continui trasferimenti di beni strumentali, merce, liquidità e dello stesso personale, a volte anche di interi rami d'azienda, di modo che i supermercati continuassero a rimanere aperti senza soluzione di continuità, risultando gestiti da soggetti giuridici neocostituiti, sulla carta del tutto autonomi e distinti da quelli indebitati. La ricostruzione delle operazioni intercorse è stata resa particolarmente complicata dalla sostanziale confusione dei patrimoni delle diverse aziende del gruppo, con intrecci nella detenzione delle quote societarie, una gestione accentrata della contabilità fiscale e del lavoro, un continuo travaso di personale tra i vari punti vendita, frequenti movimenti finanziari infragruppo senza apparenti ragioni economiche. Anche il ricorso alle procedure concorsuali (concordati preventivi) avveniva in maniera impropria; dietro il dichiarato intento di risanamento della società, vi era in realtà l'obiettivo di evitare il fallimento di imprese che erano state già svuotate di tutte le loro attività ed i cui punti vendita erano in realtà già gestiti da un'altra società sempre facente capo ai medesimi soggetti. Già nel 2019, la guardia di finanza aveva eseguito il sequestro preventivo di quattro supermercati del gruppo. In quel caso, si procedeva per un'ipotesi di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, accertata al termine di una verifica fiscale. Si è partiti di lì per formulare nuove, più gravi accuse. Ovviamente anche altre persone sono state iscritte nel registro degli indagati, un gran parte collaboratori consapevoli e consulenti che avrebbero aiutato i due fratelli nella loro impresa oltre che prestanomi. La particolarità della loro azione delittuosa è rappresentata proprio dalla capacità di riuscire a confondere le acque e rendere particolarmente complicata la ricostruzione di tutti i diversi passaggi tra le stesse società così da convincere anche ad avere sempre credito tra i fornitori.

Fonte il Mattino 27 febbraio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - Saranno presenti il candidato sindaco Antonio Cammarota, il candidato al consiglio Matteo Marchetti e la Caputo

“La città dei Diritti”, La Nostra Libertà in piazza per sostenere il difensore civico

La Nostra Libertà con l'avvocato Antonio Cammarota ha organizzato per questa mattina, alle ore 12, in via Velia un gazebo espositivo nel rispetto delle norme covid per presentare il progetto “la città dei diritti”. Saranno presenti l'avvocato Matteo Marchetti, vice segretario nazionale del Codacons, schieratosi da tempo a fianco di Cammarota, il quale rimarca come “il rispetto dei diritti è l'esatto contrario del malcostume del privilegio imperante in questa città ed è una precondizione

ed un valore per la democrazia, per la libertà, per la crescita della nostra terra”. Sarà presente con Marchetti e Cammarota anche la dottoressa Sonia Caputo, nominata nel 2019 dal Difensore Civico Regionale commissario ad acta per la redazione dei regolamenti attuativi degli istituti di partecipazione del Comune di Salerno, voluti dalla legge e dallo Statuto, ma disattesi dall'amministrazione comunale. Una vicenda che Cammarota ricorda bene per esserne stato protagonista:

“quale Presidente della Commissione Trasparenza avevo redatto un regolamento con i question time, la pubblicità dei lavori delle commissioni, la diretta streaming del Consiglio Comunale, le circoscrizioni elette dal popolo invece dei comitati di quartiere voluti dal potere, e quindi il difensore civico, ma tutto fu mortificato dall'arroganza del potere che teme la partecipazione, il confronto, la libertà”. “Questo sarà il cuore del progetto politico de La Nostra Libertà”, conclude Camma-



rota, “perché per avere qualcosa non si dovrà più chiedere al potente di turno ma solo alla legge”.

Palazzo di Città - Buone notizie per l'amministrazione comunale: 980.000,00euro per il costone roccioso Ss18 Vietri sul Mare

Tre milioni contro dissesto idrogeologico

Altri 980.000,00 euro per il costone roccioso di via Ligea

Il Comune di Salerno corre ai ripari contro il dissesto idrogeologico. Pioggia di finanziamenti, infatti, da parte del ministero dell'Interno che ha concesso all'amministrazione comunale di Salerno circa tre milioni di euro per interventi contro il dissesto idrogeologico. Più in dettaglio, sono stati finanziati il primo stralcio dei lavori: costone roccioso via Ligea 980.000,00 euro; costone roccioso SS 18 Vietri sul Mare 980.000,00 euro; serbatoio Paradiso di Pastena 980.000,00 euro. “Si tratta di tre interventi strategici per la messa in sicurezza del territorio, la mobilità, la salvaguardia ambientale - ha dichiarato il sindaco Vincenzo Napoli - Si conferma la capacità progettuale ed operativa dell'Amministrazione Comunale per la tutela del territorio, anche a fronte dei repentini cambiamenti climatici”. Intanto, rivendica il merito anche il Movimento 5

Stelle per i finanziamenti concessi agli Enti Locali, per prevenire il dissesto idrogeologico e garantire la messa in sicurezza di strade, ponti ed edifici pubblici. Con decreto del Ministero dell'Interno, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, lo scorso 23 febbraio sono stati stanziati 1, 85 miliardi di fondi e ulteriori 450 milioni di euro, sono previsti per l'anno 2022 per il finanziamento di una nuova e diversa graduatoria, che sarà adottata a seguito di un'altra procedura, prossimamente da avviare. Finanziati anche 119 progetti in Provincia di Salerno su un totale di 345 progetti finanziati in Campania. I progetti, per cui è stata presentata specifica richiesta dai Comuni, prevedono finanziamenti per la messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, investimenti per la messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti, investimenti di

messa in sicurezza degli edifici pubblici, con precedenza per gli edifici scolastici, e di altre strutture di proprietà dell'ente” spiega la Deputata del Movimento 5 Stelle Virginia Villani. “Un risultato straordinario ottenuto grazie al nostro pressing su questo delicato tema nei governi degli ultimi tre anni: il rilancio degli investimenti degli enti locali era, infatti, un obiettivo di legislatura del Movimento 5 Stelle e i dati rendono merito al grande lavoro svolto nelle due precedenti esperienze di governo e che continueremo a svolgere anche durante questo governo. A soddisfarci non è solo l'elevato numero di cantieri, circa 9000, che verranno aperti tra il 2021 e il 2022 per le piccole opere nei comuni, ma anche la distribuzione territoriale dei primi 2.846 interventi, indirizzati per il 60% al Sud Italia e finanziati con la tranche da 1,8 miliardi di euro messa a disposizione dei sindaci pochi giorni fa per prevenire il dissesto idrogeologico.

In particolare, il Comune di Pagani che ha ottenuto un finanziamento di 3 milioni e 200 mila euro destinati alla messa in sicurezza della “Scuola Manzoni” la cui inagibilità tanti problemi ha cau-

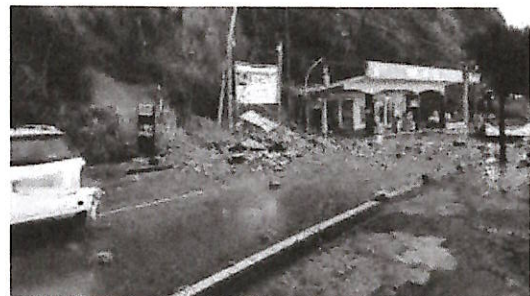


sato alla comunità scolastica di Pagani e di cui più volte mi sono interessata sollecitando una rapida soluzione. Fin dai primi giorni del nostro insediamento, infatti, ho investito del problema i vertici del Ministero per garantire la piena agibilità di una scuola così

prestigiosa” dichiara la Deputata Villani. “Invece, tra gli altri comuni della Provincia di Salerno che riceveranno dei fondi per degli interventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico vi sono Sarno, Siano, Castel San Giorgio e Bracigliano. Anche Cava de' Tirreni e alcuni Comuni della Costiera Amalfitana sono destinatari di cospicui fondi. Questi interventi sono cruciali per i nostri Comuni e riusciranno a coniugare una ripresa della spesa produttiva ad una riduzione delle disuguaglianze territoriali tra Nord e Sud: questo è uno degli obiettivi alla base dell'azione politica M5S”.

Il Movimento 5 Stelle rivendica il merito di questi risultati ottenuti in provincia

Il fatto - Il Codacons Salerno chiede l'intervento immediato del prefetto: “Così si rischia il caos”. Istanza di accesso agli atti



Frana Vietri-Salerno, disservizi segnaletica stradale

Segnaletica insufficiente, mancato cronoprogramma, ripristino immediato della sospensione dell'esenzione, per fasce orarie, dei pedaggi al casello di Cava de' Tirreni”. È quanto ha denunciato il Codacons Salerno, attraverso un atto inviato al Prefetto, al Comune di Salerno e alla Provincia per far luce, ancora una volta, sulla

frana lungo la strada provinciale che determina la chiusura dell'arteria che collega Salerno a Vietri Sul Mare e all'intera Costiera. “Si rischia il caos”, ha dichiarato l'avvocato Pierluigi Morena, dell'ufficio legale dell'Associazione “per le inefficienze della Pubblica amministrazione”. L'associazione invoca chiarezza anche sulle

opere da porre in essere, sembra che il distacco sia avvenuto nella stessa area interessata da interventi seguiti a recenti fenomeni franosi. Il Codacons ha presentato istanza per accesso agli atti al fine di capire se si sono registrate negligenze o difetti nelle opere, con danni alle casse dell'erario.



Formazione, visita all'Hub De Luca: pronti alla ripresa

PONTECAGNANO FAIANO

Alessandro Mazzaro

Incontro presso l'Hub di Formamentis Group ieri mattina per l'assessore alla Formazione della Regione Campania, Armida Filippelli, l'onorevole Piero De Luca ed il consigliere regionale Andrea Volpe.

Un'occasione per portare le istituzioni a contatto con una realtà che dalla nascita ad oggi ha erogato più di 300mila ore di formazione. «Ho deciso di conoscere le aziende che operano nel settore della formazione - ha sottolineato l'assessore Filippelli - per comprenderne percorsi e obiettivi. La formazione in Campania deve essere di qualità perché è un investimento per il futuro». Sulla stessa lunghezza d'onda il deputato Pd, Piero De Luca: «Su formazione e ricerca ci sono 28 miliardi di euro da investire con il prossimo Recovery e centrali sono la scuola, la ricerca e lo sviluppo di nuove competenze. Spero che questo hub sia riferimento per altre aziende, soprattutto se penso alle risorse delle Zes». «Oggi più che mai - ha aggiunto Volpe - è necessario lanciare chiari messaggi culturali perché la formazione viene vista come qualcosa che va fatta e basta, invece non è così». A chiudere il cerchio il presidente di Fmts Group, Giuseppe Melara, che ha lanciato un appello: «Fermo restando il rispetto dei protocolli di sicurezza, è necessario consentire la ripresa delle attività di formazione continua in aula e nelle aziende, o si rischia di essere impreparati quando ci sarà la ripresa».

Fonte il Mattino 27 febbraio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora investimenti per l'ambiente»

De Rosa (Smet) indica l'obiettivo: «La sostenibilità priorità del 2021»

l'appello

«Il 2021 dovrà essere l'anno della salvaguardia dell'ambiente ». È l'appello lanciato da

Domenico De Rosa , Ceo di Smet e presidente della Commissione Autostrade del Mare di Alis, che a dodici mesi esatti dall'esplosione dell'epidemia di coronavirus, fa il punto della situazione. E di un lunghissimo periodo che ha sconvolto l'intera esistenza. Ora la nuova sfida è per il futuro, per l'economia e per il settore dei trasporti e della logistica in cui Smet si è affermata come azienda leader in Italia ed Europa. «Questo 2021 si apre per noi, certamente, in continuità riguardo alle priorità che il Gruppo si trova ad affrontare e ai temi della sostenibilità ambientale e della transizione energetica in atto - afferma De Rosa - . La responsabilità delle imprese attiene certamente anche la valutazione e la cura nel ricercare l'essere neutri nell'esercizio delle proprie attività rispetto al nostro pianeta. La linea guida da noi tracciata ci porterà a conseguire la neutralità in termini di emissioni di anidride carbonica in atmosfera entro il 2030».

Un obiettivo ambizioso, che proprio l'emergenza Covid ha messo ancora di più sotto la lente d'ingrandimento, spingendo aziende e governi sempre più verso una

maggiore necessità di implementare processi innovativi, tecnologici ed economici volti alla salvaguardia dell'ambiente e della salute. «È proprio in tempi come questi dove il mondo sta lottando contro una pandemia che il valore di proteggere e salvaguardare l'ambiente deve essere ancora maggiore», sostiene il Ceo di Smet. «Per raggiungere questi obiettivi dovranno essere previsti investimenti ingenti per tutto il prossimo quinquennio - conclude De Rosa - e dovrà effettivamente svilupparsi una coscienza comune al green e alla sostenibilità a tutti i costi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico De Rosa

Tanagrina, la qualità apprezzata nel mondo

L'Industria alimentare della famiglia Scorza primeggia su tutti i mercati

DA 40 ANNI A S. PIETRO AL TANAGRO

► SAN PIETRO AL TANAGRO

L'Industria Alimentare Tanagrina, nata oltre 40 anni fa, per volontà e per merito di

Francesco Scorza, continua ancora oggi con i suoi figli ad essere una delle realtà più sane e solide del settore lattiero- caseario, non solo nella zona ma in tutta Italia. Da venti anni l'azienda viene portata avanti da **Rosy** ed **Antonello Scorza**, entrambi amministratori, che hanno saputo in questi due decenni valorizzare l'azienda creata dal padre mettendola al passo con i tempi, ma senza lasciarsi alle spalle il bagaglio di insegnamenti ricevuti dal padre. Oggi la Tanagrina occupa un posto di primo livello in Italia ed all'estero, rappresentando un punto di riferimento importante nel settore della produzione di fiordilatte per la preparazione della pizza e un vero fiore all'occhiello come evidenza con orgoglio Rosy Scorza, che racconta i segreti del successo. «Io e mio fratello dopo la scomparsa prematura di nostro padre Francesco abbiamo ereditato venti anni fa l'azienda che lui aveva fondato nel 1980. In questi anni non tutto è stato facile, sulla nostra strada abbiamo incontrato diversi ostacoli, ma siamo riusciti sempre ad affrontarli, l'ultimo, quello forse più arduo da superare è il Covid, ma nonostante tutti i problemi che sta creando nel mondo, ci stiamo difendendo bene».

In che modo lo state facendo ?

La nostra salvezza è stato il mercato estero. Noi esportiamo tantissimo in Europa ed in Oceania in particolar modo in Australia ed in Nuova Zelanda, il core business dell'azienda è la produzione di fiordilatte per le pizzerie ed il nostro principale settore di riferimento sono i ristoranti e le pizzerie e grazie ai nostri tanti clienti sparsi per il mondo siamo riusciti a fronteggiare la crisi economica provocata dalla pandemia, altrimenti non so come avremmo fatto.

Come mai avete trovato all'estero la vostra ancora di salvezza e non in Italia ?

La chiave di tutto è nel delivery, le consegne a domicilio fatte da ristoranti e pizzerie, che all'estero è un sistema molto ben consolidato e che ha funzionato a pieno regime

Di fatto quindi voi non siete un caseificio?

Assolutamente no, siamo una industria alimentare e il nostro prodotto va soltanto sulla pizza o negli usi di cucina perché non va mangiato crudo ma deve essere cotto. Quando ci siamo resi conto che il cliente voleva più di un prodotto allora abbiamo creato legami con partner seri e affidabili che producono per noi dei prodotti a marchio: la mozzarella di bufala campana, la mozzarella con il 100 % di latte vaccino italiano e la burrata pugliese.

Quanti dipendenti avete ?

Complessivamente siamo in quaranta, tutti impiegati nell'unico impianto produttivo di San Pietro al Tanagro. Mi sento di dire che siamo una grande famiglia tant'è che nel corso degli anni quando i dipendenti storici dell'azienda, che erano stati assunti da nostro padre, sono andati in pensione dopo aver raggiunto, senza forzature, la reale età richiesta per il pensionamento, abbiamo fatto in modo di assumere un loro familiare ed in nove casi su dieci è stato possibile.

La rete di vendita come è organizzata?

Abbiamo la fortuna di avere una squadra di dipendenti validissima che consideriamo un valore aggiunto per la nostra azienda. Noi non vendiamo al dettaglio, i nostri clienti sono solo i grossisti e sono poi loro ad occuparsi della vendita dei prodotti ai ristoranti ed alle pizzerie.

Com'è il rapporto dell'azienda con il settore bancario?

Abbiamo un rapporto privilegiato con la **Banca Monte Pruno**, privilegiato perché una banca dove il cliente non viene considerato come un numero bensì come una persona, cosa che non succede con altri istituti di credito. Chi lavora alla Monte Pruno ha la capacità di capire quali sono i problemi di un imprenditore e di aiutarlo nel trovare una soluzione.

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA

durante il lockdown, cosa che invece non è accaduta in Italia. Il mercato estero ha fatto sì che non si fermasse la nostra produzione nemmeno per un giorno. In particolare modo ci hanno aiutato tanto le ordinazioni ricevute dall'Australia e dalla Nuova Zelanda che raggiungiamo grazie a dei container che viaggiano via mare e che trasportano il prodotto congelato, in questo modo riusciamo a mantenere intatte le caratteristiche organolettiche e le proprietà nutritive dei nostri prodotti.



Un valido supporto per i pizzaioli

Rosy Scorza: «Specialisti nella produzione dei formaggi freschi a pasta filata»

IL SEGRETO

► SAN PIETRO AL TANAGRO

Con una tradizione produttiva di qualità consolidata in oltre 40 anni di attività, l'Industria Alimentare Tanagrina rappresenta oggi un punto di riferimento a livello nazionale per l'alimentazione e la preparazione della pizza. Fondata per volontà e merito di Francesco Scorza, continua con i suoi figli ad essere una delle realtà più sane e solide del settore lattiero-caseario Italiano.

Tanagrina si propone con una struttura moderna ed efficiente e si contraddistingue nel panorama produttivo del settore grazie all'alta qualità dei suoi prodotti, sottoposti alle più severe norme del Sistema Qualità. Capace di coniugare le più innovative tecniche produttive con la tradizione e le genuinità artigianali vanta, infatti, ormai da anni, l'importante certificazione Uni En Iso 9001. «Siamo specialisti nella produzione dei formaggi freschi a pasta filata in vari formati, - spiega **Rosy Scorza** garantendo una vasta scelta a tutti i tipi di pizzaiolo: da quello più tradizionalista al professionista con esigenze di praticità e velocità. La nostra mozzarella è disponibile in filoni, o nei pratici formati pre-tagliati: cubettata, taglio julienne e taglio Napoli, quest'ultimo è un nostro brevetto ».

Alla base della filosofia che nel tempo ha decretato il successo dell'Industria Alimentare Tanagrina

ci sono la scrupolosa cura nella scelta delle materie prime, l'innovazione tecnologica, la certificazione dei processi produttivi e l'attenzione alle evoluzioni del mercato. *(e.cio.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una vasta gamma di prodotti capace di soddisfare ogni richiesta



La qualità dei prodotti caratteristica principale del successo della Tanagrina

«Stato troppo lento al Sud Il Recovery con le imprese»

Nando Santonastaso

Presidente Manfellotto, cresce l'attesa per i progetti su cui verranno investite le risorse del Next Generation Eu. Che idea si è fatta a proposito degli orientamenti del governo?

«L'Unione Europea risponde Maurizio Manfellotto, presidente dell'Unione Industriali di Napoli e ad di Hitachi Rail - ci ha assegnato ingenti risorse per i nostri squilibri territoriali. Se l'Italia non supera il dualismo, non esce dalla crisi né supera problemi strutturali come il debito pubblico, cresciuto ulteriormente con la pandemia. Dobbiamo perciò rendere il Sud attrattivo per nuovi investimenti. Come Unione Industriali ci candidiamo a essere l'interlocutore principale di tutte le iniziative finalizzate a realizzare insediamenti produttivi. Siamo a disposizione della Regione Campania e di ogni altra istituzione per favorire l'individuazione delle soluzioni migliori per lo sviluppo del territorio».

Pensa che la centralità del Mezzogiorno resisterà alle valutazioni dei ministri tecnici scelti da Draghi e alla trazione settentrionale del governo?

«Gli uomini sono importanti ma la provenienza territoriale non è decisiva. Il Recovery Plan va migliorato, deve recuperare una vision: e cioè, rilanciare il Paese anche e soprattutto valorizzando un'area in grave ritardo sugli indicatori occupazionali, di reddito, dei consumi. Le riforme necessarie, dalla giustizia alla semplificazione amministrativa, riguardano l'Italia intera ma sono destinate ad avere gli effetti maggiori nelle regioni meridionali, più danneggiate dalle attuali disfunzioni. La ripresa dell'investimento pubblico in conto capitale è destinata a colmare deficit infrastrutturali presenti in primo luogo nel Mezzogiorno, dalla scuola alla sanità».

Al Sud la capacità di attrarre investimenti è un'incognita. Dipende dal sistema delle imprese o dagli enti locali?

«Noi rifuggiamo da logiche risarcitorie, guardiamo al futuro. Va colta la grande chance di disporre di notevoli risorse aggiuntive per recuperare lacune drammatiche per chi vive e fa impresa nel Sud. Pensiamo solo al completamento dell'alta velocità e al potenziamento complessivo della rete di trasporto ferroviario. È chiaro che non basta disporre di risorse, occorrono una governance e procedure flessibili e snelle per accelerare la realizzazione degli investimenti. Ma anche un maggiore coordinamento tra livello centrale ed enti e amministrazioni locali. Ecco perché le imprese sono pronte a fare la loro parte: come Unione Industriali saremo la porta degli investimenti. Siamo disponibili a realizzare un network delle associazioni meridionali del sistema Confindustria per facilitare il buon esito dei progetti, a cominciare da quelli finalizzati a connettere le diverse aree del Mezzogiorno».

Quanto pesa la competenza per gli investitori?

«Limiti di competenze esistono dappertutto. Come gli sprechi e i ritardi. È chiaro che disporre di risorse inferiori significa meno strutture e meno servizi, e alla fine è questo a fare la differenza nelle valutazioni dei decision maker. L'incapacità amministrativa, gli episodi di corruzione, sono criticità da superare ma non solo nel Mezzogiorno. La lentezza esasperante nella realizzazione delle opere pubbliche ad esempio: mediamente in Italia si attendono oltre 15 anni tra progettazione ed esecuzione, se il costo è superiore a 100 milioni. Anche per gli interventi di minore portata, opere da uno a due milioni di euro, l'attesa è fuori da ogni logica di programmazione, circa 5 anni. La distanza nei confronti di Paesi come gli Usa, non dico la Cina, è abissale. Ma lo scarto temporale tra la regione meno efficiente del Sud e quella più efficiente del Nord si riduce a pochi mesi».

Il lavoro, per giovani e donne del Sud, resta il vero problema. Draghi vuole mettere mano alle politiche attive del lavoro, lei cosa proporrebbe?

«Il rapporto tra debito pubblico e Pil migliora aumentando il tasso di occupazione meridionale, portandolo almeno a oltre il 60%. Solo così il tasso medio nazionale arriverà al 70%, il minimo per il riequilibrio. Bisogna investire nella formazione per creare profili in grado di gestire i cambiamenti epocali in atto nel sistema produttivo, puntando all'upskilling e al reskilling. Ma nel Sud va varato un piano di interventi complessivo, che va dalla ripresa degli investimenti in infrastrutture alle bonifiche ambientali, dal risanamento idrogeologico alla riqualificazione delle città».

Intanto le pmi temono di passare da una crisi di liquidità a una di solvibilità quando finiranno le garanzie. Che fare?

«Dobbiamo superare la logica del blocco dei licenziamenti, che non si può protrarre all'infinito. Per superare l'impatto di chiusure e ridimensionamenti, vanno accelerati i settori innovativi e trainanti, come quelli che ho indicato, che devono far crescere fin dai prossimi mesi il saldo occupazionale, con la valorizzazione del lavoro giovanile e femminile e il potenziamento della formazione continua. Certo, poi si

possono utilizzare strumenti che consentano di uscire dal guado a imprese economicamente sane, ma con problemi finanziari insorti con la pandemia. Così come vanno rese strutturali misure dirette a tutti gli operatori attivi nel Mezzogiorno, come la decontribuzione. Di sicuro, tali misure servono a compensare diseconomie tuttora presenti, che vanno superate o assai ridotte con il Piano di ripresa e resilienza. Non deve accadere che possano essere pateggiate o mercanteggiate con versioni finali che non tengano conto delle priorità del Paese».

Fonte il Mattino 27 febbraio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALL'ILVA, AI FONDI, ALE ZES, IL DECALOGO DELLE SFIDE PER RILANCIARE SUD E ITALIA

I divari territoriali

Nando Santonastaso

C'è un Mezzogiorno che, vuoi o non vuoi, entra di diritto, per così dire, nell'agenda quotidiana del governo. Non solo per nodi antichi e strutturali ancora non sciolti o accresciuti dalla pandemia (la povertà in crescita, i redditi in calo, l'emergenza lavoro per giovani e donne, le infrastrutture carenti, l'incubo della spesa storica che impedisce persino di assumere assistenti sociali, come documentato dal Mattino, o di aprire nuovi asili nido). Ci sono anche questioni, come il futuro dell'ex Ilva di Taranto, il più grande polo dell'acciaio d'Europa, o l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, come l'eolico di cui il Sud copre il 97% del totale, che impattano naturalmente su ogni programma di sviluppo del Paese. Perché da qui (ma anche da altre priorità, come vedremo), passa una buona fetta della credibilità nazionale sull'utilizzo delle risorse del Next generation Eu, l'ultima chiamata per ridurre le disuguaglianze e rilanciare il Mezzogiorno, e con esso tutta l'Italia visto che ormai è evidente che i due obiettivi sono interconnessi tra di loro. Ecco un potenziale decalogo delle dieci sfide che il Sud, e quindi l'Italia, non può perdere.

1. EX ILVA La Svimez ha proposto di recente che i fondi del Recovery Plan siano destinati a «una riconversione produttivo-ecologica incentrata sugli investimenti verdi nel Mezzogiorno, a partire dall'ex Ilva di Taranto», undicimila addetti compreso l'indotto. Alla base ci sono dati che sarebbe il caso di memorizzare: perché se l'impianto chiudesse, e il dubbio rimane dopo le ultime vicende, l'impatto negativo sul Pil del Paese sarebbe di 3,5 miliardi di euro, di cui 2,6 miliardi concentrati al Sud e il resto al Centro-nord. Ma la strategicità di Taranto per l'intera filiera siderurgica e industriale è tale da far prevedere conseguenze disastrose per tutto il Paese.

2. LE RINNOVABILI Le fonti energetiche made in Sud, dall'eolico al solare, sono una ricchezza assoluta per il Paese. Lo sanno bene le maggiori società nazionali, da Enel a Snam e a Terna, che hanno già presentato investimenti multimilionari per accrescere la produzione verde e attuare la transizione energetica. Per di più lo stesso premier ha già indicato nel rafforzamento delle rinnovabili uno degli obiettivi della transizione ecologica del Paese, in linea peraltro con l'indirizzo green dell'Europa. Ma essere la riserva energetica del Paese non può essere solo una medaglia di latta: finora il Piano energetico nazionale ha ignorato la convenienza di investire in quest'area, e lo stesso vale anche per l'idrogeno. Un paradosso sconcertante, a dir poco.

3. LA DECONTRIBUZIONE Il taglio del 30% dei contributi a carico delle imprese meridionali, sbloccato per tutto il 2021 dal governo e dall'Ue dopo intoppi di natura burocratica, è una delle più significative novità ereditate dal governo precedente, grazie soprattutto all'ex ministro per il Sud Provenzano. Ma ora bisogna renderlo strutturale, garantirne cioè la durata fino al 2029, con quote a scalare come indicato anche dall'attuale legge di Bilancio. Il problema si riproporrà quando l'Europa, che deve dare l'ok, tornerà al regime ordinario, riproponendo cioè lo stop agli aiuti di Stato. E intanto c'è già una richiesta formale da parte delle Regioni del Nord di estendere anche al Settentrione la misura.

4. I FONDI EUROPEI L'accelerazione di spesa del 2020, nonostante la pandemia, è un buon segnale ma nonostante il rispetto dei target concordati con Bruxelles, il Sud nel suo complesso è fermo al 42% delle rendicontazioni. Ed entro il 2023 dovrà certificare spese per altri 20 miliardi di euro, co-finanziamento nazionale compreso. Che sono sicuramente tanti e andranno comunque ad aggiungersi a quelli straordinari già stanziati dall'Ue per la ripresa post-Covid, come gli 8 miliardi del React Eu che dovranno essere spesi per la coesione territoriale sul totale di 11 miliardi assegnati all'Italia. Per farcela bisogna necessariamente irrobustire la macchina amministrativa locale, strozzata dai tagli al personale degli ultimi 15-20 anni: nella legge di Bilancio sono previste 2800 assunzioni al Sud di personale con specifiche competenze, accelerare la selezione sarebbe una risposta convincente.

5. LA SPESA Crollata quella per investimenti al Sud di quasi il 45% negli ultimi 15 anni, c'è solo l'imbarazzo della scelta per riportarla su. Il Next generation Eu è la strada maestra ma a patto che si riconoscano limiti e ritardi da eliminare e non si pensi di colmarli partendo dalla spesa storica. Sarebbe davvero il colmo dopo che è stato dimostrato cosa sta costando al Mezzogiorno questo assurdo criterio, a cominciare dalla penalizzazione inflitta ogni anno a scuola e sanità. Ma il rispetto del percorso imposto dalla Costituzione (l'uguaglianza dei cittadini e l'obbligo di perequazione delle risorse pubbliche per sostenere le aree più deboli) passa anche per la piena applicazione della legge che riserva il 34% della spesa ordinaria dei ministeri al Sud. Legge inapplicata perché manca ancora il Dpcm che deve fissare le

regole per il monitoraggio annuale della ripartizione, insomma manca l'anello decisivo della catena. È ora di assicurarla.

6. LE INFRASTRUTTURE L'alta velocità al Sud è anche uno degli obiettivi del governo Draghi. Ma è evidente che per portarla anche in Sicilia occorrerà mettere mano al Ponte o tunnel sullo Stretto, superando ambiguità e ipocrisie. La sostenibilità, parola chiave e non a caso introdotta dal ministro Giovannini nella dicitura stessa del dicastero dei Trasporti, vuol dire anche accelerare progetti già in cantiere (dalla Napoli-Bari alla statale Jonica) che permetteranno al Sud di voltare pagina. Serve un impegno anche formale per anticiparne la conclusione rispetto alle scadenze previste: perché il Sud collegato al resto del Paese non è solo un dovere ma l'unico mezzo possibile per ridurre il divario.

7. IL LAVORO Le donne del Sud hanno quasi venti punti di ritardo dalle donne del Nord quanto a posti di lavoro occupati. E la disoccupazione giovanile supera stabilmente il 30%, anche qui venti punti oltre la media nazionale. Investire in competenze, ridurre la dispersione scolastica e con essa la povertà educativa, rafforzare gli Its e le infrastrutture immateriali (tablet e pc in primis) è solo l'inizio del percorso. Perché il grosso dipende sempre dalle imprese, favorite al Sud dagli sgravi triennali per le nuove assunzioni, e soprattutto da quelle che si riuscirà ad attrarre qui: la sfida da vincere è questa.

8. LE ZES È il passaggio successivo al tema della capacità di attrarre nuovi investimenti. Vi dice niente l'acronimo Zes? In tutto il mondo Zone economiche speciali è sinonimo di crescita e di sviluppo dei Paesi collegati al mare, dalla Polonia alla Cina. Solo nel Mezzogiorno le Zes sembrano ancora avvolte in una nebbia che nessuno sembra volere o potere diradare.

9. LE PMI La crescita dimensionale resta decisiva perché la sfida del digitale impone aumento di competenze e di sbocchi internazionali. I piccoli senza prospettive diverse dal mercato interno, rischiano la loro stessa sopravvivenza. Al Sud però c'è anche un altro problema: dalla crisi di liquidità, gestita finora con le garanzie statali, si rischia di passare ad una crisi di solvibilità che può compromettere il futuro anche delle aziende che possono riprendersi. Servono strumenti ad hoc e subito perché il tempo delle scelte è adesso.

10. L'INNOVAZIONE L'idea degli ecosistemi dell'innovazione, la possibilità cioè di replicare in tutto il Sud il modello di San Giovanni a Teduccio con l'incrocio tra ricerca universitaria e colossi delle tlc e del digitale, ha tutte le carte in regola per funzionare. E sarebbe decisiva per rinsaldare la rinnovata attrattività degli atenei meridionali che nell'attuale anno accademico hanno visto crescere gli iscritti di ben 11 mila unità. Certo, molto è dipeso dalla pandemia e dalla limitata voglia di studiare o frequentare i corsi lontano da casa. Ma garantire partner internazionali per costruire un profilo di laureati adatto alle esigenze delle industrie più avanzate sembra una scommessa vincente.

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 1 Marzo 2021

il turismo riapre anche al sud

Il turismo riaprirà. Queste le parole con cui il presidente Draghi intende riaccendere la speranzosa luce della ripresa. Non certo immediata, poiché probabilmente occorrerà attendere due o tre anni ancora prima di archiviare gli effetti dell'annus horribilis del settore e tornare ai «fasti» del 2019. Un tempo lungo in apparenza, ma al contempo verosimilmente breve se serve – come serve – per avviare una rimodulazione profonda dell'indotto nella sua interezza. Dunque, si tratterà di operare una vera e propria riorganizzazione dell'offerta turistica, con conseguente riposizionamento, basato sull'interpretazione e intercettazione dei nuovi comportamenti dei viaggiatori.

Un percorso di rilancio necessario per un comparto strategico, nel solco verde-digitale, che potrà sancire – si spera, finalmente – il riscatto di un Sud altrimenti sempre più in sofferenza.

Le cifre nere

Un autentico tracollo dei flussi turistici nazionali (-50,9% e circa -190mln di presenze nei primi 9 mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019; Istat 2021) ha riguardato l'intera filiera dei viaggi, segnata da una robusta contrazione di ricavi: -53mld nel 2020 e -7mld nel primo trimestre del 2021, (Isnart-Unioncamere, 2020), peraltro null'affatto attenuata da una adeguata contropartita nel volume di ristori sinora stanziati (11mld in favore di turismo e cultura; Mibact 2020). Un quadro di eloquente sofferenza che ovviamente non ha risparmiato il Meridione (-60% vs -63% del Nord, Enit 2020 Bollettino n.10) che, pur registrando dati «meno» catastrofici ma limitati al solo periodo estivo, ha scontato – e ancora sta scontando – gli impatti delle chiusure, risentendo altresì dell'endemica fragilità nella proposta di servizi turistici rispetto alle mutate pretese del viaggiatore.

Le previsioni

È piuttosto unanime il giudizio degli analisti di settore circa la possibilità italiana di riagganciare i lusinghieri dati pre-pandemici solo tra un biennio (Untwo, Enit, 2021). In tale direzione, dal Sud non arrivano segnali divergenti, immaginando un quadro previsionale non diversamente recuperabile. Ad ulteriore conferma, il Report sulla Campania di Srm – nei tre scenari predittivi costruiti – prefigura in primis (scenario 1) un contesto di recupero più favorevole, benché meno probabile (associandovi un debole 10% di possibilità di realizzazione), che prevede una rimonta del 73,9% in Campania nel 2021 rispetto all'anno base 2019 (Mezzogiorno: 79,4% vs Italia: 76,8%). Lo scenario 2 – condizione base, con una probabilità associata del 55% – annuncia invece un recupero della Campania del 60,9% (Mezzogiorno: 67,4% vs Italia: 65,4%). Infine, lo scenario 3 – meno ottimistico e con una probabilità di accadimento del 35% – evidenzia una ripresa del 41,7% per il turismo campano (Mezzogiorno: 52,9% vs Italia: 52,3%). D'altra parte, l'offerta turistica meridionale e campana si presenta piuttosto immobile e frammentata, scarsamente accompagnata da policy di sviluppo organiche, con inesistenti investimenti e slanci di innovatività, vivendo ancor oggi di rendita grazie ad un processo di selezione spontanea e automatica da parte dei viaggiatori, frutto soltanto dell'elevato appeal del patrimonio artistico-culturale e paesaggistico delle diverse destinazioni. La presa di coscienza di quanto è stato, dunque, impone inevitabilmente un cambio di passo, atto a superare le avversità del momento e, contestualmente, far fronte alle nuove sfide competitive imposte dalla «nuova normalità». Occorre allora non riproporre offerte di servizi turistici con caratteristiche ancorate ad una domanda passata non più immaginabile, bensì opportunamente riprogettate e ricalibrate sulle rivendicazioni del turista post-Covid. Quindi? Costi di produzione più contenuti e un'offerta maggiormente differenziata, con sostanziosi investimenti pubblici e privati. Il versante pubblico deve incentivare sia gli attori economici con opportune forme di sostegno (i.e. fiscalità di vantaggio), sia la domanda – molto lontana dalle erogazioni in bonus – con interventi finalizzati ad attrarre i flussi turistici e a migliorare le condizioni di accoglienza delle destinazioni di prossimità, che ancora per molto resteranno la principale scelta del turismo nazionale. Parallelamente, poi, serviranno specifiche policy pubbliche di acquisizione e rilancio, per

una successiva ricollocazione nel mercato turistico di strutture aziendali già in essere. È evidente che la possibilità del turismo del Mezzogiorno e campano di tirarsi fuori dalla palude è condizionata dalla durata dell'emergenza sanitaria, con una gestione purtroppo ancora in evidente affanno; ciò non toglie, però, che i protagonisti istituzionali e gli attori economici debbano approfittare della circostanza, offerta pure dai fondi comunitari, e del tempo a disposizione per rifondare l'intero sistema di offerta dei servizi turistici sui valori green&digital. E questo è un diktat.

«Vaccini, la priorità agli operatori turistici»

Valerio Iuliano

«Senza vaccini la Campania non va da nessuna parte. E così tutta l'Italia. È assolutamente necessario fare al più presto una campagna vaccinale a beneficio degli operatori turistici. Ne ho parlato anche con il nuovo ministro». Il presidente nazionale di Federalberghi Bernabò Bocca è fermamente convinto che non esistano altre soluzioni alla drammatica crisi del settore. Sono 29mila - l'80% del totale - le strutture ricettive attualmente chiuse nel nostro Paese. «E i pochi alberghi aperti - riprende Bernabò Bocca - non superano il 20% di occupazione camere».

Le vaccinazioni per gli operatori possono risollevare il turismo in Campania?

«È fondamentale creare una corsia preferenziale per gli operatori che sono a contatto con le persone. D'altronde nessuno meglio di noi conosce la situazione perché il mio gruppo è titolare dell'hotel Flora a Capri, un extralusso. Nel periodo pre-Covid le due nazionalità più presenti, tra i 5 Stelle a Capri, erano gli statunitensi e i brasiliani. Con la pandemia li abbiamo persi e perciò dobbiamo recuperare con italiani ed europei. Possiamo farlo solo con le vaccinazioni. In Grecia stanno già promuovendo per l'estate prossima le isole Covid free, dove tutti sono vaccinati. Noi possiamo fare altrettanto con gli alberghi. Cioè dire al turista che, se viene in albergo, troverà tutto il personale vaccinato».

Il nuovo ministro si è detto disponibile?

«L'ho incontrato due giorni fa, e, tra gli interventi che abbiamo chiesto, questo è stato il primo. Il ministro ha condiviso le nostre esigenze. Ora bisognerà trovare una sintesi all'interno del governo. Dovrà passare una deroga a nostro beneficio, come è accaduto con altre categorie. Attendiamo. Su questo sono fiducioso e sa perché?».

Dica.

«Per la prima volta dopo 20 anni c'è un Ministero del Turismo con portafoglio. Quando Mario Draghi lo ha annunciato mi sono emozionato. Nelle campagne elettorali tutti i partiti annunciavano sempre che avrebbero fatto un Ministero dedicato e poi non accadeva mai. Perciò negli ultimi 20 anni dovevamo trasmigrare continuamente da un Ministero all'altro, dagli Affari Regionali al Mise, all'Agricoltura. E così dovevamo ripartire sempre daccapo».

Sulle esigenze del settore in Campania ha avuto modo di confrontarsi con i suoi colleghi?

«In Federalberghi abbiamo una giunta e un consiglio con cui discutiamo sempre. Mi confronto sempre con il presidente regionale Iaccarino. Ma la crisi è grave dappertutto. Le città d'arte sono quelle che soffrono di più. Quelli che vivono maggiormente di turismo straniero sono i più penalizzati. Ma si soffre in ogni caso. Pensi che sui 12 extralusso del mio gruppo ne ho chiusi 11. Ho lasciato aperto solo uno a Milano. Sui vaccini l'Europa deve sbrigarsi».

A che cosa si riferisce?

«È evidente che, se il Regno Unito ha un 30% di vaccinati e l'Europa solo il 6, c'è un problema che riguarda l'Europa, non l'Italia. Bisogna approvare il maggior numero possibile di vaccini. Oggi molti Paesi usano lo Sputnik. E l'Ema è ancora indecisa. Quando lo farà, le dosi saranno ancora disponibili? E intanto perché non dare alle Regioni la possibilità di acquistare autonomamente le fiale, come dice Zaia? Costa meno pagare i vaccini che tenere chiuso un Paese. Ritengo ottima l'idea di somministrare la prima dose al maggior numero possibile di persone, come ha fatto il Regno Unito».

È favorevole al passaporto vaccinale?

«Senza dubbio. D'altronde lo sono tutti i Paesi, come la Grecia e la Spagna, in cui il turismo è preponderante».

Sui ristori erogati dal precedente governo ha ancora un giudizio negativo?

«I ristori non sono stati sufficienti. C'è stata una logica dei bonus su tante voci discutibili. Non dico, però, che ci sia stata una volontà di non aiutare le imprese. Dico che le risorse che c'erano sono state spese male».

In che modo avrebbero dovuto essere spese?

«Anzitutto meno tasse per gli operatori che hanno chiuso le loro attività, anziché spendere 4,7 miliardi per il cashback. Sui finanziamenti dalle banche, il fatto che siano a 6 anni vuol dire che dal 2022 dovranno già essere restituirli. Perciò occorre prevederli su 15 anni. E ancora le garanzie al 90% presuppongono per le banche un capitale di rischio del 10%, per cui possono rifiutarsi. Ma del resto le banche fanno il loro mestiere. Erogano i finanziamenti solo a chi offre garanzie».

Che cosa prevede per il 2021?

«C'è bisogno di sicurezza per far ripartire la macchina e questa ce la possono dare i vaccini. Quando si ripartirà ci toglieremo tante belle soddisfazioni, perché in giro vedo tanta voglia di viaggiare».

L'EMERGENZA COVID

Vaccini, ecco il piano di marzo avanti con le forze dell'ordine

Migliaia di convocazioni del personale scolastico e sanitario e da sabato tocca a polizia, carabinieri e vigili 2561 positivi: la curva del contagio supera di nuovo il 10 per cento. L'Anci: "Così andiamo in zona rossa"

di Antonio Di Costanzo

Vaccinazione a tappe forzate alla Mostra d'Oltremare. L'obiettivo dell'Asl è completare in questa settimana la somministrazione della prima dose per il personale scolastico e la seconda per quello sanitario. E iniziare, quindi, tra sabato e lunedì, l'immunizzazione delle forze dell'ordine. Si cerca di alzare così una barriera contro l'avanzata del Covid, spinto dalle diverse varianti, che ieri ha fatto registrare in Campania altri 2.561 casi, di cui 179 sintomatici, su 24.368 tamponi processati. Rispetto a sabato il numero assoluto dei positivi cresce di oltre 300 unità e il tasso di incidenza passa dal 9,75 per cento al 10,5 per cento. Il bollettino giornaliero dell'Unità di crisi segnala anche cinque vittime e 524 guariti. I posti letto di terapia intensiva occupati sono 130 (meno 8 rispetto a sabato), quelli di degenza 1.341 (40 in più rispetto al giorno prima). Oggi al Covid vaccine center sono stati convocati 1203 operatori sanitari per la seconda dose. Nel pomeriggio altre 1000 persone del mondo della scuola riceveranno la prima dose di AstraZeneca. Mercoledì mattina saranno convocati di nuovo gli over 80, mentre il pomeriggio sarà ancora dedicato agli operatori sanitari che hanno ricevuto la prima dose il 10 febbraio scorso. Giovedì pomeriggio, invece, verranno chiamati altri 1000 insegnanti che saranno vaccinati con AstraZeneca. Sempre da giovedì e venerdì, riprenderanno le vaccinazioni all'Ospedale del Mare: attesi 792 operatori sanitari per la seconda dose Pfizer. Quindi nel fine settimana o al massimo lunedì della prossima alla Mostra d'Oltre-



▲ Ospedale Il pronto soccorso dell'ospedale Cotugno

mare medici e infermieri inizieranno a somministrare le prime dosi alle forze dell'ordine. Da risolvere la questione dei docenti over 65 che non possono avere il vaccino AstraZeneca. «Io e altri colleghi nati nel 1955 ci siamo prenotati per vaccinarci ma ancora non abbiamo avuto risposte - afferma Patrizia D'Errico insegnante di primaria alla Giovanni XXIII Aliotta - tutti i docenti del plesso in cui insegno sono stati convocati. Solo io, la più anziana non ho ricevuto la convocazione. Altri professori, over 65 di altre scuole, versano

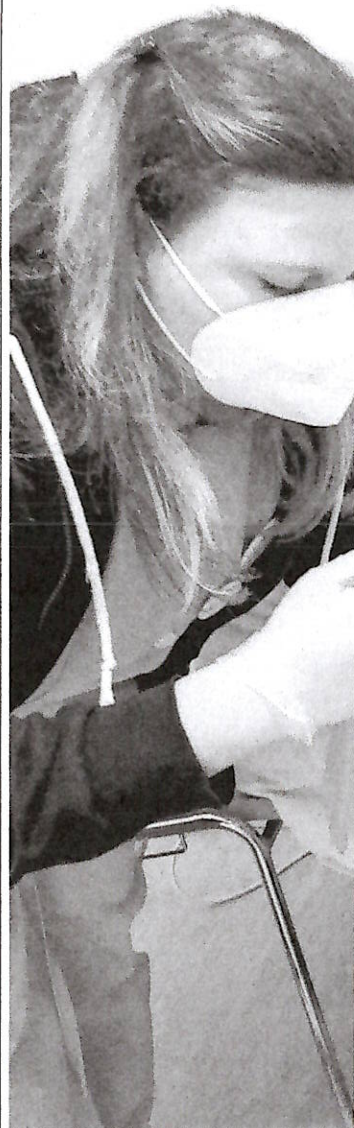
Da martedì convocati gli insegnanti over 65
Mercoledì riparte la profilassi per gli ultraottantenni

nella stessa condizione». Dall'Asl Napoli Centro, assicurano che i docenti over 65 inizieranno a essere convocati a partire da martedì, perché l'obiettivo è di completare la somministrazione della prima dose al personale della scuola entro la settimana. Alla Mostra d'Oltremare tra sabato e domenica sono stati vaccinati circa 5000 operatori scolastici: il totale di adesioni è di 16 mila, meno rispetto a quanto l'azienda sanitaria si aspettava. Soddisfatto comunque per come proseguono le operazioni il direttore generale Asl Napoli Centro, Ciro Verdoliva: «Da venerdì la Mostra d'Oltremare è stata dedicata completamente al personale scolastico, sono stati tre giorni importanti sia per le osservazioni e i suggerimenti che ci sono stati posti, ma, soprattutto, per il clima che si creato tra gli operatori e le persone che si sottopongono a vaccinazione, un clima di fiducia, di confronto e di speranza». Ma la situazione in Campania, in zona arancione e terza regione per nuovi contagi dopo Lombardia

ed Emilia Romagna, resta difficile. Sotto stretta sorveglianza la provincia di Napoli dove si sono registrati altri 910 positivi. E l'Anci, che traccia un bilancio di febbraio, rilancia l'allarme: «La Campania è sempre più vicina alla zona rossa. In solo 28 giorni i nuovi infetti sono aumentati del 40 per cento in più rispetto a gennaio. E negli ultimi 7 giorni l'incidenza per 100 mila abitanti è passata dal 157 al 254».

Anche ieri in molti hanno deciso di trascorrere qualche ora sul lungomare nonostante i ristoranti fossero aperti solo per l'asporto. Proteste nelle strade della movida nel centro antico dove sabato notte al passaggio delle auto della polizia la folla ha gridato: «Libertà, libertà». E al Vomero, in via Enrico Alvino, i poliziotti hanno trovato in un pub quattro persone sedute ai tavoli che consumavano cibi e bevande e altre sette che non indossavano la mascherina. I sette sono stati multati. Locale chiuso per cinque giorni. A Scampia i carabinieri, intorno alle 2,30 di notte, hanno intercettato sei minorenni che gravano in piena notte a bordo di un'auto a fari spenti. Guidava un 17enne. I militari hanno intimato l'alt, ma il conducente non si è fermato: ne è nato un inseguimento durato alcuni chilometri, concluso solo quando il veicolo in fuga è stato costretto a fermarsi dietro un camion di raccolta rifiuti che bloccava il passaggio. Il 17enne alla guida, incensurato, è stato denunciato per resistenza a pubblico ufficiale. Dovrà rispondere anche di guida senza patente. Tutti e sei gli occupanti della vettura sono stati sanzionati per violazioni alla normativa anti-Covid e affidati ai genitori.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Focolaio nel carcere di Carinola muore un altro agente: è il terzo

di Raffaele Sardo

Un altro morto nel carcere di Carinola. C'è una terza vittima del Covid tra la polizia penitenziaria. Si tratta dell'assistente capo Angelo De Pari, di 56 anni. Il secondo in sole 24 ore ed il terzo nelle ultime settimane. Nell'istituto penitenziario casertano da qualche settimana è scoppiato un focolaio che ha colpito 27 poliziotti su 130 e una decina di detenuti. La prima vittima c'è stata l'otto febbraio, il 52enne Antonio Maiello. Tre giorni fa è deceduto il 50enne Giuseppe Matano. E ieri è toccato a Angelo De Pari. Pesante il tributo del corpo della polizia penitenziaria in questa pandemia. «All'amarezza e lo sconcerto per la perdita di un'altra vita umana, la terza in pochi giorni - dice il presidente del sindacato Uspg Giuseppe Moretti - tra le fila della polizia penitenziaria si aggiunge la rabbia per i ritardi accumulati nella gestione del rischio contagio Covid-19 e nella somministrazione del vaccino agli agenti che sin dall'inizio abbiamo chiesto di con-

siderare al pari del personale sanitario che opera nelle Rsa». Moretti lancia un appello al presidente del Consiglio Mario Draghi e alla neo ministra Marta Cartabia, «afinché ci ascoltino e facciano il possibile per mettere in sicurezza innanzitutto sanitaria il delicato lavoro svolto dalla polizia penitenziaria, che soffre da anni di problematiche irrisolte dalla miopia governativa disattenta e distante da un micro mondo che invece non può essere considerato avulso dalla restante società. Lo facciamo - conclude - per gli agenti morti in questi giorni che si aggiungono a quelli nelle carceri del nord con un cambio di strategia per scongiurare altre perdite umane e l'implosione del sistema carceri anche a causa della pandemia».



▲ Il carcere
Paura a Carinola per un focolaio in carcere

Anche Donato Capece, segretario generale del sindacato autonomo polizia penitenziaria, Sappe, esprime preoccupazione per quello che sta accadendo a Carinola. «La situazione è grave ed allarmante - dice Capece - contiamo dieci morti a livello nazionale a seguito della pandemia Covid-19 e ben tre nel carcere di Carinola. La nostra preoccupazione è che siano stati sottovalutati i primi segnali di positività, tanto che i tamponi sono stati fatti al personale a distanza di un congruo tempo dai primi accertamenti e molto precaria è stata la predisposizione di dispositivi di protezione individuali. Noi chiediamo che sia aperta una inchiesta amministrativa sui contagi nel carcere di Carinola perché non è possibile questa assurda e grave situa-

zione». A chiedere con forza la vaccinazione di agenti e detenuti è anche Samuele Ciambriello, il garante campano dei detenuti. «Come mai - si chiede Ciambriello - in diverse regioni è partita la vaccinazione per agenti di polizia penitenziaria e in Campania no? Il 21 gennaio - aggiunge - il commissario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri aveva assicurato: "In un momento successivo a chi ha più di 80 anni è previsto che detenuti e personale carcerario possano ricevere la vaccinazione". Così non è stato. Non si sono completate le fasce di età più a rischio e si è iniziato con docenti, personale scolastico, psicologi. Ho chiesto all'amministratore dell'Asl Na1 centro competente per le carceri di Poggioreale e Secondigliano di intervenire, pur comprendendo che non arriva in Campania un numero adeguato di vaccini».

«Per questo - dice ancora il garante dei detenuti campani - ci sarà una convocazione urgente dell'Osservatorio regionale della sanità penitenziaria».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 27 Febbraio 2021

Intesa, il Sud si «sdoppia» A Napoli farà capo la Sicilia

Nuova direzione a Bari. Via Toledo, Nargi confermato al timone

Quattro nuove direzioni regionali, una delle quali con sede a Bari — da cui dipenderà la dorsale Puglia, Basilicata, Molise — e un sostanziale riordino delle competenze territoriali nel Mezzogiorno: la struttura con sede a Napoli, infatti, sovrintenderà oltre che sulle attività della Campania, anche su quelle di Calabria e Sicilia.

Sta di fatto che Intesa Sanpaolo vara una importante riorganizzazione della Divisione Banca dei Territori, guidata da Stefano Barrese, «al fine di supportare l'economia reale in una fase complessa e per potenziare ulteriormente l'offerta di servizio in tutte le aree del Paese».

New deal

Si parte — precisa una nota — il 12 aprile, giorno della fusione per incorporazione di Ubi Banca in Intesa Sanpaolo, secondo le linee già annunciate dal consigliere delegato Carlo Messina.

Da 8 a 12

La redistribuzione territoriale delle direzioni regionali — che passano da otto a dodici — «conferma l'efficacia del modello di servizio della Divisione Banca dei Territori, attenta da sempre all'ascolto delle istanze locali, e valorizza anche le professionalità provenienti da Ubi e ora parte integrante del Gruppo Intesa Sanpaolo».

Le aree

Le quattro nuove direzioni regionali — Lombardia Nord; Lombardia Sud; Piemonte Sud e Liguria; Basilicata, Puglia e Molise — verranno rispettivamente localizzate a Bergamo, Brescia, Cuneo e — come detto — a Bari, «aree in cui la presenza di Intesa Sanpaolo si rafforza particolarmente in virtù dell'acquisizione di Ubi». Le dodici direzioni regionali saranno guidate da otto manager di Intesa Sanpaolo e quattro di provenienza Ubi.

I numeri

La nuova configurazione della rete vedrà complessivamente oltre 5000 tra filiali e punti operativi sull'intero territorio nazionale. «Oltre alla già esistente direzione Impact, verrà creata la nuova direzione Agribusiness, che avrà sede a Pavia, ciascuna dotata di una propria rete di sportelli».

Il quadro

Le dodici direzioni regionali della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo saranno così articolate: Piemonte Nord, Valle d'Aosta e Sardegna, con sede a Torino, guidata da Teresio Testa, confermato; Piemonte Sud e Liguria, con sede a Cuneo, guidata da Andrea Perusin, proveniente da Ubi Banca; Milano e Provincia, con sede a Milano, diretta da Gianluigi Venturini, confermato; Lombardia Nord, con sede a Bergamo e diretta da Tito Nocentini, confermato; Lombardia Sud, con sede a Brescia, guidata da Marco Franco Nava, proveniente da Ubi Banca; Veneto Ovest e Trentino Alto Adige, con sede a Padova, diretta da Roberto Gabrielli, proveniente da Ubi Banca; Veneto Est e Friuli Venezia Giulia, con sede a Venezia e guidata da Francesca Nieddu, proveniente da Intesa Sanpaolo e per la prima volta alla guida di una direzione regionale; Emilia Romagna e Marche, con sede a Bologna e diretta da Cristina Balbo, confermata; Toscana e Umbria, con sede a Firenze e diretta da Luca Severini, confermato; Lazio e Abruzzo, con sede a Roma e diretta da Pierluigi Monceri, confermato; Basilicata, Puglia e Molise, con sede a Bari, diretta da Alberto Pedroli, proveniente da Ubi (55 anni, nato a Varese, inizia la carriera nel Credito Varesino confluito per fusione in Banca Popolare di Bergamo; quindi in Bpu, Banche Popolari Unite, e in Ubi Banca, dove ha ricoperto dal 2017 il ruolo di

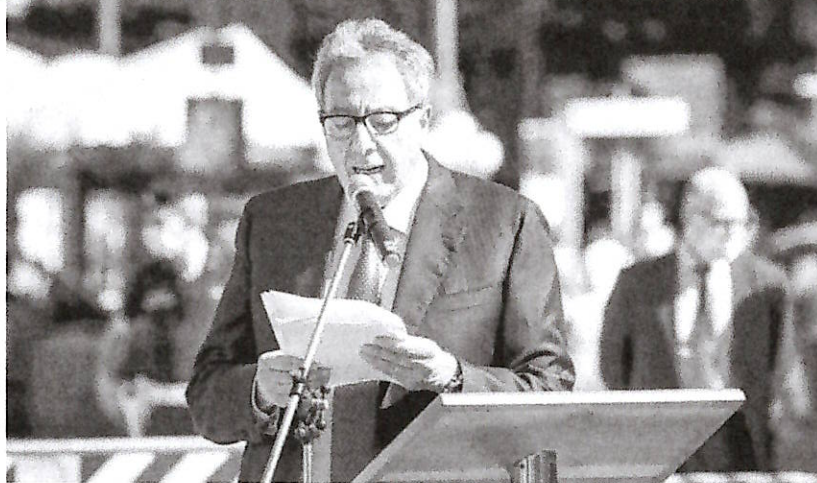
responsabile Macro Area Sud); Campania, Calabria e Sicilia, con sede a Napoli, guidata da Giuseppe Mario Nargi, confermato.

Il commento

«La visione progettuale della Banca dei Territori trae oggi un nuovo ed importante impulso dall'ascolto e dal servizio verso tutti gli ambiti dell'economia reale, dalle imprese alle famiglie fino alle istituzioni locali. Stiamo realizzando l'impegno preso dal nostro consigliere delegato Carlo Messina in occasione del lancio dell'Opas — spiega Stefano Barrese — Le nuove direzioni regionali potenzieranno l'efficacia del servizio nel rispetto del Dna della nostra banca, attenta alle specificità dei territori in una dimensione temporale di lungo periodo».

di Irene de Arcangelis

I magistrati e gli investigatori avevano lanciato l'allarme, alcuni studi statistici avevano già confermato l'esistenza del nuovo affare criminale. Perché la camorra lucra anche quando si tratta di emergenza sanitaria. Covid, per i clan, vuol dire guadagnare. Non però sfuggire ai controlli. E così, a un anno dall'inizio della pandemia, arrivano le prime conferme di quanto previsto con il lavoro delle prefetture. False certificazioni per ottenere i finanziamenti europei del Recovery Fund. Otto provvedimenti interdittivi antimafia sono stati adottati dal prefetto di Napoli Marco Valentini nei confronti di altrettante imprese del settore alberghiero e dei pubblici servizi. Insomma, volevano soldi del Recovery presentando istanze d'accesso prima ancora delle erogazioni dei fondi. Una pratica che si completa con l'autocertificazione bancaria e che, nel mirino degli investigatori (Guardia di Finanza, carabinieri e polizia), ha svelato i legami di quelle otto imprese - a Napoli, Giugliano e Villaricca - con la camorra. Otto imprese su cento analizzate in cinque mesi, mentre quelle che hanno fatto istanza per l'accesso ai fondi sono settecento nella provincia di Napoli e rientrano nei settori dell'edilizia, della grande distribuzione alimentare, delle riconversioni ambientali e dei settori di turismo e ristorazione. Non è che l'inizio e c'è ancora molto da controllare. Dal 20 gennaio 2020 il prefetto ha emesso 94 provvedimenti interdittivi antimafia a cari-



L'ombra dei clan sul Recovery Fund 8 interdittive antimafia

Il prefetto Valentini firma i provvedimenti nei confronti di aziende del settore alberghiero e di esercizi pubblici di Napoli, Giugliano e Villaricca

co di altrettante imprese, di cui 77 nel 2020 e 17 nel 2021. I settori nei quali operano le ditte colpite in precedenza sono lavori pubblici, pulizie e sanificazioni ospedaliere, commercio di generi alimentari, di carni, strutture di ricettività

alberghiera, trasporto e rimozione rifiuti, servizi funebri, bar, ristoranti e pubblici esercizi. Tutti da controllare, meccanismo più complesso ma nella pratica simile al reddito di cittadinanza, dove spesso vengono rintracciati beneficia-

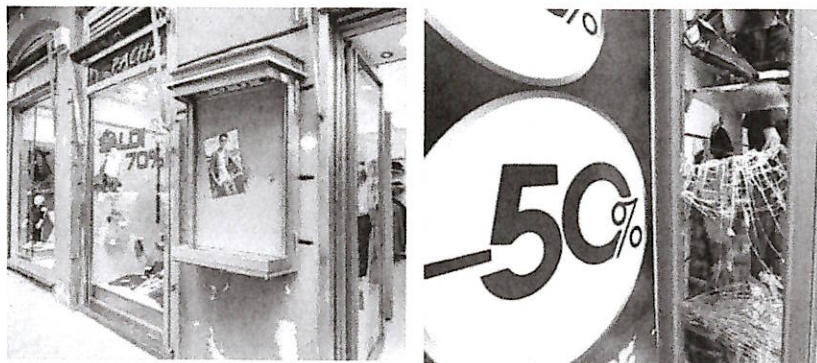
ri che presentano false autocertificazioni sullo stato del reddito e sono poi costretti a restituire quello che hanno ricevuto. Succede lo stesso nel caso delle aziende che hanno goduto del welfare europeo. Con l'esplosione della pande-

mia e il successivo primo lockdown, si era assistito a una radicale cambiamento nelle statistiche del crimine di strada. Ad esempio erano crollati rapine e furti mentre c'era stato il boom dello spaccio con consegne a domicilio e delle truffe online. Sulla lunga distanza, con la crisi di piccole e medie aziende, la camorra ha poi fatto il suo primo passo con l'acquisizione di quelle attività a prezzi ribassati e grazie alla sua grande disponibilità di denaro che consentiva ai clan il riciclaggio. Intanto però le cosche non hanno dimenticato di tentare anche di incassare gratuitamente il denaro dell'Europa destinato a chi soffriva della crisi della sua impresa pulita. Così nel maggio 2020 la circolare del ministero dell'Interno sulle erogazioni pubbliche, in cui veniva sottolineata l'esigenza di assicurare una tempestiva erogazione delle risorse alle imprese senza però sacrificare le necessità di prevenzione amministrativa antimafia. Per questo, come nel caso delle otto imprese della provincia di Napoli, quando viene rilasciata l'interdittiva antimafia, il soggetto finanziatore deve revocare immediatamente il contratto di finanziamento e vanno avviate le iniziative volte al recupero, anche forzoso, del credito. Tanto lavoro ancora da fare, mentre nel dicembre scorso il dossier dell'associazione Libera "La tempesta perfetta. Le mani della criminalità organizzata sulla pandemia" aveva segnalato per l'anno scorso un aumento delle interdittive antimafia in Campania dell'88 per cento (dalle 142 del 2019 alle 268 del 2020).

CRIPRODUZIONE RISERVATA

di Tiziana Cozzi

Le telecamere registrano l'uomo che afferra un oggetto pesante dalla strada e lo lancia dieci, venti volte verso la vetrina antiproiettile di un negozio di abbigliamento in via Toledo. Si affatica a tentare di spaccarla e alla fine ci riesce. Dopo un continuo andirivieni, l'uomo porta via con sé, oltre a molti capi, perfino un manichino vestito di tutto punto. Lo trascina lungo il marciapiedi, mentre sfrecciano due motorini a poca distanza. Nessuno interviene. È accaduto nella notte tra venerdì e sabato, alle 5 del mattino. Ed è solo l'ultimo episodio di una escalation di raid, tutti concentrati nella stessa zona, la centralissima via Toledo. Lo denunciavano i commercianti che ieri hanno inviato una lettera al questore, al comandante della polizia municipale della stazione Dante e all'assessore Alessandra Clemente, chiedendo più controlli. È la terza "spaccata" in poco meno di due settimane, il terzo raid con rapina di merce firmata. Il presidente del centro commerciale Toledo-Spaccanapoli Rosario Ferrara è infuriato. «Lo stesso negozio è stato colpito due volte in 10 giorni - rivela - questi episodi accadono in pieno coprifuoco e queste persone vanno in giro tranquillamente impunite». I commercianti chiedono più controlli notturni «a tutela dei nostri negozi - scrivono - già travolti da una crisi economica senza precedenti, costretti a sostenere ulteriori costi non previsti». Nel mirino dei ladri i negozi di griffe e il bottino è particolarmente ricco.



Il caso

Sos rapine ai negozi in via Toledo "Noi, in crisi e vittima dei raid"

«Ogni raid si portano via 3-4 mila euro di merce e a questo si aggiunge il disagio di dover pagare un fabbro per rimettere le vetrine a posto. Spese impreviste che di questi tempi pesano non poco sul bilancio» conclude Ferrara. È un tranquillo sabato mattina, presenze moderate in strada, negozi semivuoti, nessun assembramento come lo scorso week end. Complice il tempo e la paura del virus che ricomincia a correre, non c'è tanta voglia di uscire in strada. C'è chi passeggia sul lungomare ma la presenza massiccia di forze dell'ordine sembra ancora più evidente,

Lettera a questore vigili e Comune
"Troppi colpi durante il coprifuoco chiediamo maggiori controlli in strada"

senza il sovraffollamento di pedoni. Ristoranti chiusi, qualcuno è aperto a pranzo per l'asporto ma anche qui, niente file. Il traffico è scorrevole, tranne che nelle vicinanze dei cantieri (come alla Galle-

ria Laziale dove si procede ad una sola corsia) e a via Chiatamone, dove per un tratto è stata ristretta la corsia. Anche ieri si vedono gli operai al lavoro nel tratto di via Partenope, danneggiato dalla mareggiata di qualche settimana fa. Si passeggia in via Toledo e c'è chi fa shopping. «Facciamo quello che possiamo finché non ritorneranno a chiuderli - si affretta a spiegare Nicola Vinciguerra, titolare di uno dei negozi vittima del raid - ma non certo a ritmi pre Covid». Ieri, tra i negozianti di via Toledo, si parlava solo dei raid: «Ho rivisto centinaia di volte i miei video che

ho sottoposto alla polizia - racconta Vinciguerra - e mi sono chiesto se è mai possibile che sfondare, colpendo 20 volte una vetrina con un oggetto pesante e enorme, come si vede dai video, possa passare inosservato, come è possibile?». Il tema, ora, è la sicurezza. «Ho vetrine spesse 20 millimetri, in orario di coprifuoco nessuno in strada o nei palazzi sovrastanti ha sentito nulla? Nessun agente ha controllato? Vorrei sentirmi più tutelato». «Hanno rubato merce di nuova collezione, giubbini, pantaloni, scarpe - racconta Luca Riccardi del negozio Pachà - in strada ci sono due telecamere non funzionanti purtroppo e abbiamo dovuto usare i nostri video. Servono più controlli in strada, dopo il coprifuoco». E mentre si tenta di resistere con i negozi aperti, la federazione Commercio Campania chiede la chiusura in lockdown di tutti gli esercizi commerciali e coprifuoco alle 21. Una proposta controcorrente rilanciata al presidente De Luca. «Un atto doloroso ma necessario per fermare i contagi, il lockdown è l'unica strada per garantirci dagli assembramenti» spiega il presidente Enzo Perrotta. I ristoratori, intanto, attendono la sospensione della Tari e si dicono pronti alla class action. «Attendiamo l'intervento del governo - chiarisce Massimo Di Porzio, presidente Fipe Concommercio Campania - che sospenda le tasse che non possiamo pagare, visti gli incassi crollati. Se così non sarà, siamo pronti a rivolgerci ad un avvocato per un'azione legale».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO alla politica e al sindacato

Bonomi: tutti uniti per le riforme, ora decisioni rapide

L'esortazione del presidente di Confindustria a superare la patologia dei veti incrociati

Nicoletta Picchio

ROMA

Uniti per le riforme, abbandonando la «patologia» dei poteri di veto. Per superare il rischio della «rassegnazione» al timore che i tempi per uscire dalla crisi economica e dalla pandemia siano lunghi. E perché «il presidente Draghi, pur con tutte le sue qualità, non può farcela se lo lasciamo solo». È l'appello lanciato da Carlo Bonomi, «alla politica, a noi stessi, all'intera società italiana. Il presidente di Confindustria si è sentito «il dovere» di farlo, riflettendo sulla situazione attuale del paese e alle tre emergenze richiamate dal Capo dello Stato: quella pandemica, con 97mila vittime finora, quella sociale, con 440 mila occupati in meno, quella economica con la perdita di altri 9 punti di pil. Fatto 100 in termini reali il pil del 2000, a fine 2019 quello dell'Italia era a malapena arrivato a 103,6. Quello dell'area euro era a quota 126,1. A questo periodo da «passi da gambero» si è aggiunto il Covid.

«I guai sono seri, ma possiamo e dobbiamo farcela. E per farcela siamo chiamati tutti a cambiare, e a farlo in tempi brevi, brevissimi. Cambiare atteggiamento, metodo, disponibilità», ha incalzato Bonomi in una lunga lettera inviata a Repubblica e pubblicata ieri. Un testo in cui ha messo a fuoco e ha approfondito i messaggi e gli allarmi che da tempo rivolge alla politica, alle istituzioni e alle parti sociali, sintetizzandoli in un vero e proprio appello di Confindustria. «L'unità di cui ha parlato il presidente Draghi ottenendo l'amplissima fiducia del Parlamento è il vero spirito di una riscossa a cui ogni forza sociale e culturale del paese deve sentirsi oggi chiamata».

La constatazione di Bonomi è che nei primi giorni del governo Draghi «questa profonda consapevolezza non sembra manifestarsi». Ma è un'Italia fondata sui poteri di veto quella che ci ha impoverito, ancora prima della pandemia.

Abbandonare questa «patologia» non è facile per i partiti, dice Bonomi: «eppure destra, sinistra e antisistema hanno tutti, nel tempo, partecipato a governi che hanno fallito». Non è facile per lo Stato, che ha visto crescere sempre di più l'incomprensione tra Centro e Autonomie. Non è facile per le forze sociali, continua il presidente di Confindustria, «con la loro troppo lunga storia di contrapposizioni che per molti risulta arduo abbandonare». Ma «bisogna farlo e bisogna farlo ora», incalza Bonomi, nel suo appello ad agire insieme, «nella certezza che siano in tanti a pensarla così, stanchi di veder peggiorare il proprio futuro e quello dei propri figli, ma indisponibili alla rassegnazione o al cinismo dei veti».

Ora servono «decisioni rapide, riforme efficaci, obiettivi chiari, strumenti misurabili e il più possibili condivisi nell'attuazione». È oggi il tempo di accelerare il piano vaccinale e di renderlo efficace; ci sono «pochissime settimane» per ridefinire il Piano nazionale di ripresa e resilienza, è ora il momento di realizzare riforme adeguate a cominciare da quella del lavoro, ammortizzatori sociali e politiche attive, mettendo da parte le «liturgie esasperanti» che ci hanno reso incapaci in passato. «Per avviarle bastano pochi giorni di confronto costruttivo a oltranza i tutti allo stesso tavolo».

Ogni esperienza e competenza, ogni rappresentanza di parti e di interessi del paese deve trarre lezione dagli errori comuni del passato. L'alternativa è una nuova discesa del reddito degli italiani. «Non ce lo possiamo più permettere». Il fatto che Draghi, conclude Bonomi, abbia messo la sua competenza e il suo prestigio in questa scommessa, per l'Italia e non per un partito, «deve per tutti noi significare la stessa sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Lavoro, Orlando accelera: subito pagamenti cig più veloci

La proposta. Con le nuove procedure semplificate si stima che i trattamenti potranno essere erogati in 40 giorni contro l'attuale media di due, tre mesi. Verifiche mirate e meno burocrazia

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci



ANSA - Facebook Andrea Orlando Primo round. Un momento dell'incontro tra il ministro del Lavoro Andrea Orlando e le parti sociali, in una foto tratta dal profilo Facebook del ministro

A un mese dalla scadenza del 31 marzo delle misure emergenziali - blocco dei licenziamenti e Cig Covid-, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha aperto ufficialmente il cantiere di riforma degli ammortizzatori sociali, annunciando un primo intervento di semplificazione delle procedure, da inserire nel prossimo decreto Ristori.

L'idea del governo, anticipata ieri su questo giornale, è quella di sostituire il modello Sr41 con una diretta integrazione dei dati per la Cig nel flusso Uniemens, che consentirà, ha spiegato Orlando, «una più immediata lavorazione dei dati per i pagamenti». Secondo le stime del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico ci vorranno al massimo 40 giorni contro i 2-3 mesi medi attuali. Si punta ad una maggiore centralizzazione nella gestione delle domande, verrà istituita una «live chat» per i lavoratori che vogliono avere informazioni dirette sullo stato del proprio ammortizzatore, e sul portale Inps sarà introdotta anche una evoluzione dell'applicativo CIP che permetterà ai singoli interessati di consultare lo stato di progressione della relativa domanda. Per la Cigo con causale Covid-19 l'ipotesi allo studio è di semplificare l'attuale procedura, concentrando l'intervento degli operatori sui casi in cui il sistema rilevi delle «anomalie», che necessitano di una specifica verifica. Si punta a ridurre il rischio di

errori, considerando che le verifiche vengono svolte automaticamente dal sistema incrociando i dati presenti nei vari archivi di riferimento.

Sul fronte pagamenti, visti i ritardi accumulati nei mesi scorsi, il ministro Orlando ha detto di voler indagare meglio sulle ragioni dello scarso successo della convenzione con Abi e parti sociali, per valutare l'opportunità di un rilancio dell'anticipo forfettario del trattamento di Cig da parte degli istituti di credito. Sul tavolo anche l'anticipo Inps del trattamento del 40%, istituito per accelerare i pagamenti della Cig con causale Covid-19. L'ipotesi è di adottare a regime il meccanismo di anticipo Inps.

Un altro intervento normativo allo studio è quello che introduce la possibilità di anticipare il pagamento da parte del datore di lavoro di imprese plurilocalizzate. In particolare, i datori di lavoro delle imprese plurilocalizzate sarebbero autorizzati ad anticipare ai lavoratori i trattamenti di cassa integrazione con garanzia di recuperare le somme anticipate mediante conguaglio con Inps. Su vigilanza e controlli, il ministero del Lavoro è consapevole della necessità di non tradurre gli accertamenti in un appesantimento procedurale per gli operatori economici. In quest'ottica, si punta ad indirizzare l'attività di vigilanza verso l'utilizzo di analisi predittive e di algoritmi in grado di incrociare ed elaborare indici di rischio e di violazione. Dunque accessi ispettivi coordinati e mirati, in sostanza più efficienti, che evitino le duplicazioni dei controlli e meno procedure burocratiche di verifica delle regolarità.

Ma accanto alle risposte alle criticità emerse in questi mesi, l'obiettivo illustrato nel documento di 7 pagine consegnato da Orlando alle parti sociali è quello di «porre le basi per realizzare un sistema di protezione sociale universale, in grado di proteggere le persone che lavorano e quelle alla ricerca di una occupazione a prescindere dalla specifica condizione occupazionale, dal settore e dalla dimensione dell'impresa o dell'organizzazione datoriale ove si è occupati». Nella road map illustrata da Orlando, in settimana si riunirà il tavolo con le parti sociali sul perimetro degli strumenti, ovvero sui destinatari, poi dopo un passaggio con il Mef si affronterà la questione costi e ripartizione degli oneri finanziari degli ammortizzatori, infine l'ultimo giro di tavolo affronterà il tema della modalità di gestione degli strumenti individuati. Prima della conclusione del tavolo, sarà convocato quello sulle politiche attive, visto lo stretto collegamento tra i due temi.

«È una road map importante - ha commentato Tania Scacchetti (Cgil) -, che è necessario far partire il prima possibile. È fondamentale rivedere l'intero sistema delle protezioni sociali». Luigi Sbarra (Cisl) ha detto di «condividere, come rivendicato da tempo, la necessità di migliorare il sistema degli ammortizzatori in senso universalistico, con l'attenzione al finanziamento che deve essere di tipo assicurativo per consentirne la sostenibilità economica nel tempo, tenendo conto di istanze solidaristiche». Per Ivana Veronese (Uil) l'obiettivo è «realizzare, nell'arco delle prossime settimane, una gestione interamente centralizzata delle domande e la massima automazione dell'istruttoria che permetta il pagamento delle indennità in massimo 40 giorni». Debora Serracchiani (Pd), presidente della commissione Lavoro della Camera considera «il primo incontro

davvero importante per gettare le basi di una riforma assolutamente necessaria al paese. Si parte dalle semplificazioni, ma l'obiettivo è molto più ambizioso e al passo con le sfide del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

La squadra di Franco al lavoro sul nuovo piano: via all'unità di missione, molti progetti sottoposti a revisione. La priorità: più crescita

Mef, 15 giorni per cambiare il Recovery In bilico i 5 miliardi destinati al cashback

L'INCHIESTA

PAOLO BARONI
ROMA

Al Mef hanno 15 giorni di tempo per rimettere mano al Recovery plan: entro il 30 marzo infatti il Parlamento intende formalizzare i propri pareri e dunque per metà mese il governo dovrà aver già completato l'intero restyling del piano in modo da evitare altri ritardi. Per questo il ministro dell'Economia Daniele Franco, a cui Draghi ha affidato la regia dell'intera operazione, appena insediato ha subito avviato i contatti coi vari ministeri interessati e fissato un serrato calendario di lavoro, e quindi ha affidato ad un dirigente della Ragioneria la guida della nuova unità di missione. Si tratta di Carmine Di Nuzzo, grande esperto di sistemi informativi e di regole finanziarie europee, che vanta con Franco un rapporto consolidato: a lui fa capo il lavoro di coordinamento e di raccordo coi ministeri, la gestione e tutta l'attività di rendicontazione del Piano.

Le nuove priorità

Il cantiere, insomma, è avviato. In base alle indicazioni date dal premier nel suo discorso programmatico il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) dovrà essere rafforzato soprattutto in due aspetti: dovranno essere individuati in maniera molto chiara gli obiettivi strategici e quindi andrà potenziato il capitolo delle riforme (Pa, fisco, giustizia, ecc.) che necessariamente dovranno accompagnare il Piano indicando meglio i loro effetti, come del resto ci chiede anche Bruxelles. In parallelo il Reco-



Il ministro Daniele Franco

I ministeri
del Recovery Plan

very plan verrà in qualche modo «ripulito»: via i tanti microprogetti ancora presenti, nonostante l'ultima scrematura

fatta dai tecnici del Mef in occasione del varo della versione finale messa a punto dal Conte 2, e via tutte le misure che non rispondono alla lettera ai parametri europei, come ad esempio il cashback. La struttura del ministero a cui Draghi ha affidato la regia del piano è robusta, ma il lavoro da fare è comunque tanto. Andranno infatti selezionati e messi meglio a fuoco i vari progetti, e bisognerà verificare che siano finanziati per intero e non nascondano il rischio di produrre altro debito, dovranno poi essere fissati e ben cadenzati nel tempo gli obiettivi che si intende perseguire, ed andranno dettagliati i cronoprogrammi. E poi ci sarà da tener presenti le istanze del Parlamento oltre a fare i conti con le richieste non sempre coerenti dei partiti di maggioranza.

IL PIANO DEL GOVERNO CONTE

Seconda proposta
di Recovery Plan italiano222
miliardi
di euroDIGITALIZZAZIONE,
INNOVAZIONE,
COMPETITIVITÀ
E CULTURA
45,86Nella Pubblica
amministrazione

11,3

Per Industria 4.0
ed espansione
internazionale

26,5

Cultura e turismo

8,0

RIVOLUZIONE
VERDE
E TRANSIZIONE
ECOLOGICA
ED ENERGETICA
68,9Impresa verde
ed economia circolare

5,5

Mobilità locale
sostenibile

18,2

Riqualificazione
degli edifici

30,7

Territorio
e risorsa idrica

14,5

INFRASTRUTTURE
PER UNA MOBILITÀ
SOSTENIBILE
31,98Alta velocità di rete e
manutenzione stradale
4.0

28,3

Intermodalità
e logistica integrata

3,7

ISTRUZIONE
E RICERCA
27,91Potenziamento didattico
e diritto allo studio

16,7

Dalla Ricerca all'impresa

11,2

INCLUSIONE
E COESIONE
27,62

Politiche per il lavoro

12,6

Infrastrutture sociali,
Famiglie, Comunità
e Terzo Settore

10,8

Interventi speciali
di coesione territoriale

4,2

SALUTE
19,72Assistenza di prossimità
e telemedicina

7,9

Innovazione/
digitalizzazione
dell'assistenza sanitaria

11,8

Fonte: Palazzo Chigi (il calcolo comprende 8,2 miliardi extra Next Generation Eu-Recovery Fund)

L'ESPRESSO - HUB

LA DELEGA DOPO IL GIURAMENTO

Tabacci verso la guida del «nuovo» Cipe La cabina di regia su infrastrutture e fondi

Col giuramento dei nuovi sottosegretari previsto per oggi pomeriggio la squadra di governo è nella pienezza delle sue funzioni. E si completa anche il pacchetto di mischia con cui Mario Draghi ha deciso di presidiare tutti i principali centri di decisione economica. A Bruno Tabacci, a cui il premier ha affidato da palazzo Chigi il coordinamento della politica economica in virtù di un



Bruno Tabacci

rapporto di fiducia di vecchia data, dovrebbe andare la delega per la guida del vecchio Cipe diventato da gennaio Cipeps, ovvero il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile. Si tratta della cabina di regia da cui dipendono il programma delle infrastrutture strategiche ed i piani di investimenti pubblici (Rete ferroviaria italiana, Anas, Enac, Enav) e privati (autostrade, aeroporti, ferrovie, acquedotti e porti). Ma il Cipe decide anche sulle manovre tariffarie ed il riparto di risorse finanziarie del Fondo Aree Sottoutilizzate (Fas). P. BAR. —

programmi. E poi ci sarà da tener presenti le istanze del Parlamento oltre a fare i conti con le richieste non sempre coerenti dei partiti di maggioranza.

Per il momento Draghi (e Franco) hanno evitato che l'accerchiamento si facesse troppo soffocante respingendo la richiesta (senza precedenti) di nominare ben 5 sottosegretari al Mef. Alla fine, come si è visto, i posti a disposizione sono rimasti 4, con Italia Viva e Forza Italia rimaste fuori. Sono state confermate Laura Castelli dei 5 Stelle, l'unica ora coi gradi di viceministro, e Maria Cecilia Guerra di Leu; in quota Pd Alessandra Sartore è subentrata ad Antonio Misiani, mentre per la Lega è arrivato Claudio Durigon, che per ora sceglie

OGGI LA FOTOGRAFIA ISTAT DELL'ITALIA NELL'ANNO DEL VIRUS

Spread, debito e rating per Roma un marzo in salita

FABRIZIO GORIA

Marzo si apre in salita per l'Italia e il governo di Mario Draghi. Oggi arriva la certificazione che il 2020 è stato contraddistinto dalla peggiore recessione dal Secondo dopoguerra, e che il rapporto fra Prodotto interno lordo (Pil) e debito pubblico sorpasserà quota 150 per cento. La firma è dell'Istat, che ha registrato una con-

trazione del Pil prossima all'8,8% su base annua e un debito che sale di 160 miliardi di euro. Tuttavia, Palazzo Chigi dovrà anche tenere sotto osservazione anche le decisioni delle agenzie di rating e l'incremento dello spread.

Meglio delle prime stime, sì. Ma, con questi dati, stare sereni è impossibile. Il debito sovrano del Paese salirà, almeno, del 20% rispetto al 2019.

In termini assoluti si passerà dai 2.409,9 miliardi del 2019 ai 2.569,3 miliardi del 31 dicembre 2020. In settembre il Tesoro aveva ipotizzato un rapporto debito/Pil del 158%, mentre la Commissione europea aveva un po' di ottimismo, indicando il raggiungimento del 154,2 per cento. In aumento, dirà l'Istat, anche il deficit, che si attesterà fra il 10,5% e 10,8% del Pil. Cifre di poco in-

feriori per l'anno in corso.

Per il 2021, di contro, si avrà uno scenario in netto peggioramento. Le nuove stime dell'esecutivo Draghi giungeranno dopo Pasqua, entro il 10 aprile, attraverso il Documento di economia e finanza (Def). L'ultimo trimestre dell'anno pandemico ha osservato una crescita acquisita (riferita quindi all'anno corrente, ndr) del Pil del 2,3 per cento. E sembra sempre più lontano l'obiettivo del 6% di espansione che il governo di Giuseppe Conte stimolò nello scorso novembre.

Entro fine settimana sono anche attesi i commenti delle maggiori agenzie di rating. S&P, Moody's e Fitch hanno avuto un atteggiamento cauto, e hanno mantenuto l'outlook a livello "stabile".

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO
Ufficio Esecuzioni Penali

N. 1611/2020 SIEP.
Il Gip presso il Tribunale di Torino con sentenza n. 1354/2018 - Reg. Gen. N. 23626/2017
R.G.N.R. 7637/2017, emessa in data 20/09/2018, irrevocabile il 5/12/2018 ha condannato:
DI PENTIMA ERMOGENEO
Nato a Capagatti (PE) il 8/12/1950 Imputato

Del reato:
1) Art. 10 D.LVO 74/2000 commesso il 24/02/2017 in Suisa.
Circostanze Aggravanti/Attenuanti soggettive: Art. 62 bis C.P.
Alla pena di mesi 8 di reclusione; oltre alle seguenti pene accessorie:
Interdizione dall'Ufficio di componente di Commissioni Tributarie Perpetue;
Interdizione dal Pubblico Ufficio per anni 1;
Interdizione dagli Uffici Direttivi delle Persone Giuridiche e delle Imprese per mesi 6;
Interdizione dalle Funzioni di Rappresentanza e Assistenza in Materia Tributaria per anni 1;
Incapacità di Contrattare con la Pubblica Amministrazione per anni 1;
Pubblicazione di Sentenza Penale di Condanna sul quotidiano "LA STAMPA" di Torino.
Per estratto conforme all'originale uso pubblicazione.
Torino, 23 febbraio 2021 Il Direttore Amministrativo Dott. Antonino SALINA

tutto Compreso
La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE

lastampa.it
/abbonamenti

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

un approccio soft. «Franco un osso duro? L'ho conosciuto quando ero sottosegretario al Lavoro e lui era alla Ragione-ria - spiega - è una persona con cui si lavora bene». Oggi è in programma il giuramento e quindi i quattro potranno prendere servizio, ancora tutte da vedere le deleghe ed i loro margini di manovra.

Nuovi obiettivi strategici

A partire dal lavoro già svolto dal precedente governo il compito principale che Draghi ha affidato alla squadra di Franco è quello di rafforzare la dimensione strategica del programma puntando in particolare sulla produzione di energia da fonti rinnovabili, la lotta all'inquinamento, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione di energia per i veicoli elettrici, produzione e distribuzione di idrogeno, digitalizzazione, banda larga e 5G. Dei 209 miliardi che arriveranno dalla Ue si punta innanzitutto ad impegnare gli 82 miliardi di contributi a fondo perduto, almeno per momento, è confermando anche il pieno utilizzo dei 127 miliardi di prestiti da calibrare però con attenzione tenendo d'occhio il deficit. Ci si concentrerà quindi su pochi e ben selezionati progetti che offrono le maggiori garanzie di crescita cercando però di ottenere un impatto «sufficientemente elevato» anche sul fronte dell'occupazione. Questo da subito, «già da quest'anno» chiede Draghi.

Le spese nel mirino

In questa logica i tecnici del Mef stanno rivedendo l'intero Recovery plan e, ad esempio, molto difficilmente i 5 miliardi di fondi destinati a finanziare il Cash back - misura tanto cara all'ex premier Conte - inseriti nei piani sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione verranno confermati. Molto probabile che vengano dirottati su progetti di maggior resa. Uno dei problemi segnalati da Bankitalia e dall'Ufficio parlamentare di bilancio riguarda infatti proprio l'impatto che il Recovery potrà avere sul Pil: il 3% in più di crescita in sei anni indicato dal vecchio progetto-Conte è infatti giudicato «troppo ottimistico». All'appello mancherebbe almeno mezzo punto di Pil e questo è il divario che ora si cerca di colmare puntando ovviamente a fare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualora vi siano rallentamenti sull'azione di governo, sulla produzione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per usufruire del Recovery fund, o sulla campagna vaccinale, l'opinione potrebbe mutare. Nel frattempo, occhi puntati anche sul differenziale di rendimento fra i Btp decennali e i corrispettivi tedeschi. Dopo due settimane di grazia, la pressione è tornata, con lo spread che apre oggi a 105,2 punti base, dopo gli 89 punti toccati alla nomina di Draghi. Colpa dei timori sul rialzo dell'inflazione a livello globale e sui ritardi dell'Ue nelle vaccinazioni contro il Covid-19. In un clima così precario, per il governo sarà cruciale evitare ogni intoppo domestico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIAN MARIA GROS-PIETRO presidente di Intesa Sanpaolo chiede ai governi un «keynesismo climatico»

“La ripresa non può che essere verde anche pronte ad aiutare le imprese”

L'INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

Gian Maria Gros-Pietro comincia dalle banche, che «stanno bene e sono arrivate alla crisi preparate», la sua anche meglio delle altre. A guardare avanti, il presidente di Intesa-SanPaolo immagina per il settore creditizio un ruolo di pivot nell'aiutare le imprese a superare la crisi pandemica, fungendo da consigliere e da incentivo sulla giusta strada della ripresa sostenibile. Poi, con un altro sforzo di prospettiva, il professore torinese assicura che la crescita ha bisogno di investimenti sospinti da una domanda esterna virtuosa, dai fondi per uno sviluppo che non uccida il Pianeta. Spunta così l'idea di un «keynesismo climatico», l'uso della spesa pubblica (anche europea) per un nuovo contratto verde: «La lotta al cambiamento climatico, indispensabile, offre lo stimolo che serve».

Tempi duri, presidente. Come vanno le banche italiane?

«Sono in salute. Gli istituti sono più leggeri, hanno ridotto gli Npl del 73 per cento. Ora, il compito che si pone è accompagnare le imprese dalla difficoltà al ritorno in salute. Intesa Sanpaolo ne riportate in bonis 11.500 nell'ultimo anno».

E i bilanci?

«Si sono irrobustiti, è migliorata la qualità degli attivi. Ci aspettiamo una nuova ondata di crediti difficili da gestire e siamo pronti ad affrontarla. La dotazione di capitale proprio è salita. Vale per il settore, e per Intesa Sanpaolo, che ha 23,3 miliardi di eccesso di capitale sui parametri prudenziali della Bce».

Avete in banca depositi abbondanti come non succedeva da tempo.

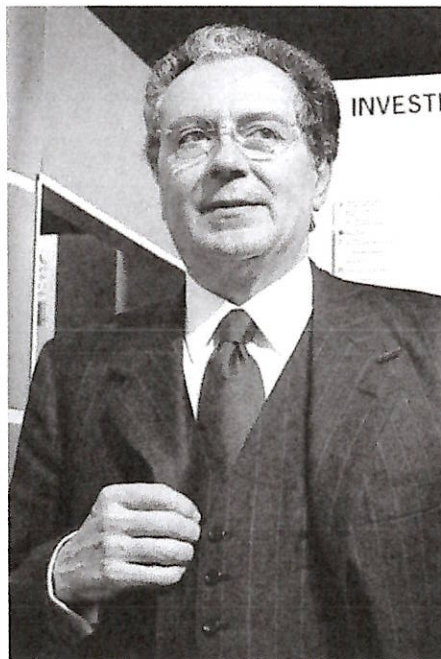
«Nel 2020 la raccolta del settore è cresciuta di 170 miliardi. Hanno contribuito sia le famiglie che le imprese; si sono ridotti i consumi e gli investimenti. Tutta colpa dell'incertezza».

È una crisi molto strana.

«È diversa dalle altre di questo secolo. Quelle erano finanziarie ed economiche, questa è sanitaria. Le imprese sono state obbligate per decreto a smettere di produrre. Guardiamo però l'altra faccia della medaglia: la liquidità è abbondante e il sistema può risollevarsi. Nel terzo trimestre 2020, con la sospensione del lockdown, c'è stato un rimbalzo senza precedenti, segno di vitalità. Indica che il rilancio è possibile».

Qual è la ricetta?

«Ripartire dalla sostenibilità. Se vogliamo occuparci del benessere del Pianeta sono necessari investimenti enormi per sostituire le tecnologie e



INVESTI

GIAN MARIA GROS-PIETRO
PRESIDENTE
INTESA SANPAOLO

Vorrei un mercato dei capitali unico. Così non si riesce a fare acquisizioni perché mancano le sinergie

Intesa Sanpaolo ha riportato in bonis 11.500 imprese nell'ultimo anno. Il capitale sta bene

C'è asimmetria fra le piattaforme digitali. Raccolgono senza vigilanza. Attenti al bitcoin

le modalità operative che hanno provocato il cambiamento climatico. È una sfida immensa. Può accelerare la crescita, ma impone un grande impegno».

Per far cosa?

«Dai tempi di Greenspan le banche centrali hanno continuato a immettere liquidità senza ottenere, soprattutto in Europa, il tipo di crescita auspicato. Uno sviluppo stabile, che permetta inclusione e riduca le disuguaglianze, ha bisogno anche di una domanda esogena, stimolata dunque da fattori esterni, quella fornita negli ultimi secoli dall'irrompere di nuovi paradigmi tecnologici, come le ferrovie, l'automobile, l'elettricità, l'elettronica. La lotta al cambiamento climatico, indispensabile, offre anche lo stimolo che serve».

Davvero?

«Sì: la liquidità abbondante è una buona base, ma non basta. C'è bisogno di uno stimolo a spendere, ad attivare i fattori produttivi, in particolare il lavoro. Solo così si rimette in circolazione il denaro non investito, si riduce la disuguaglianza. Potrebbe essere un keynesismo di nuova generazione: un keynesismo climatico».

Che ruolo per le banche, in questa rivoluzione?

«Per cambiare le tecnologie occorrono ampie anticipazioni di capitale. È un lungo percorso a tappe e in ogni passaggio deve essere garantita la sostenibilità economica e sociale: le banche sanno come farlo. Quando una banca tradizionale finanzia un investitore, gli chiede un piano pluri-

nale. Considera quanto deve essere erogato e quanto si recupera, tempo per tempo, qual è l'esposizione massima, il tempo di recupero, il risultato finale. Verifica la sostenibilità dell'operazione, la sua capacità di restituire al sistema economico le risorse che ha assorbito. Oggi le banche valutano non soltanto la sostenibilità economica e finanziaria, ma anche quella sociale e ambientale».

Come si risponde?

«Le banche possono facilitare gli investimenti, fornire corsie preferenziali che vadano nella direzione virtuosa, ad esempio ancorando le scelte agli obiettivi sostenibili del Green New Deal europeo. Allo stesso tempo, possono aiutare le aziende a selezionare il giusto partner per crescere».

In altre parole, potete essere uno snodo della ripresa. Che, tuttavia, verrà solo se le aspettative anticiperanno un cambiamento.

«È un argomento fondamentale. Le persone lavorano e investono in vista del futuro proprio e della comunità nella quale si riconoscono. L'aumento dei depositi ci dice che le aspettative si sono offuscate, pertanto bisogna favorire un mutamento di umore. Ora il governo Draghi chiede unità e impegno comune, senso di responsabilità nazionale. Sono affermazioni che premiano le attese di chi fa impresa e delle famiglie. Se crederanno al cambio di passo, risponderanno con energia e coraggio».

La stampa europea è bella ricca. Oltre 200 miliardi.

«L'Unione Europea è stata ge-

nerosa. Pesiamo il 13 per cento del Pil comunitario e abbiamo ottenuto il 27 per cento del Recovery Plan. È una storia in cui Mario Draghi ha avuto un ruolo fondamentale. Come presidente della Bce, ha fatto capire che la stabilità è a rischio se non viene garantita la crescita. È riuscito a riorientare l'atteggiamento della politica. Il Recovery Fund è nato così. L'Unione Europea era come un condominio gestito sulla base dei millesimi di proprietà: ora intende essere una comunità che costruisce gradualmente il proprio futuro, che può e deve essere diverso dal passato, ma comunque con una opportuna distribuzione del reddito e obiettivi di sostenibilità di lungo periodo. Siamo cambiati senza riscrivere le regole. È un vento nuovo».

Se dovesse chiedere una sola cosa all'Unione?

«Come banchiere, vorrei la piena attuazione della Capital Markets Union per rilanciare un settore in ritardo rispetto agli Usa. Le economie europea e statunitense sono comparabili, ma il mercato finanziario europeo è sottosviluppato per potenzialità e redditività. Siamo il terzo protagonista globale, senza la potenzialità degli americani e la rapidità di crescita cinese. Non è solo un desiderio, è una esigenza: perché le banche europee sono sostanzialmente nazionali e le opzioni crossborder sono limitate».

È un problema anche per Intesa Sanpaolo?

«Con una Capital Markets Union funzionante potremmo anche pensare a una mag-

giore presenza nel mercato europeo. Ma, come dice Carlo Messina, per fare una fusione bisogna ottenere delle sinergie. Oggi, non se ne scorgono a sufficienza».

Intanto, dovete vedervela con la concorrenza delle piattaforme digitali. Brutta storia.

«C'è grande asimmetria fra gli operatori finanziari e quelli non finanziari che svolgono attività simili. Riguarda la maggiore fonte di ricchezza e di potere della nostra epoca: le informazioni. Le grandi piattaforme di commercio possono ottenere dalla banca, gratuitamente, dati riguardanti l'attività bancaria del cliente, se questi lo consente, ma la banca non può accedere a nessun dato in possesso della piattaforma. Le piattaforme non rispettano sempre i diritti dei consumatori e ciò accresce i rischi per la stabilità del mercato. È un bene che le banche centrali stiano considerando la questione».

Concorrenza sleale?

«Quando le piattaforme offrono la possibilità di formare portafogli elettronici, versando moneta legale, in pratica esse emettono moneta elettronica, e raccolgono, senza licenza né vigilanza, risparmio, che poi usano per concedere credito senza i controlli che valgono per le banche. In questo modo, concentrano la ricchezza e hanno un potere di influenza senza precedenti».

Senza scordare i bitcoin.

«Non sono valute, ma asset speculativi. Chi opera su di essi sfugge a una serie di obblighi ai quali, invece, sono sottoposti i clienti delle banche. Non per nulla sono il vettore preferito da hacker, terroristi e trafficanti».

In tutto ciò, come sta Intesa Sanpaolo?

«In salute. Noi pensiamo che il successo sul mercato premi chi offre il servizio migliore. E agiamo di conseguenza. Abbiamo investito molto sulla digitalizzazione: il risultato è che abbiamo 12 milioni di clienti multicanale, appoggiate a una app classificata fra le migliori in Europa».

Su cosa puntate?

«Sulla rivoluzione tecnologica. Per aumentare la capacità di sistemi di elaborazione e gestione delle informazioni, con difese altissime e rafforzate in continuazione. Stiamo investendo sulle persone, e sull'intelligenza artificiale. Per valutare tempestivamente una richiesta di credito servono data base e capacità di elaborazione adeguate. I livelli di prestazione e di sicurezza devono crescere in modo incessante. Pensiamo di assumere 3.500 giovani proprio per potenziare queste capacità, sostenere la ripresa e darle una spinta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Draghi accentra il piano vaccini stop al Far west delle Regioni

No al coordinatore unico stile Arcuri, più poteri alla Protezione civile. Salvini insiste sullo Sputnik

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Sui numeri Mario Draghi ha poco da dire. Il piano dei vaccini che il presidente del Consiglio sta definendo assieme ai nuovi vertici della Protezione civile prevede di moltiplicare le iniezioni che attualmente galleggiano su cifre troppo basse, ma non offre traguardi numerici precisi. Chi lavora nella trincea organizzativa parla di almeno 300 mila al giorno, ma è più un auspicio che altro. È sul metodo e sulla strategia che invece l'ex banchiere centrale sta concentrando in queste ore la propria attenzione. Puntando su un obiettivo, tra gli altri: centralizzare maggiormente il piano a Roma ed evitare il far west regionale.

Per farlo però non dovrebbe ritagliare un ruolo di comando a misura di un solo uomo. L'idea di un coordinatore unico sui vaccini richiesto ieri da Antonio Tajani a nome di Forza Italia non trova sponda a Palazzo Chigi. Draghi non vuole replicare il modello del governo Conte che aveva affidato a Domenico Arcuri uno strapotere nella lotta alla pandemia. Tra qualche giorno il commissario, di fatto, uscirà di scena, e

potrebbe finire a occuparsi, in veste di amministratore delegato di Invitalia, della logistica amministrativo-contrattuale che riguarda dosi, forniture e contratti firmati. La somministrazione del siero, cioè la campagna vaccinale vera e propria, non dovrebbe più riguardarlo. Da fuori di governo, si fa notare, tra l'altro, che Arcuri in questi giorni è alle prese con l'inchiesta sullo scandalo delle false mascherine, e a breve dovrebbe essere sentito dalla Procura di Roma per una controverifica sulle rivelazioni degli intermediari finiti sotto indagine. I poteri di Arcuri torneranno maggiormente in capo alla Protezione civile che per volontà di Draghi e su suggerimento del neo-sottosegretario con delega ai Servizi, Franco Gabrielli, è tornata a essere guidata da Fabrizio Curcio.

Il premier vuole che gli uomini dell'emergenza, anche dell'esercito che il ministero della Difesa metterà a disposizione, si muovano in una cornice normativa ben definita e alla luce della sentenza della Corte costituzionale di cinque giorni fa. La lotta alla pandemia, hanno stabilito i giudici della Consulta, è competenza

dello Stato. Cosa vuol dire? Che in questo lungo anno di battaglia al virus il conflitto tra governo centrale e Regioni non aveva ragione di essere se non per una errata interpretazione del federalismo sanitario. La traduzione attuale sui piani vaccinali è la fotografia di una situazione non omogenea, con Regioni che hanno un passo più virtuoso e sostenuto, e altre che invece faticano e non sono nemmeno nell'orizzonte di completare a breve il primo step dell'immunizzazione, quello che riguarda gli over 80. Per Draghi la sentenza è una leva per riorganizzare il coordinamento su base nazionale dei piani regionali.

L'altra parte della sua strategia Draghi la continua a giocare sul fronte europeo: e riguarda il pressing sulla Commissione affinché spinga le aziende Big Pharma a liberare i brevetti per la produzione domestica e a fermare l'export in caso di accordi non rispettati su dosi e tempi di consegna. Il premier italiano è intenzionato a frenare quella che considera «una forma di arbitraggio», consentita dai regolamenti, che permettono di dilazionare l'arrivo dei vaccini nel frattempo ri-



STEFANO BONACCINI
PRESIDENTE DELLA REGIONE
EMILIA-ROMAGNA



ANTONIO TAJANI
COORDINATORE NAZIONALE
DI FORZA ITALIA

Il problema non è l'organizzazione, ma abbiamo bisogno di dosi. Draghi sbatta i pugni sul tavolo

vendibili su altri mercati a prezzi maggiorati.

La produzione in Italia dei vaccini sarà fondamentale per la campagna d'autunno. Nel frattempo il governo si augura l'immediato via libera al nuovo vaccino Johnson & Johnson che essendo monodose potrebbe facilitare la campagna della prima iniezione di massa sul modello inglese. Tutte le armi

Serve un cambio di passo per un vero piano vaccinazioni. Il governo nomini un nuovo coordinatore

diventano importanti. E per Matteo Salvini tra queste c'è il vaccino russo Sputnik. «Perché non usarlo?» insiste. Dopo Ungheria, Austria, e San Marino, anche la Repubblica ceca ha avviato le trattative con Mosca. Bisognerà capire se l'appello di Salvini non indebolisce i buoni propositi atlantici di Draghi.



© F. PIZZOLLO/REUTERS

Così l'autonomia territoriale ha frenato le immunizzazioni

Il 73% delle fiale consegnate da AstraZeneca non è ancora stato utilizzato

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Ventisette milioni. Sono le dosi del nuovo vaccino che arriveranno in Italia a partire da aprile ed entro la fine dell'anno. Un milione e 600 mila sono invece le dosi di vaccino anti Covid rimaste in frigorifero, non ancora somministrate. È il 27% del totale di oltre 5 milioni e 800 mila dosi consegnate in Italia in questi primi due mesi dell'anno. Ma la giacenza è molto diversa a seconda del vaccino: di quello di Pfizer avanza circa il 10% delle dosi, di quello di Moderna poco meno del 50%, di quello di AstraZeneca addirittura il 73% è ancora al fresco. Per i due vaccini americani, per cui il richiamo previsto è ravvicinato (entro tre o quattro settimane), c'è una normale quota di «riserva», tenuta appositamente per garantire le seconde dosi. Nel caso di Moderna, che ha numeri complessivi molto marginali (125 mila dosi iniet-

tate su 245 mila consegnate), ha pesato anche l'annuncio di ritardi nelle forniture previste a febbraio. Il caso di AstraZeneca, invece, è emblematico, perché mette in evidenza cosa non sta funzionando nel piano di vaccinazione. Un milione e 480 mila dosi consegnate dall'azienda anglo-svedese nelle ultime tre settimane, poco più di 290 mila quelle inoculate fino a ieri. Eppure potevano essere usate tutte subito, senza tenerne da parte nemmeno una, visto che il richiamo è ormai raccomandato dopo 12 settimane e dovrebbero arrivare altri 4 milioni di dosi solo in questo mese di marzo. Allora perché 750 mila dosi di vaccino AstraZeneca non sono state ancora iniettate a chi ha meno di 65 anni? I destinatari non mancano, tra forze armate e personale scolastico, due categorie prioritarie. E, d'altra parte, la facilità di trasporto e conservazione del vaccino (meglio gestibile de-

gli altri due), avrebbe dovuto ampliare le possibilità di somministrazione.

Troppa autonomia

La ragione va ricercata nelle pieghe dell'autonomia delle Regioni, che hanno messo a punto loro piani specifici per portare avanti la campagna vaccinale, con differenze trop-

Le Asl sono impegnate a organizzare gli ultra 80enni e così trascurano gli altri

po marcate per non creare squilibri. «Alcune si sono fatte trovare più pronte a partire con il vaccino AstraZeneca, altre sono ferme al palo», spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe. «Il piano vaccinale nazionale è debole, fornisce solo indicazioni di massima - avverte - le

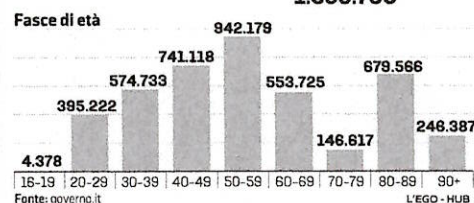
modalità organizzative sono lasciate alle Regioni e questo, in molti casi, è un problema».

Succede così che la Toscana abbia già iniettato il 95% delle dosi del vaccino AstraZeneca e la Basilicata nemmeno una. Che nel Lazio comincino oggi le vaccinazioni negli studi dei medici di famiglia (per ora non tante in realtà: 80 mila dosi disponibili per 4 mila dottori, fanno circa 20 iniezioni a testa) e in Veneto gli stessi medici di base non abbiano ancora toccato palla. E non solo lì: sono una decina le Regioni che, nonostante il protocollo nazionale, non hanno finora coinvolto i medici di medicina generale. Perché le aziende sanitarie sono concentrate nell'organizzare la vaccinazione degli anziani ultraottantenni, è una delle spiegazioni più frequenti. Vera fino a un certo punto, visto i risultati parziali: su 4 milioni e 400 mila over 80 da vaccinare, solo 600 mila hanno ricevuto la prima dose,

LA SITUAZIONE IN ITALIA

	Dosi somministrate	consegnate	%
Abruzzo	82.415	114.150	72,2
Basilicata	43.263	55.775	77,6
Calabria	100.253	172.280	58,2
Campania	389.875	473.215	82,4
Emilia-R.	382.945	507.650	75,4
Friuli-V. G.	109.073	141.105	77,3
Lazio	418.973	553.350	75,7
Liguria	115.036	182.980	62,9
Lombardia	671.497	962.830	69,7
Marche	99.908	138.620	72,1
Molise	22.193	31.705	70
P.A. Bolzano	58.770	66.215	88,8
P.A. Trento	41.601	56.050	74,2
Piemonte	380.625	480.150	79,3
Puglia	252.742	340.125	74,3
Sardegna	87.320	144.380	60,5
Sicilia	333.732	469.325	71,1
Toscana	298.444	364.440	81,9
Umbria	46.611	76.435	61
Valle d'Aosta	12.855	13.740	93,6
Veneto	335.794	486.140	69,1

Totale somministrazioni **4.283.925**
Totale persone vaccinate (prima e seconda dose) **1.398.786**



EMERGENZA CORONAVIRUS

MARCO CAVALERI Responsabile della task force Ema: "Il dossier dei russi non è completo"**"Johnson & Johnson a metà marzo e il farmaco cinese è promettente"**

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

«**L**a priorità è garantire subito una dose a tutti i soggetti fragili, ma senza dimenticare la seconda entro quattro mesi per AstraZeneca ed entro due per Pfizer e Moderna». Marco Cavaleri, presidente della task force sui vaccini dell'European medicines agency (Ema), fa il punto sulla strategia per proteggere i cittadini.

L'Fda americana ha autorizzato il vaccino di Johnson & Johnson e voi?

«La decisione arriverà entro metà marzo. Gli Stati Uniti hanno dato un permesso d'emergenza di cui noi non disponiamo. La nostra è un'autorizzazione piena, anche se sotto condizione di aggiornamenti, e richiede più tempo. È una garanzia maggiore perché due squadre di agenzie di due Paesi europei diversi analizzano i dati, l'Ema task force che presiede li rivede e li discute con la casa farmaceutica, il comitato scientifico dove siedono i rappresentanti delle agenzie dei Paesi membri riceve il rapporto finale e decide a maggioranza. Nel contempo dei laboratori verificano fisicamente i vaccini».

Per questo l'Ema ci mette più tempo?

«Coordinare le agenzie di 27 Paesi richiede molto lavoro, ma va detto che gli stati membri potrebbero dare un'autorizzazione d'emergenza mentre preferiscono aspettare l'Ema per dare una maggiore garanzia ai cittadini. Il Regno Unito quando ha permesso AstraZeneca era ancora in Ue».

Il vaccino di Johnson & Johnson funzionerà con una dose?

«Sì, secondo la casa farmaceutica con un'efficacia del 66 per cento, ma sul campo potrebbe arrivare all'80. Stanno sperimentando anche la seconda dose nel caso l'immunità finisse troppo presto».

Quali altri vaccini sono in via di approvazione?

«I prossimi potrebbero essere l'americano Novavax a maggio e il tedesco Curevac a giugno, entrambi promettenti e con due dosi».

Il russo Sputnik ha chiesto l'approvazione?

«Ha inviato dei dati con un'interazione positiva, ma non ancora un dossier completo secondo gli standard dell'Ema. Ritarda perché nel caso lo approvassero avrebbe problemi di produzione a rifornire tutta Europa».

«Li hanno avuti in tanti, ma diciamo che c'è una certa complessità per vedere i loro siti». E i cinesi?

«Per Sinovac ci sono contatti

**MARCO CAVALERI**
RESPONSABILE TASK FORCE
PER I VACCINI DELL'EMA

Se gli studi scozzesi verranno confermati si potrà iniettare AstraZeneca anche agli anziani

La vaccinazione con due dosi diverse? Potrebbe funzionare ma le case produttrici non hanno interesse

Ci saranno nuovi impianti per la produzione di vaccini in Italia ma non si può ancora dire quali

promettenti e se ne valuta l'autorizzazione. Il rapporto con i cinesi è più lineare di quello con i russi, perché comprendono meglio la necessità dell'Ema di verificare le analisi sulla qualità del vaccino».

Qual è stato invece il problema con AstraZeneca?

«L'interpretazione dei loro dati clinici, a causa di una sperimentazione frammentata dovuta al fatto che puntavano a una dose sola. Così pure ci sono state discussioni sulla produzione, poi risolte. Ora si può considerare un vaccino che protegge oltre le aspettative. Con la seconda dose dopo 4-12 settimane copre al 60 per cento, mentre aspettando si ha la sensazione di

venti più efficace, ma non ci sono ancora dati precisi».

E con una dose sola?

«In particolare nel caso di AstraZeneca si può ritardare la seconda dose, ma non eliminarla. Anche il Regno Unito la recupererà appena le forniture aumenteranno». È giusto limitare AstraZeneca agli under 65?

«L'Ema l'ha approvato per tutte le età, anche se riconosciamo ci siano pochi dati sugli anziani. Se lo studio scozzese venisse confermato si potrebbe dare anche a loro, e intanto ai soggetti fragili under 65, non a insegnanti e forze dell'ordine».

Per i guariti può bastare una dose?

«Sì, anche se i dati sono limitati».

Si potrà fare la vaccinazione eterologa, cioè due dosi di vaccini diversi?

«È una strategia dimostrata, si vincente in passato, ma ci sono ancora pochi studi in corso. Non è interesse delle case farmaceutiche portarli avanti e i governi dovrebbero finanziarli di più».

Servirà una terza dose?

«Tutte le case farmaceutiche ci stanno lavorando, in particolare per la variante sudafricana. Molto dipenderà dall'andamento della pandemia. Nello scenario di co-circolazione di varianti potrebbe essere necessaria la terza dose per chi si è già vaccinato o un vaccino unico che comprenda più ceppi virali per chi non si è ancora vaccinato».

State esaminando nuovi impianti per la produzione di vaccini in Italia?

«Sì ce ne saranno, ma non si può ancora dire quali. In Germania abbiamo appena autorizzato un nuovo stabilimento di Biontech per aumentare la produzione del vaccino con Pfizer».

Che idea si è fatta dei ritardi? «È la prima volta nella storia che si trovano vaccini così efficaci in poco tempo e le aziende hanno messo su le produzioni in emergenza, un po' di pazienza».

Esiste un secondo mercato dei vaccini?

«Non credo che in questa corsa le case farmaceutiche abbiano energie da dedicarsi. Quello che può succedere è che fuori dall'Ue, penso per esempio al rifiuto di AstraZeneca da parte del Sudafrica, ci siano dei vaccini ordinati e non utilizzati».



Il premier Mario Draghi nei panni di un mago su un murales a Milano

meno della metà ha completato il ciclo vaccinale. Del resto, in alcune Regioni gli interessati vengono chiamati per fissare l'appuntamento per l'iniezione, in altre vengono spedite lettere, in altre ancora è il paziente che deve segnalare online la propria adesione.

Spesso, a seconda delle aziende sanitarie, sono diversi anche i criteri di inserimento delle persone nelle categorie da vaccinare. Non è detto, insomma, che gli appartenenti a una stessa categoria siano vac-

Telefonate, email e prenotazioni online
Le tante opzioni hanno creato il caos

cinati nello stesso periodo in tutte le Regioni. Con il rischio che si spinga la famosa autonomia oltre certi paletti: «Un conto è definire un proprio ordine di vaccinazioni nelle categorie di rischio previste dal piano nazionale - dice Cartabellotta - un altro è decidere di cambiare le categorie, anticipandone altre, pensi all'ultima proposta di Bertolaso in Lombardia».

Più vaccinatori per più dosi
Con questa frammentazione, pensare di raddoppiare o triplicare il numero delle vaccinazioni quotidiane, obiettivo del governo Draghi, sembra diffi-

cile. A meno di non raddoppiare anche i vaccinatori. Il bando per assumere 15 mila tra medici e infermieri, lanciato dal Commissario Domenico Arcuri, è stato un mezzo flop: pochissimi infermieri candidati, difficoltà per le agenzie del lavoro nelle assunzioni, molte Regioni ancora aspettano i rinforzi promessi o ne hanno visti arrivare poche decine. I medici di famiglia sono più di 40 mila, ma vanno messi nelle condizioni di lavorare. Poi, quasi certamente, si butteranno nella mischia migliaia di medici e infermieri volontari della protezione civile. Del resto la materia prima non dovrebbe mancare: se gli accordi sulle forniture sono su base trimestrale, entro il 31 marzo l'Italia dovrebbe ricevere quasi 10 milioni di ulteriori dosi. Di queste, circa la metà sono attese da AstraZeneca, tutte prime dosi, per immunizzare 4 milioni e mezzo di persone. Poi aspettiamo il vaccino di Johnson & Johnson, «alcuni milioni di dosi (6 o 7, ndr) nel secondo trimestre, entro giugno», dice Massimo Scaccabarozzi, presidente di Federfarma e numero uno di Janssen Italia, azienda del gruppo J&J. In tutto, stando alle previsioni, 27 milioni di dosi entro fine 2021 e ne basta una per garantire la protezione. Può essere la svolta. Il punto è: avremo la capacità di somministrarle? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO JOHNSON ESULTA

In Gran Bretagna 20 milioni di vaccinati
Contagi in calo del 40%, decessi del 30%

Gli Usa hanno dato l'ok al primo vaccino monodose, quello della Johnson & Johnson, che è atteso presto anche in Europa. L'annuncio dell'approvazione arriva mentre la Gran Bretagna esulta per il traguardo di 20 milioni di persone vaccinate, pari a un terzo della popolazione del Regno. Per il governo di Boris Johnson si tratta di un vero e proprio successo, basta guardare i numeri delle vaccinazioni negli altri Paesi d'Europa per rendersi conto che l'idea di somministrare una dose subito a tutti e la seconda quando sarà disponibile è stata vincente: 20 milioni di britannici hanno ricevuto almeno una dose di vac-

no nel Regno Unito, circa 800.000 i richiami. "Bingo", ha esultato a caratteri cubitali su Twitter Nadhim Zahawi, il ministro coordinatore della campagna vaccinale. Anche perché il numero di nuovi casi nel Regno Unito è crollato del 40% nell'ultima settimana e i decessi sono diminuiti di un terzo. Intanto, la Repubblica Ceca pare voler seguire la strada scelta dall'Austria, ossia una trattativa autonoma con Mosca per la fornitura dello Sputnik V, e prima ancora applicata dall'Ungheria di Viktor Orbán, che ha autorizzato il vaccino russo indipendentemente dall'ente regolatorio europeo, l'Ema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI INDAGA DA NORD A SUD

Il sacco del Covid

Mazzette, sprechi e appalti Due miliardi di affari opachi nel mirino di venti procure

di Dario del Porto e Conchita Sannino, Napoli, Sandro De Riccardis e Luca De Vito, Milano
Giuliano Foschini, Roma, Ottavia Giustetti, Torino, Salvo Palazzolo, Palermo e Chiara Spagnolo, Bari

Al principio fu una scatola di cartone. Con dentro una fascetta di soldi: 5 mila euro. Una mazzetta. «In Italia c'è questa cosa del coronavirus...». È passato un anno, e dalla prima tangente scoperta dalla Guardia di Finanza a Nichelino, alle porte di Torino – un'imprescindibile la portava a un funzionario del Comune, nello stesso momento in cui a Bergamo, 200 chilometri di distanza, i camion dell'esercito erano in fila per seppellire le vittime – l'altra faccia dell'emergenza coronavirus si è mostrata in tutta la sua chiarezza: un'opportunità per chi voleva speculare sul pubblico denaro. Reparti allestiti e mai aperti, conflitti di interesse, forniture farrucche, un milione di euro spesi su Amazon alla ricerca di materiale sanitario da inviare agli ospedali, il racconto che le procure italiane stanno facendo di quello che è accaduto in questi 12 mesi in Italia è quello di un grande sacco. Le inchieste sono almeno venti: Milano, Roma, Napoli, Torino, Bari, Ma anche Reggio Calabria, Prato, Messina, Trani, in tutta in Italia i magistrati hanno messo le mani su affidamenti di comuni, Asl e Regioni. Due miliardi di euro almeno il giro di affari sotto indagine, dicono i calcoli della Guardia di Finanza. Un sacco cominciato e non ancora terminato.

«Compriamo da Amazon»

Tutto è cominciato da qui: Milano. E da qui è giusto partire. Un anno fa, fine febbraio 2020, la centrale acquisti del Pirellone (Aria spa) a corte di dispositivi di protezione per medici e sanitari comprava qualsiasi cosa con procedure di emergenza e senza farsi troppe domande. In totale 457 affidamenti diretti per una spesa sostenuta di 430 milioni di euro, tra Regione, ospedali e aziende sanitarie locali. Un mare di soldi pubblici dalla cui risacca emerge ora una serie di operazioni tutt'altro che chiare. Repubblica è riuscita a ricostruire almeno otto assegnazioni che non sono andate a buon fine e che hanno portato a un danno per le casse pubbliche.

C'è il caso della Enuma Ltd, oscura società intermediaria con sede a Hong Kong che nel pieno della pandemia ha fatto buoni affari: oltre ad essersi aggiudicata un pagamento da 1,6 milioni di euro per mascherine, era anche riuscita a piazzare dei camici. Stessa cosa è accaduta con un'altra società con sede a Hong Kong, la Sunflower Ltd, azienda manifatturiera specializzata in sistemi di sanificazione a cui viene contestata la consegna di merce non conforme. Surgimill Medical Systems Private Limited invece è una società indiana con sede a Haryana, una compagnia individuale (One Person Company) nata poco più di due anni fa. Produce lettini che in teoria dovrebbero essere sanitari. Ma il lotto arrivato in Italia era privo di qualsiasi certificazione e quindi inutilizzabile.

La procura di Milano indaga sulla Eclettica di Turbigo, di Fabrizio Bongiovanni che aveva ricevuto da Aria 10 milioni di euro sulla fiducia: in cambio la promessa di forniture di dpi che però sono arrivate solo in parte. «In quei mesi Aria ha mostrato tutti i suoi limiti ed è finita fuori dal controllo della giunta – riflette Pietro Bussolati, capogruppo del Pd in commissione bilancio del consiglio regionale – e questo si è verificato in particolare per quanto riguarda la fase degli acquisti. Senza che ci

sia mai stato un ripensamento sul suo sviluppo come azienda da parte del presidente Fontana e dell'assessore al Bilancio Caparini».

C'è poi l'incredibile capitolo vaccini antinfluenzali. Due le società finite nel mirino: la farmaceutica Falkem Swiss (che aveva fatto alla Lombardia un prezzo 5 volte più caro rispetto a Veneto ed Emilia) «per l'omessa fornitura dei prodotti acquistati» e la Studio Dr. Makamp; Dr. D'Amico S.r.l. per cui è partita una segnalazione all'Anac e un ricorso al Tar. Si tratta di uno studio dentistico di Bolzano che era riuscito ad aggiudicarsi, come intermediario, una delle dieci gare per 150 mila vaccini salvo poi vedersi sfumare l'affare. A queste vanno aggiunte altre due vicende che non hanno visto Aria combattere per i risarcimenti. Una è quella che ha riguardato gli amministratori di Vivendo Pahrma e Fitolux

La Guardia di Finanza al lavoro sulle forniture a Milano e Roma. A Napoli verifiche sui tamponi. Il business degli ospedali da campo in Campania e in Sicilia

Pro accusati di frode nelle pubbliche forniture perché si sono fatti pagare oltre 7 milioni di euro per 2 milioni di mascherine mai consegnate. L'altra è quella che ha riguardato la Dama spa, società del cognato del governatore Fontana, che si era aggiudicata una fornitura di camici poi trasformata in donazione dopo che era emerso il conflitto d'interesse. Una vicenda che vede Fontana, il cognato e l'ex ad di Aria indagati dalla procura per frode nelle pubbliche forniture.

Che quei mesi siano stati senza precedenti lo dimostra anche un altro acquisto. A comprare è sempre la centrale del Pirellone, ed è tutto in regola, ma la dice lunga sulla situazione di panico che i vertici dell'azienda regionale stavano vivendo: si tratta del «Lotto 42 Prodotti vari», costo dell'operazione 820 mila euro che è stato effettuato diretta-

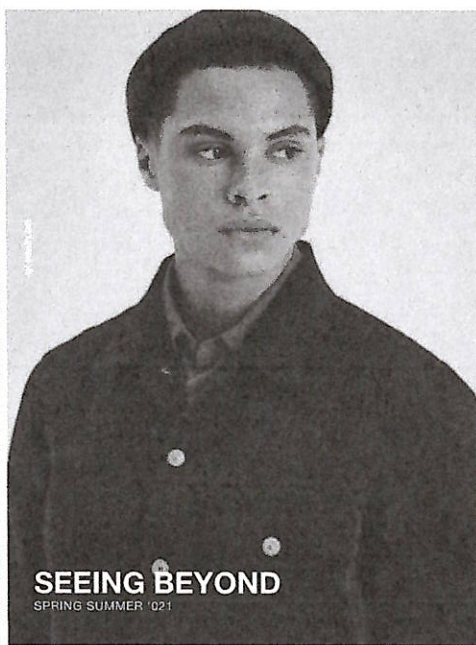
mente sulla piattaforma Amazon.

Le mascherine d'oro

D'altronde che la situazione in materia di appalti fosse completamente fuori controllo è ben raccontato in un report dell'Anac acquisito dalla Guardia di Finanza. L'Autorità anticorruzione ha analizzato gli acquisti fatti dalle Regioni e dalle singole Asl scoprendo che uno stesso oggetto è stato pagato fino a 400 volte di più da una Regione all'altra. Per dire: il costo di una visiera è andato da 1,40 euro di Reggio Calabria a 12,25 di Trapani. Uno stesso respiratore è stato pagato mille euro a Ferrara e 40 mila a pochi chilometri di distanza, a Bologna. Una tuta veniva pagata 6,60 a Modena e 27,90 a Bolzano. C'è poi il capitolo forniture Protezione civile e Commissario su cui sta lavorando la procura di Roma. I primi hanno comprato le mascherine tarocche importate dall'ex presidente della Camera, Irene Pivetti, pagando il carico in anticipo. Il procuratore aggiunto Paolo Ielo, ha messo le mani sulla maxi fornitura di mascherine cinesi (1,25 miliardi) acquistate dalla struttura commissariale guidata da Domenico Arcuri che è valsa a un gruppo di imprenditori italiani una mediazione di 72 milioni. Un imprenditore (Solis San Andreas Jorge Edison) è stato arrestato. Altri tre (tra cui Mario Benotti, vicino al commissario Arcuri) interdetto. «Speriamo in un nuovo lockdown», dicevano intercettati. A Catanzaro, invece, il procuratore Nicola Gratteri, che era stato tra i primi a lanciare l'allarme delle possibili infiltrazioni mafiose nell'emergenza, ha scoperto che una delle aziende da cui la Regione ha acquistato mascherine era di una famiglia di 'ndrangheta.

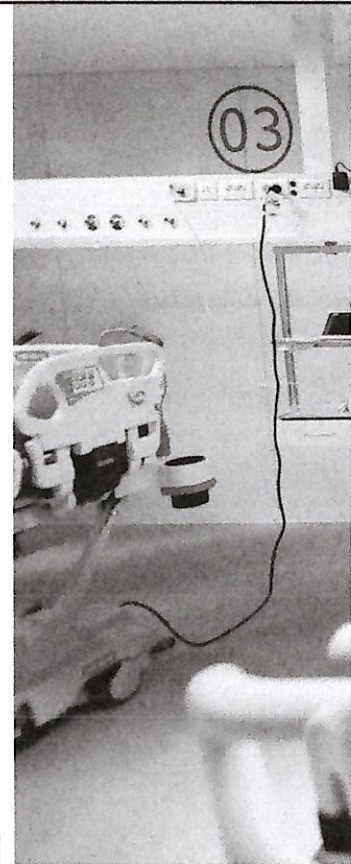
L'uomo di De Luca

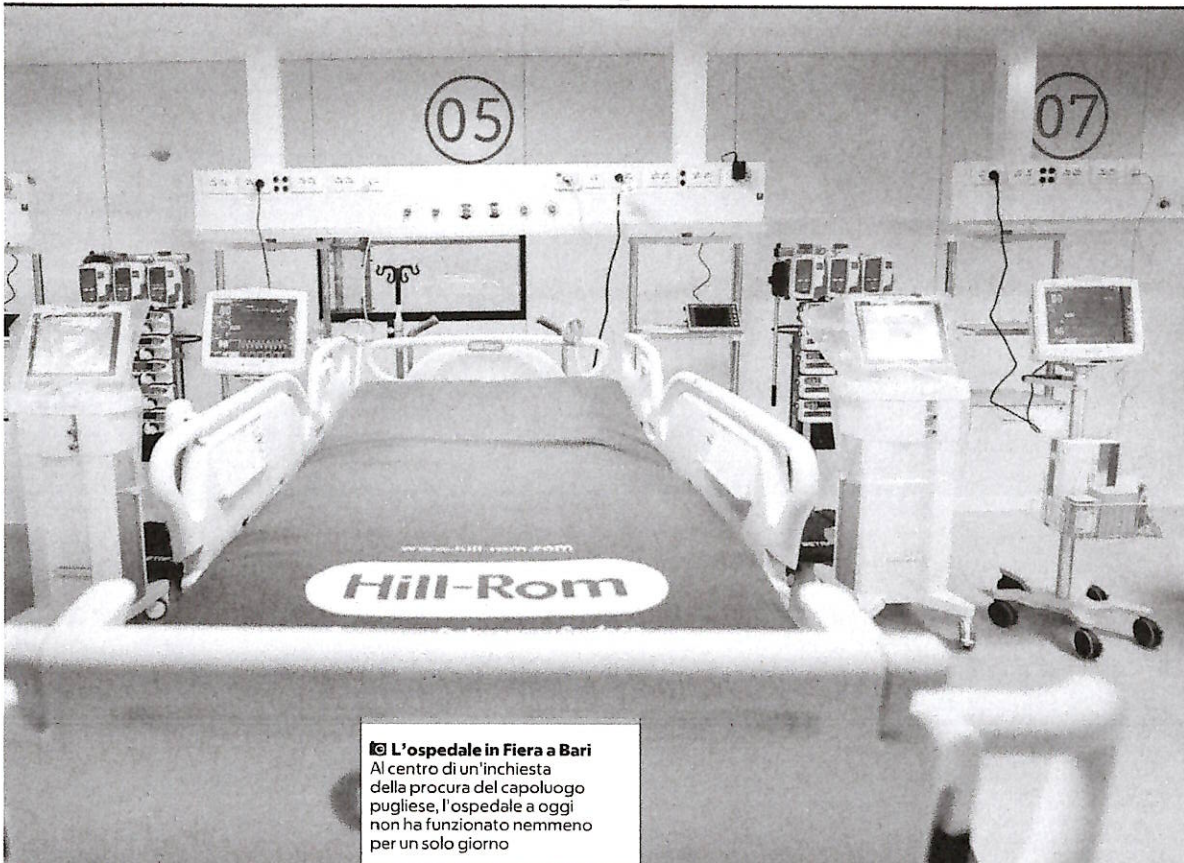
A Napoli, dopo un'inchiesta di Repubblica, la magistratura ha acceso i riflettori su Enrico Coscioni, l'uomo più potente della Sanità regionale, il più vicino al governatore Vincenzo De Luca. Tutto parte da una manifestazione d'interesse aperta per una sola notte ai privati, per l'esecuzione dei test molecolari, mentre un centro diagnostico bene accorsato stava già lavorando per il



Ten c 
tenc.com

SEEING BEYOND
SPRING SUMMER '021





📍 L'ospedale in Fiera a Bari
Al centro di un'inchiesta della procura del capoluogo pugliese, l'ospedale a oggi non ha funzionato nemmeno per un solo giorno

un reparto che dal mese di marzo ha avuto a disposizione sei nuovissimi letti speciali, noleggiati ognuno al prezzo di 65 euro al giorno; ha avuto anche moderni monitor e ventilatori polmonari. Un impegno finanziario non indifferente. Solo sei mesi di noleggio dei letti sono costati 85.644 euro. Ma i dieci posti letto della nuova Terapia intensiva del Covid Hospital di Barcellona, previsti dal piano regionale, non sono mai entrati in funzione. Perché l'Asp 5 non ha ristrutturato il reparto. E i letti sono rimasti lì, dentro stanze vuote. In un deposito, accanto al blocco operatorio, stavano invece 43 monitor, ancora dentro gli scatoloni. Fino a quando, a novembre, Repubblica ha denunciato il caso, e i letti sono stati restituiti, mentre i monitor sono stati distribuiti agli ospedali della provincia. Risultato: il Covid hospital di Barcellona senza Rianimazione è riuscito a fare ben poco, appena c'è stata una piccola complicazione i pazienti sono stati trasferiti al Policlinico di Messina.

Stessa situazione in Piemonte dove i due Covid hospital allestiti nell'anno trascorso, con grande dispendio di risorse, 4,5 milioni di euro, si sono rivelati in gran parte investimenti a perdere. Il primo, finanziato con una donazione da 3 milioni della Compagnia di San Paolo, e quasi requisito a forza nella primavera 2020, è stato chiuso in estate, smobilitato e in parte riallestito in una struttura ospedaliera sottoutilizzata della città. Con l'arrivo della seconda ondata annunciata da epidemiologi e virologi, la curva si impenna: le brandine per i malati sono ovunque, persino nella chiesa traslocano i banchi per la preghiera e si ricavano decine di spazi per il ricovero. Il 2 novembre, solo a Torino, i ricoverati sfiorano quota tremila. L'assessore alla sanità Luigi Icardi ammette: «Altri 10 giorni così e gli ospedali del Piemonte non avranno più letti». La soluzione è di nuovo una riconversione: un ospedale da campo in un padiglione semi abbandonato nel Parco del Valentino con 538 posti per un altro milione e mezzo di euro concessi dal Fondo di beneficenza di Intesa San Paolo, e realizzato in soli undici giorni. Ma prima di Natale arriva l'annuncio choc: il padiglione chiude già i battenti in attesa, se dovesse arrivare, della terza ondata. L'assessore Icardi messo alle strette in Consiglio dall'interrogazione di Marco Grimaldi (Luv) è costretto ad ammettere: «Il piccolo quotidiano di ricoverati è stato di soli 21 pazienti».

Ma almeno l'ospedale di Torino ha aperto. Quello di Bari, al centro di un'inchiesta della procura, a oggi non ha funzionato nemmeno per un giorno. Annunciato in pompa magna dal presidente della Regione, Michele Emiliano, affidato in un fine settimana a una ditta pugliese, l'appalto è stato gestito dal dirigente della Protezione civile, Mario Lerario, a processo in Basilicata in un'indagine su appalti truccati. L'ospedale doveva costare 9 milioni di euro ed essere pronto subito dopo Natale. Nel mezzo ci sono stati una serie di intoppi, chiamiamoli così: per esempio avevano dimenticato di realizzare i bagni per i pazienti. I costi sono così lievitati. Meglio, raddoppiati: l'ultimo conteggio era di 17 milioni. Fatto sta che dopo 45 giorni di lavori era stato consegnato a metà gennaio al Policlinico di Bari che dovrebbe gestirlo. Ma o oggi nemmeno un medico, un infermiere, un paziente ne ha ancora mai varcato la soglia. Dicono che questa sarà la settimana giusta. Dicono, © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le inchieste



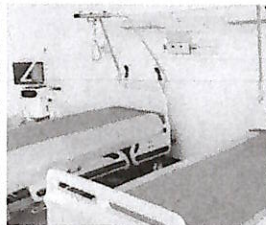
▲ La sanificazione

La prima inchiesta nasce in Piemonte proprio su un appalto per la sanificazione di un Comune: è da qui che parte il sacco del Covid



▲ Le mascherine

Gli appalti sulle mascherine sono oggetto di varie inchieste in tutta Italia: la procura di Roma indaga su una fornitura da 1,2 miliardi



▲ Letti d'oro in Sicilia

Da marzo a novembre 2020, l'Asp 5 di Messina ha noleggiato a 65 per euro al giorno ognuno dei 6 letti di una Rianimazione "fantasma"

pubblico. Salernitano come il governatore, cardiologo dai molti incarichi, Coscioni è contemporaneamente il consigliere del presidente per le politiche sull'assistenza, è docente e primario dell'Unità complessa di Cardiologia dell'ospedale Ruggi d'Aragona e da quattro mesi è a capo dell'Agenas, l'Agenzia nazionale cui è affidato il monitoraggio sul funzionamento della Sanità nelle regioni italiane. Non solo: Coscioni figura anche nel Consiglio di amministrazione di Ebris, la Fondazione internazionale per la ricerca (si occupa di autismo, celiachia, patologie oncologiche), destinataria di contratti e adesso finita sotto i riflettori dei pm. Il nome del braccio destro di De Luca è nell'elenco dei primi quindici indagati, per i quali la Procura diretta da Giovanni Melillo ha chiesto altri sei mesi di indagini, con l'ipotesi di turbativa d'asta. C'è anche un altro fedelissimo del governatore, fra questi nomi. Si tratta di Luca Cascone, consigliere regionale che, durante la fase più acuta dell'emergenza, pur non ricoprendo formalmente alcun incarico in seno all'unità di crisi, mise in contatto la centrale regionale per gli acquisti Sorsa con possibili fornitori di mascherine, ventilatori polmonari e altro materiale ritenuto utile ad affrontare l'epidemia. Su altri filoni d'indagine compare anche il sospetto della frode in pubbliche forniture. Come nella vicenda dell'ospedale modulare di Ponticelli: fu accolto con gli applausi. Meno di un anno dopo, all'alba dell'8 gennaio una voragine si apre nel parcheggio per gli utenti: è un buco largo 100 metri, un miracolo non ci siano vittime, ma danni sì, pazienti e personale per giorni senza acqua calda.

Nel frattempo, la Procura ha cominciato a indagare su possibili "criticità" ipotizzate «in relazione alle procedure di aggiudicazione e di esecuzione» dei lavori per la realizzazione dell'ospedale modulare di Ponticelli e per altre due strutture da campo a Caserta a Salerno per complessivi 72 posti letto. Una gara da 15 milioni di euro aggiudicata dalla centrale regionale per gli acquisti Sorsa con la procedura di somma urgenza consentita dalla legge alla

società padovana Med ("Manufacturing engineering & development srl"). All'esame del pool composto dai pm Antonello Ardituro, Simone De Roxas, Mariella Di Mauro e Henry John Woodcock ci sono anche i subappalti dell'opera, come l'affidamento di lavori dell'importo di 700 mila euro.

Gli ospedali temporanei

Quello degli ospedali temporanei è probabilmente uno dei business più importanti di questa emergenza. A Barcellona pozzo di Gotto, nel cuore della provincia di Messina, c'è una struttura che è diventata il simbolo delle incompiute della sanità siciliana nella stagione della Covid. È

GIADA

FALL WINTER 2021 FASHION PRESENTATION

A PHOTOGRAPHY EXHIBITION

IN COLLABORATION WITH PAOLO ROVERSI

WILL BE OPEN TO PUBLIC

MARCH 2 - MAY 31

GIADA HOUSE

VIA MONTENAPOLEONE 15, MILANO

SICUREZZA

Il rispetto dei protocolli anti Covid è uno scudo efficace per le aziende

L'inizio della campagna di vaccinazione non elimina la validità delle intese siglate

Le parti sociali possono decidere di allinearsi alle innovazioni scientifiche

Giampiero Falasca

I protocolli sanitari anti Covid sono strumenti ancora validi per gestire le misure contro la pandemia? Con l'approvazione dei primi vaccini e l'avvio della campagna per la loro somministrazione di massa, questi protocolli devono essere aggiornati? E se non sono aggiornati, restano comunque validi e vincolanti per le imprese oppure diventano inefficaci?

Queste le domande che circolano con frequenza sempre maggiore tra le aziende e gli operatori che si occupano di sicurezza sul lavoro, dopo che la scoperta dei vaccini contro il Covid ha cambiato e ampliato in modo importante il pacchetto di strumenti che possono essere messi in campo per combattere la diffusione del virus.

Non si può dare una risposta completa a queste domande senza ricordare che cosa sono i protocolli sanitari, degli accordi nati spontaneamente durante il lockdown e ben presto "avallati" dal Governo e dal legislatore come strumenti essenziali per consentire alle imprese di superare la fase di chiusura totale garantendo il rientro dei lavoratori in azienda con criteri e modalità sicure.

Questi protocolli hanno funzionato molto bene: la condivisione tra le parti sociali ha aiutato la scrittura di regole adeguate e ha favorito la loro applicazione nelle imprese. Un successo talmente forte da generare un importante avallo legislativo con la legge di conversione del decreto-legge 23 dell'8 aprile 2020, che ha sancito (all'articolo 29-bis) un principio fondamentale: il rispetto e il mantenimento delle prescrizioni dei protocolli anticontagio, secondo le specifiche attività svolte, costituiscono forme di adempimento dell'articolo 2087 del Codice civile, uno dei principi fondamentali sui cui è imperniato l'intero sistema normativo di prevenzione nel nostro ordinamento.

Sulla base di questa norma, ai fini della tutela contro il rischio di contagio da Covid-19, l'applicazione delle prescrizioni contenute nel protocollo sottoscritto il 24 aprile 2020 tra il Governo e le parti sociali, e negli altri protocolli, linee guida e accordi approvati dalle parti sociali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, è sufficiente a escludere la responsabilità del datore di lavoro per eventuali contagi dei dipendenti.

Una sorta di “presunzione di innocenza” molto importante, che ha garantito alle imprese rispettose delle misure di prevenzione di gestire in modo equilibrato i rischi connessi al contagio dei dipendenti.

Nella stessa ottica di rafforzamento dei protocolli, lo stesso decreto legge stabilisce che le attività economiche, produttive e sociali devono svolgersi nel rispetto dei contenuti di protocolli o linee guida idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio nel settore di riferimento o in ambiti analoghi, adottati dalle regioni o dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome nel rispetto dei principi contenuti nei protocolli o nelle linee guida nazionali.

Il mancato rispetto dei contenuti dei protocolli o delle linee guida, regionali, o, in assenza, nazionali, che non assicuri adeguati livelli di protezione determina quindi anche la sospensione dell’attività fino al ripristino delle condizioni di sicurezza.

Queste misure ci confermano che la scelta del legislatore è chiara e netta: il pacchetto di misure anti Covid che vanno applicate in azienda si trova nei protocolli, e il loro rispetto è condizione necessaria e sufficiente per rispettare gli obblighi di prevenzione.

I dubbi sulla validità e attualità di questi documenti si legano al fatto che i protocolli possono, di volta in volta, essere modificati e aggiornati dalle parti sociali, in funzione delle innovazioni tecnologiche e scientifiche, come la scoperta di un vaccino.

L’intervento di queste novità può e deve essere sicuramente considerato ai fini di un eventuale aggiornamento dei protocolli, ma non è un elemento sufficiente a togliere validità ed efficacia ai testi già concordati, che mantengono forza vincolante (devono essere applicati) ed efficacia scriminante (il datore di lavoro che li applica può considerarsi un soggetto che rispetta l’articolo 2087 del Codice civile).

Certamente, le parti sociali devono porsi l’interrogativo sull’opportunità di adeguare i protocolli rispetto alle innovazioni scientifiche emerse in tema di vaccini, eventualmente modificandoli in relazione ad alcune mansioni o settori specifici, dove il rifiuto del vaccino può avere un impatto negativo sull’idoneità alla mansione del dipendente. Ma è una scelta di merito che non inficia la validità delle procedure esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Le riforme urgenti oltre la crisi sanitaria

Il calo delle procedure nel 2020 non ha ridotto di molto la durata media, ferma a quasi 7 anni.

Banca d'Italia teme l'aumento delle insolvenze e delle durate nei prossimi mesi

Il buco nero dei fallimenti: tempi biblici, recuperi mini

Valentina Maglione

Bianca Lucia Mazzei

1 di 2



Mario Draghi. Il presidente del Consiglio ha posto la gestione della crisi d'impresa, l'attuazione e l'applicazione dei decreti di riforma in materia di insolvenza al vertice delle priorità di Governo in tema di giustizia

I numeri e i tempi

I fallimenti in Italia restano lunghissimi: nel 2020 la durata media è stata di oltre sette anni, nonostante le nuove procedure siano calate di un terzo. E nel 2021 potrebbe crescere, per il venir meno dei fattori che hanno contenuto le ripercussioni della crisi economica sulla sopravvivenza delle imprese.

L'anno scorso gli aiuti governativi e il blocco da marzo a giugno dei fallimenti hanno congelato le crisi che, secondo gli operatori, potrebbero esplodere quest'anno. Ma l'aumento delle procedure rischia di ingolfare ulteriormente i tribunali, con ricadute negative sul sistema economico e sulla stabilità finanziaria. I tempi lunghi non aiutano infatti il recupero dei crediti che in Italia, secondo i dati elaborati dall'Eba (l'Autorità bancaria europea), è al di sotto della media Ue, sia come percentuali che come tempi di attesa.

Una situazione grave che ha indotto il presidente del Consiglio, Mario Draghi, a indicare la riforma della gestione delle crisi d'impresa fra gli obiettivi principali del Governo e per l'uso del Recovery fund.

Il quadro

Che sia necessario intervenire per riportare i tempi dei fallimenti entro i confini di una «ragionevole durata» lo dicono i dati. Le procedure fallimentari in Italia durano infatti in

media sette anni, secondo i dati nel ministero della Giustizia, con una forbice notevole tra le diverse sedi: nel distretto di Corte d'appello di Messina nel 2019 si sono registrati 17 anni di media, mentre in quello di Trento meno di cinque. Comunque, più della media dei europea: secondo il report dell'Eba, i tempi per recuperare le somme nell'Europa a 27 si aggirano sui tre anni.

Il ritardo italiano viene da lontano. Anzi, negli ultimi anni, i tempi sono andati lievemente migliorando: a fronte dei quasi otto anni del 2014 si è passati a sette anni e mezzo nel 2019. Il 2020, poi, è stato un anno particolare: le procedure di fallimento, secondo i dati Cerved, sono scese di circa un terzo rispetto al 2019 (le durate medie, in base ai dati al 30 settembre, sono poco sopra i sette anni). Le cause, secondo un'analisi della Banca d'Italia, sarebbero due: da un lato, la moratoria sui fallimenti e il rallentamento dell'attività dei tribunali, dall'altro le misure di sostegno economico che avrebbero tenuto in vita alcune imprese già in crisi prima del Covid. Di qui l'allarme di Bankitalia sul possibile picco di insolvenze nei prossimi mesi, che potrebbe allungare ancora i tempi. Lo stesso Governatore, Ignazio Visco, nella conferenza stampa al G20 dei ministri delle finanze e governatori, ha paventato rischi sul piano dell'insolvenza delle imprese.

Ma perché i fallimenti in Italia durano così tanto? La risposta è in un mix di fattori: regole procedurali complicate, difficoltà di escutere i debitori che arrivano all'insolvenza decotti e con poco in cassa da spartire, aste per vendere i beni che a volte richiedono anni, ritardi nei pagamenti della Pa.

Il recupero dei crediti

Per i creditori, la misura dell'efficienza della gestione delle crisi d'impresa sono i tempi e l'ammontare delle somme recuperate. In entrambi i casi l'Italia è agli ultimi posti in Europa. Secondo l'Eba nel nostro Paese il tasso netto di recupero dei crediti per le aziende è del 17-19%, neanche la metà della media Ue del 40 per cento. Per uscire dal cortocircuito di recuperi bassi e tempi lunghi, la riforma disegnata dal Codice della crisi punta soprattutto sull'emersione anticipata delle difficoltà: grazie al sistema dell'allerta nei casi in cui la crisi non fosse risolvibile, l'impresa verrebbe subito avviata al fallimento e non quando, dopo anni di prosecuzione in perdita ed erosione del capitale, non c'è più nulla da ripartire. Ma questo meccanismo pensato prima della crisi rischia, oggi, di far scattare un numero eccessivo di allerte, con conseguenze opposte a quelle sperate. È la ragione per cui l'entrata in vigore del Codice, oggi fissata al 1° settembre, potrebbe slittare di nuovo. «L'allerta va rivista e resa più soft - dice Andrea Foschi, membro del Consiglio nazionale dei commercialisti delegato alla crisi d'impresa -. Bisogna modificare le norme per tener conto della crisi e favorire il salvataggio delle aziende».

«Per evitare che l'esplosione delle insolvenze intasi i tribunali - aggiunge Antonio Maria Leozappa, presidente dell'associazione curatori fallimentari - andrebbero elevati i requisiti per il fallimento. Favorire il ricorso all'amministrazione straordinaria e semplificare il concordato preventivo aiuterebbe le aziende recuperabili» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Maglione

Bianca Lucia Mazzei

Dove va l'occupazione

Nei servizi per salute e assistenza fino a 192mila addetti in più I nodi: transizione da attività in crisi e riorganizzazioni aziendali

Sanità, tecnologie e alimentare i lavori al top da qui al 2024

Valentina Maglione

Valentina Melis

La brusca frenata imposta dalla pandemia di Covid-19 ad alcuni settori economici (dalla ristorazione al turismo, dai voli aerei al commercio, solo per fare alcuni esempi), rende più urgente il rilancio delle politiche attive del lavoro, anche per favorire una transizione dei lavoratori dai settori in crisi a quelli con migliori prospettive di sviluppo, laddove possibile. Il tempo stringe, se si considera la fine del blocco dei licenziamenti, il 31 marzo.

La crisi sanitaria in molti casi ha reso più rapidi percorsi di cambiamento che erano già in corso in tutto il mondo, anche per effetto della digitalizzazione. Il report sul futuro del lavoro dopo il Covid-19 appena pubblicato da McKinsey Global Institute prevede che 100 milioni di lavoratori in Usa, Spagna, Regno Unito, Francia, Germania, Cina e India dovranno trovare un'occupazione diversa entro il 2030 (il 12% in più rispetto al numero di lavoratori destinati a cambiare impiego, stimato già prima della pandemia).

I settori più promettenti

Le stime disponibili sono legate agli scenari economici che potrebbero presentarsi in seguito alla pandemia. Le ultime previsioni sui fabbisogni occupazionali e professionali elaborate dal sistema informativo Excelsior – di Unioncamere e Anpal – dicono che il sistema economico italiano dovrà sostituire oltre 2,5 milioni degli attuali occupati, perché avranno raggiunto l'età del pensionamento (o usciranno grazie a quota 100) o per altre cause. I posti di lavoro disponibili, in totale, sarebbero tra 1,9 milioni e 2,7 milioni, nel privato e nel pubblico, a seconda che si consideri uno scenario economico "prudente" (con Pil 2020 in calo del 10,6% e Pil 2021 in rialzo del 2,3%) o uno scenario più ottimistico (Pil 2020 a -8% e Pil 2021 a +4,7%).

Ci sono settori che, in ambedue gli scenari, avranno un fabbisogno consistente di lavoratori: è il caso della sanità e dell'assistenza sociale, che nello scenario più positivo potrebbero richiedere oltre 190mila lavoratori in più, nel 2024, rispetto allo stock del 2019. Nell'ipotesi più prudente, i posti disponibili in questi ambiti sarebbero oltre 165mila.

Prospettive di crescita si profilano in ambedue gli scenari anche per i servizi informatici (fino a 63.900 posti), l'istruzione e i servizi formativi (fino a 38.700 posti), le public utilities (energia, gas, acqua, fino a 8.800 posti), l'industria alimentare. Il monitor dei distretti italiani di Intesa San Paolo rivela che, fra i 31 distretti che nei primi nove mesi del 2020 hanno registrato una crescita dell'export, la quasi totalità produce alimenti (olio, riso, frutta, salumi).

Le stime Excelsior indicano un "rimbalzo" dell'economia nel biennio 2022-2024, favorito anche dai fondi europei. Questo dovrebbe determinare una ripresa della domanda di lavoro anche nei settori più colpiti dalla pandemia, come il commercio. I posti di lavoro persi potrebbero essere però almeno 63mila nel 2024 rispetto al 2019.

La formazione potrebbe giocare un ruolo chiave nella transizione dei lavoratori, anche se il Fondo nuove competenze, finanziato con 730 milioni dal Governo Conte II, non può essere utilizzato per lavoratori che siano contemporaneamente in cassa integrazione (e sono oltre 6 milioni).

Le previsioni dei direttori delle risorse umane

E proprio la riorganizzazione, per migliorare l'efficienza, è il punto che i direttori delle risorse umane mettono in cima ai loro obiettivi del 2021, insieme con la gestione del clima e dei conflitti interni all'azienda. Seguono i processi di ristrutturazione - spinti dalla crisi tra le priorità - ma che sembrano comunque venire dopo soluzioni meno traumatiche. Lo rivela l'indagine condotta dall'associazione Gidp (gruppo intersettoriale direttori del personale) con Job Farm, che sarà presentata in un webinar il 4 marzo.

Alla ricerca hanno partecipato 73 aziende, la maggior parte di grandi dimensioni (il 53% del campione ha più di 500 dipendenti). «Le aziende, provate dagli effetti della pandemia - osserva il presidente di Gidp, Paolo Citterio - stanno chiedendo ai direttori delle risorse umane di condurre verifiche ad ampio raggio per capire come intervenire per migliorare l'efficacia e l'efficienza». Oltre il 30% degli intervistati ha citato le tematiche organizzative tra quelle prioritarie del 2021: in particolare, organizzazione interna, dei processi e delle procedure (12,19%), gestione del clima e della comunicazione interna (11,25%) e mobilità, chiusure e delocalizzazioni (8,75%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Maglione

Valentina Melis

IMPRESE

Beni strumentali e Industria 4.0: tax planning per gli acquisti 2021

*Il credito d'imposta dipende dal cespite e dal momento in cui avviene l'investimento
Le nuove norme della legge di Bilancio suggeriscono di pianificare bene le mosse*

Pagina a cura di

Primo Ceppellini

Roberto Lugano

Il premio fiscale per gli acquisti di beni strumentali, materiali e immateriali, è stato riscritto dalla legge di Bilancio 2021 (legge 178/20) mantenendo come base la versione precedente, che prevede un credito d'imposta e non più una maggiorazione ai fini del calcolo degli ammortamenti. Il quadro delle misure agevolative è piuttosto strutturato, perché l'ammontare del credito dipende da due variabili: il tipo di bene strumentale che viene acquisito e il momento in cui viene effettuato l'investimento (si veda il grafico a lato).

Ecco quali sono gli aspetti specifici che regolano il funzionamento dei crediti d'imposta e che le imprese devono tenere in considerazione per pianificare al meglio le proprie scelte.

L'arco temporale

Le nuove misure prendono in considerazione un arco temporale ampio, visto che riguardano gli investimenti realizzati dal 16 novembre 2020 al 30 giugno 2023. Un maggior periodo a disposizione consente alle imprese di pianificare con una certa ragionevolezza la realizzazione degli investimenti, che molto spesso non sono rappresentati da semplici acquisti di beni, bensì da realizzazioni complesse di impianti.

È possibile notare che alla fine di ciascun segmento temporale agevolato è stabilmente presente il meccanismo della prenotazione: l'accettazione dell'ordine da parte del fornitore e il pagamento di un acconto del 20% consentono infatti di "ancorare" l'investimento al periodo, anche se questo viene materialmente effettuato nei sei mesi successivi.

Grazie a questa possibilità, si possono "bloccare" percentuali di credito maggiore (pensiamo per esempio agli investimenti Industria 4.0, che nel 2021 hanno un premio superiore del 10% rispetto al 2022); oppure si può beneficiare del bonus anche se il semestre successivo non rientra più nell'arco temporale dell'agevolazione (ad

esempio, investimenti prenotati al 31 dicembre 2022 ed effettuati nel primo semestre 2023).

In generale, le imprese devono tenere conto del fatto che la prenotazione e quindi l'aggancio del bonus all'anno in corso presenta sempre vantaggi: il primo momento in cui approfondire queste valutazioni sarà la fine del 2021.

L'interconnessione

Come già previsto in passato, il beneficio maggiorato per gli investimenti Industria 4.0 spetta a condizione che il bene sia interconnesso con il sistema aziendale e a partire dal periodo d'imposta in cui l'interconnessione stessa avviene. Se questa si verifica in un periodo successivo, l'impresa sarà comunque in presenza di un bene "ordinario", che beneficia di un credito d'imposta, anche se di misura inferiore. La stessa norma (comma 1059 dell'articolo 1 della legge 178/2020) prevede infatti che nel periodo di imposta in cui avviene la semplice entrata in funzione del bene è comunque possibile iniziare a fruire del credito d'imposta per la parte spettante.

Le imprese devono dunque monitorare tre diversi momenti temporali:

effettuazione dell'investimento (consegna o spedizione, ultimazione della prestazione, stato avanzamento lavori): determina se l'agevolazione spetta o meno;

entrata in funzione del bene: determina il periodo in cui si può iniziare a fruire del credito d'imposta;

interconnessione: consente di beneficiare della misura piena del credito per i beni Industria 4.0.

Per fare un semplice esempio, consideriamo un bene materiale Industria 4.0 con un costo di un milione, che viene acquistato nel dicembre 2020, entra in funzione nel corso del 2021 e viene definitivamente interconnesso nel 2022. Il credito d'imposta spettante sarà di 100mila nel 2021 (anno di entrata in funzione) e di 400mila (ovvero la differenza tra il 50% e il 10% già concesso) nel 2022, anno di interconnessione.

Gli obblighi procedurali

Le nuove norme non hanno cambiato gli obblighi da rispettare, che riguardano i seguenti aspetti:

le fatture di acquisto dei beni agevolati devono riportare il richiamo delle norme di riferimento;

per gli investimenti superiori a 300mila euro occorre una perizia asseverata (rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritto nel rispettivo albo professionale) o un attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione accreditato che certifichi l'appartenenza dei beni agli elenchi Industria 4.0 e l'avvenuta interconnessione;

per gli investimenti di importo fino a 300mila euro, in luogo della perizia può essere conservata una dichiarazione resa dal legale rappresentante della società;

per consentire al ministero dello Sviluppo economico di acquisire le informazioni necessarie per valutare l'andamento, la diffusione e l'efficacia delle misure agevolative occorre effettuare una comunicazione al Mise (modello, contenuto, modalità e termini di invio saranno stabiliti da un decreto direttoriale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Primo Ceppellini

Roberto Lugano

AMMORTIZZATORI

Cig più rapida da aprile con il decreto ristori

Semplificazione sul tavolo Orlando-parti sociali, potrà entrare nel Dl 5

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

L'obiettivo è quello di semplificare le procedure per velocizzare i tempi di pagamento della cassa integrazione già a partire da aprile. Per questo la norma che semplifica il sistema di comunicazioni tra datori di lavoro (o i loro consulenti) e l'Inps potrebbe già essere inserita nel Dl Ristori 5.

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando ne parla questa mattina al tavolo con le parti sociali, convocato per illustrare le linee guida di riforma degli ammortizzatori sociali che poggia su 4 capitoli: il primo, appunto, la semplificazione delle procedure, il secondo i destinatari con l'ampliamento del perimetro dei soggetti coinvolti, il terzo la distribuzione dei costi degli strumenti e l'ultimo le modalità di gestione.

Il piatto forte del capitolo semplificazioni poggia sul superamento del modello SR41 finora inviato telematicamente dalle imprese, una volta ottenuta l'autorizzazione da Inps per la Cig, con tutti i dati necessari per il pagamento dell'ammortizzatore (Iban del lavoratore, numero di ore di cig, etc...). Si tratta di dati già in possesso dell'Istituto, talvolta nella compilazione vengono compiuti errori che ne ritardano il pagamento. Ebbene questo modello sarà sostituito da una diretta integrazione dei dati per la Cig nel flusso Uniemens, lo strumento con il quale il datore di lavoro comunica all'Inps i redditi percepiti dai propri dipendenti nel periodo di paga di riferimento, per il calcolo dei contributi previdenziali dovuti, le quote associative sindacali. Ciò consentirà una più immediata lavorazione dei dati per i pagamenti, ma essendo il sistema Uniemens regolato per legge, serve una norma (probabilmente nel Dl Ristori 5) per estenderlo anche alla cig.

Il ministro Orlando si era impegnato a presentare a fine mese le linee guida della riforma degli ammortizzatori sociali che, aveva detto, dovrà essere collegata con «l'architettura che costruiremo sulle politiche attive del lavoro». Ai 3 miliardi che il Recovery Fund destina alle politiche attive si aggiungono 500 milioni della legge di Bilancio che aveva fissato la scadenza del 1 marzo per il decreto interministeriale Lavoro-Mef per costruire, previa intesa con le regioni, il nuovo programma di Garanzia dell'occupabilità dei lavoratori. Si tratta di un termine non perentorio, e nel frattempo il ministro Orlando conta di far partire l'assegno di ricollocazione, che ha dalla legge di bilancio una "dote" di 267 milioni. Per la stessa scadenza si attendeva l'operatività dell'assegno di ricollocazione nella versione "estensiva" della legge di

bilancio (esteso a cassintegrati e Naspi da oltre 4 mesi): ma serve prima una delibera dell'Anpal, condivisa con regioni e ministero del Lavoro. Dopo l'accelerazione impressa dal ministro Orlando ai vertici dell'Agenzia affinché presentino una bozza di delibera, è probabile che i contenuti verranno illustrati sempre oggi. Sul fronte licenziamenti (il divieto scade il 31 marzo) si ragiona su questa ipotesi: mini-proroga fino al 30 aprile o 30 giugno per tutti, poi lo stop varrebbe solo per le aziende in forte crisi che proseguono con la cig Covid (allo studio, 26 settimane per commercio e terziario, 8 settimane per industria).

Ieri intanto Orlando, ha firmato un decreto di variazione dei capitoli di bilancio per velocizzare il trasferimento delle risorse al fondo bilaterale dell'artigianato (Fsba): per chiudere le pendenze di novembre l'Fsba attendeva 265 milioni, e 900 milioni vanno ripartiti per coprire le 12 settimane di proroga della legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

MILLEPROROGHE

Domande ammortizzatori termini slittati al 31 marzo

Riapertura per tutti gli adempimenti previsti fino al 30 novembre 2020

Sono escluse dalla proroga le scadenze del 2021 anche se riferite allo scorso anno

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

La legge di conversione del Milleproroghe offre una scialuppa di salvataggio a chi non sia riuscito nel 2020 a trasmettere all'Inps le domande di accesso agli ammortizzatori sociali, nonché le informazioni utili al pagamento diretto dell'integrazione salariale (SR 41 e SR 43 semplificati).

Con le poche righe di cui si compone il comma 10bis dell'articolo 11 si abbraccia tutto il 2020, lasciando fuori solo il mese di dicembre. La disposizione prevede, infatti, una riapertura dei termini per tutti gli adempimenti destinati a fronteggiare l'emergenza Covid per mezzo degli ammortizzatori sociali.

Si deve, tuttavia, prestare attenzione al fatto che non tutto il 2020 è interessato alla proroga delle scadenze. La norma dispone, infatti, il differimento al 31 marzo 2021 di tutto ciò che aveva scadenza naturale, o successivamente prorogata, al 31 dicembre 2020. Il riferimento, dunque, è la scadenza dell'adempimento e non la sua competenza. Non è una differenza di poco conto se si considera che alcuni eventi, pur essendo del 2020, hanno una scadenza operativa che normalmente si colloca a gennaio del 2021 e non beneficiano, quindi, della moratoria. Le incombenze amministrative legate alla facilitazione sono le domande di Cigo, Fis e Cigd, ma anche la trasmissione dei modelli SR 41 e SR 43 semplificati per il pagamento diretto delle prestazioni da parte dell'Inps.

Trasmissione delle domande

La trasmissione telematica delle domande all'Istituto è stata gravata nel 2020 del termine decadenziale. Inizialmente non prevista, la decadenza è stata inserita poi dal Dl 34/20 (legge 77/20). Da quel momento andare oltre la scadenza d'inoltro delle domande, in genere fissata entro la fine del mese successivo all'inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, è divenuta lo spauracchio degli addetti ai lavori, vista la pesante conseguenza che ne deriva, vale a dire il diniego immodificabile dell'istanza. Anche il legislatore sembra aver avvertito il peso che la scelta della decadenza porta con sé, per cui poi non ha mai perduto occasione per estendere i termini sino ad arrivare alla mossa attuata nella legge di conversione del

mille proroghe. Va, tuttavia, osservato che l'operazione, appare incompleta. Se l'intento era davvero quello di mettere al sicuro il 2020, così che nessuno restasse fuori dagli aiuti, allora si doveva fare in modo che anche il mese di dicembre vi rientrasse. Invece, le domande di integrazione salariale targate Covid riferite a periodi fino a tutto novembre slittano a marzo, mentre quelle di eventi iniziate a dicembre restano al 31 gennaio 2021, termine su cui è ormai intervenuta la decadenza. Probabilmente la scelta è legata ad aspetti di tipo finanziario. Va, infatti, osservato che la moratoria in commento ha una specifica copertura e un conseguente invalicabile limite fissato in 3,2 milioni.

Inoltro dati per il pagamento diretto

Per quanto riguarda l'invio dei dati per il pagamento diretto tramite SR41 e SR43 semplificati va, preliminarmente, osservato che tale modalità di trasmissione ha le ore contate in quanto, a breve, sarà sostituita con un apposito flusso UniEmens che conterrà esclusivamente i dati degli ammortizzatori sociali.

Secondo le regole ormai consolidate, l'inoltro delle informazioni che servono per consentire il pagamento diretto dell'Inps deve avvenire entro la fine del mese successivo a quello in cui è collocato il periodo di integrazione salariale (quindi si inizia a conteggiare la scadenza dal mese in cui l'intervento cessa) oppure entro 30 giorni dalla notifica della Pec che contiene l'autorizzazione, se tale termine è più favorevole all'azienda. Nel caso di mancato rispetto della scadenza, il pagamento della prestazione e gli oneri alla stessa collegati, devono essere pagati dal datore di lavoro. La proroga prevista dalla legge di conversione del mille proroghe si può applicare alle trasmissioni riferite agli eventi terminati a novembre 2020 ovvero a quelli la cui autorizzazione è stata notificata entro il 1° dicembre 2020. In tale circostanza, infatti, la naturale scadenza era quella del 31 dicembre .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

IL?RIORDINO?DEGLI?AMMORTIZZATORI

Riforma in 4 punti

Sono 4 i capitoli della riforma degli ammortizzatori sociali targata Orlando: la semplificazione delle procedure, i destinatari con l'ampliamento del perimetro dei soggetti coinvolti, la distribuzione dei costi degli strumenti e le modalità di gestione.

Primo semplificare

Si punta al superamento del modello SR41, inviato on line dalle imprese all'Inps con tutti i dati necessari per il pagamento della Cig (dati anagrafici del lavoratore, matricola, numero di ore settimanali, Iban). Sono dati già in possesso dell'Istituto, e talvolta nella compilazione vengono compiuti errori che rallentano il pagamento. La Cig entrerà nel flusso Uniemens, lo strumento con il quale il datore di lavoro comunica all'Inps i redditi percepiti dai propri dipendenti nel periodo di paga di riferimento, per il calcolo dei contributi previdenziali dovuti, e le quote associative sindacali. Con una lavorazione più immediata dei dati.

Ampliare il perimetro

L'obiettivo è quello di estendere la copertura degli ammortizzatori ai lavoratori dei settori esclusi, soprattutto nel terziario, che ricorrono nei periodi di crisi alla cassa in deroga coperta dalla fiscalità generale. Il problema è come coprire questa estensione, considerando che una precedente proposta fatta da un team di esperti nominati dall'ex ministro Catalfo prevedeva un costo iniziale di 20 miliardi (10 a regime), e poi la copertura a carico delle imprese, con un incremento dei costi. Tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore, dovrebbero contribuire (in base ad un'aliquota ordinaria, uguale o differenziata in base alle dimensioni aziendali), con un contributo addizionale, in rapporto all'utilizzo.

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 1 Marzo 2021

«bene draghi ma ristori al palo» Marina Lalli

Marina Lalli, 52 anni da Trani, laurea in Giurisprudenza alla Luiss, 2 figli, esperienze professionali di qua e di là dell'Atlantico e, infine, amministratore unico di una delle aziende di famiglia, le Terme di Margherita di Savoia. Ciliegina sulla torta, da giugno 2020 guida la Federazione turismo di Confindustria.

Il vostro settore, con quello dello spettacolo, è forse il più colpito economicamente dalla pandemia. Tuttavia Draghi ha più volte ripetuto che il turismo certamente si riprenderà. Lei è d'accordo?

«Il nostro, settore in condizioni peggiori di altri, è difficile da maneggiare perché il grosso delle aziende vive di convegnistica, di tour operator. Draghi ancora una volta ci ha sorpreso positivamente, perché ha parlato di programmazione, vitale per il turismo. Non credo assolutamente che il governo Conte avesse in animo di colpirci, perché sarebbe stato autolesionistico, ma certamente le decisioni comunicate all'ultimo momento non solo sono state una mancanza di rispetto, ma ci hanno anche danneggiato molto. A Draghi ricordiamo che siamo allo stremo, nel 2021 il 40% delle aziende chiuderà e il resto non avrà più l'appel di un tempo, perché dopo il Covid le esigenze dei turisti sono mutate».

La crisi del turismo riguarda tutti i principali competitor dell'Italia, cioè Francia, Spagna e Grecia: come stanno affrontando l'emergenza da Covid?

«La Francia sta peggio di noi, ma lì come nelle altre realtà le aziende hanno ricevuto subito i contributi statali, più congrui rispetto ai nostri. Noi per ristori e indennizzi siamo indietro».

Qual è la differenza tra i due contributi?

«Tutte le aziende del comparto con codice Ateco hanno un ristoro calcolato nel 10% della differenza di fatturato tra aprile 2019 e aprile 2020. Se ho guadagnato 1000 nel 2019 e 100 nel 2020, riceverò una tantum il 10% di 900. L'indennizzo, calcolato nel 100% rispetto ai guadagni del 2019, è destinato alle aziende totalmente bloccate per decisione governativa, come gli impianti sciistici. Ma in realtà è tutto fermo».

Perché a Bruxelles si sta discutendo su indennizzi e leggi di mercato?

«Aggiungo che è inappropriato la scelta di aprile per calcolare i ristori: in questo mese la stagione turistica in montagna è agli sgoccioli, quella marina deve ancora iniziare. Si salvano un po' solo le aziende delle città d'arte. Per fortuna che per i dipendenti c'è la cassa integrazione, spesso anticipata da noi».

Il turismo spesso vive sul lavoro nero o sottopagato: come affrontate la questione?

«Confindustria rappresenta prevalentemente aziende strutturate dove il lavoro nero non è componente importante. Centrale è la questione del lavoro stagionale, anche per i rapporti che si instaurano con queste persone, di cui ci si sente responsabili».

Green e digitalizzazione è una sfida anche per il turismo: vi state adeguando?

«Sono discriminanti per riaprire e rispondere alle mutate esigenze del cliente, ma è difficile investire, senza prenotazioni abbiamo difficoltà ad accedere ai finanziamenti bancari».

Ha ragione Draghi nel dire che il Sud deve ripartire dalle donne?

«Ha ragione, la parità di genere è fondamentale nel sistema economico, ma senza correttivi in alto non si scardina la mentalità arretrata dominante nel Paese».

Quindi lei è favorevole alle quote?

«Mio malgrado sì, è ancora un grimaldello necessario».

La formazione professionale è adeguata alle esigenze del nuovo turismo?

«C'è bisogno di un piano serio, perché oggi il sistema è frammentato, nonostante alcune eccellenze presenti anche in Puglia. La Federturismo è capofila del progetto Ue NTG per ridisegnare le competenze. Chi sopravviverà avrà belle soddisfazioni, ma intanto si devono accompagnare le aziende verso l'uscita dal tunnel».

Lei è sostanzialmente ottimista, anche se il turismo italiano soffre rispetto ai suoi competitor: come rimediare?

«Intanto si deve riattivare l'Enit, perché la regionalizzazione della promozione turistica è fallita: mettere nell'aeroporto di Pechino un cartellone del Veneto, per esempio, è assurdo, nessuno sa che è una Regione italiana. Pure il nostro Paese è tra le mete più sognate, solo che la disorganizzazione, spesso l'inadeguatezza dei servizi dirotta altrove il turismo internazionale, soprattutto quello asiatico che è in continua crescita».

In che condizioni è il turismo meridionale?

«La Puglia ha fatto scuola per la sua programmazione turistica, in 20 anni sono stati cambiati i connotati del settore e oggi è una delle mete più cool. Campania e Sicilia hanno una tradizione antica nell'ospitalità e in particolare la Campania una professionalità di prim'ordine. La Basilicata deve giocare bene le sue carte, dopo Matera 2019, mentre la Calabria è parecchio indietro».

Corriere della Sera - Domenica 28 Febbraio 2021

«La ripresa non è così lontana Ma per arrivarci servono gli aiuti»

Bocca (Federalberghi)

«Dopo la fine del turismo delle città d'arte nel 2020, è finito il turismo invernale e le nuove restrizioni arrivano fino a Pasqua... mi viene da dire Game Over», sostiene Bernabò Bocca, 57 anni, da 20 presidente di Federalberghi, prevedendo «un altro anno di lacrime e sangue per il settore turistico italiano». Però crede «in una grande ripresa nel 2022». Il problema è arrivarci: «Da soli non ce la possiamo fare. Abbiamo bisogno di un aiuto per superare questi due anni. Il rischio è che gli imprenditori siano costretti a vendere e il prezzo lo deciderà il compratore».

Il governo Draghi ha fatto rinascere il ministero del Turismo, guidato da Massimo Garavaglia. E' un segnale di attenzione a un settore che vale nel complesso il 13% del Pil (prima della pandemia).

«Sono molto felice che il turismo abbia di nuovo un ministero dedicato in esclusiva. Ho già incontrato il ministro Garavaglia, venerdì mattina. Mi è sembrato molto concreto e attento alle nostre richieste».

Che cosa chiede Federalberghi?

«Abbiamo tre priorità. Primo: una corsia preferenziale per la vaccinazione del personale alberghiero. La Grecia sta promuovendo le isole Covid free, noi speriamo di avere hotel Covid free. Secondo: vorremmo allargare il super bonus edilizio del 110%, previsto per i privati, al settore alberghiero, per approfittare di questo periodo per fare ristrutturazioni negli alberghi».

E la terza priorità?

«Siamo certi che alla fine della pandemia il turismo tornerà più forte di prima, ma nessuna impresa può sopportare due anni con cali del fatturato del 70%. Servono perciò linee di credito con garanzia pubblica, ma con scadenza a 15 anni, non a 6 anni, per permettere alle aziende di comprare il tempo. Ma la lista è lunga. Ad esempio, l'anno scorso gli alberghi hanno dovuto pagare la Tari e il canone tv, pur restando chiusi, non mi pare giusto».

Come ha risposto il ministro Garavaglia?

Non è giusto che gli alberghi paghino la Tari e il canone Tv pur restando chiusi

«Ha preso nota. Noi abbiamo bisogno di poche parole e molti fatti. Hanno detto che questo è il governo del fare, ci fa piacere».

Che cosa pensa del «pass sanitario» per i vaccinati?

«Sono totalmente favorevole, ci consentirà di tornare a volare e a viaggiare. Dobbiamo vaccinarci e chi si vaccina deve poter viaggiare. Questo permetterebbe a turisti americani e inglesi di tornare in Italia».

Quali sono le prospettive per l'estate?

«L'anno scorso, in estate, è andata bene. Sono ottimista, il mare si salverà. Ma sarà un'altra estate all'insegna del turismo italiano ed europeo, verrà a mancare tutta la fascia di clientela dagli Stati Uniti, dal Brasile, dal Far East, ad alta capacità di spesa. Non sempre il calo di fatturato è uguale al calo di presenze».

Come finirà il 2021 per il settore alberghiero?

«Dall'inizio dell'anno a oggi stimiamo un calo del fatturato del 90%. Il turismo invernale è finito e anche Pasqua rischia lo stesso destino, visto che il prossimo Dpcm resterà in vigore fino al 6 aprile. E poi quest'anno non ci sono ponti, arriviamo direttamente a giugno. nel 2020 il settore alberghiero ha perso 17 miliardi di fatturato rispetto ai circa 25 miliardi del 2019. Il 2021 sarà ancora un anno di lacrime e sangue, penso che chiuderemo a metà tra 2019 e 2020. Ma sono molto positivi sul 2021, avremo una forte ripresa».

Giuliana Ferraino

TURISTI NELLE CITTA' D'ARTE , BASTA MORDI E FUGGI

Finalmente c'è un dicastero ad hoc, e con portafoglio, per il Turismo. «Io direi - osserva il ministro Garavaglia, esponente della Lega - che per cominciare è molto. Abbiamo un ministero strategico che non potrà che diventare un motore forte del rilancio italiano. Le potenzialità sono tantissime, i margini di miglioramento assai larghi».

Finora è andata malissimo causa virus, con un 2021 che si apre - per quanto riguarda gli alberghi - con perdite del 90 per cento del fatturato.

«Purtroppo già da prima della pandemia si registrava in tutto il settore turistico una rilevante perdita di quote di mercato. Tra il 2004 e il 2014, avremmo potuto avere 25 milioni di turisti stranieri in più, se fossimo cresciuti come i Paesi migliori nell'offerta turistica. Dal 2010 al 2019 gli altri Paesi, a noi vicini, sono cresciuti del 6 per cento, mentre l'Italia solo del 4,5 per quanto riguarda gli arrivi».

E adesso che cosa bisogna fare per dare all'Italia la sua centralità nel turismo mondiale?

«L'industria del turismo conta più di 4 milioni di dipendenti. Già questo nudo dato può dare l'idea di quanto sia cruciale questo comparto. C'è anzitutto da superare la frammentazione nelle decisioni, nella promozione e nelle strategie generali. La frammentazione è di tipo verticale, tra Stato e Regioni, e di tipo orizzontale, tra ministeri che spesso non si sono coordinati. Ora che c'è questo ministero può e deve cambiare tutto.

Abbiamo già cominciato a confrontarci con le Regioni. E si è deciso di attivare un lavoro coerente.

Secondo due linee guida. La prima. La promozione unica del brand Italia. Perché l'obiettivo primario è far arrivare nel nostro Paese i turisti e poi, una volta qui, hanno solo l'imbarazzo della scelta. Ma ce li devi portare promuovendo meglio di prima il prodotto Italia. La seconda linea è connessa all'altra. Lavoreremo per una rivoluzione digitale che renda capillare e veloce la promozione del brand Italia».

Sembra che dobbiamo cominciare da zero in questo. Non è inquietante, per un Paese come il nostro?

«Provi a guardare il sito del portale Italia.it. Sembra di sprofondare negli Anni 80, di tuffarsi nel passato o di navigare in una sorta di ritorno al futuro. Servono grandi passi in avanti su questo. E naturalmente i fondi di Next Generation Ue hanno un'importanza cruciale».

Quanti di questi soldi verranno investiti nel rilancio del turismo italiano?

«E' presto per quantificarli adesso. Ma le risorse per il turismo saranno ingenti. In più ci sono i fondi europei già esistenti: il Pon (fondi nazionali) e il Por (fondi regionali). Tutto insieme andrà messo a sistema. Ci sono tanti di questi fondi soprattutto per il Mezzogiorno. Il nostro Sud ha potenzialità enormi. Le 8 regioni meridionali fanno la metà dei turisti stranieri che vanno in Veneto. Ciò vuol dire che da lavorare c'è tantissimo. In questa parte d'Italia ma anche in tutto il resto. Italia è tutto: non solo Roma, Venezia, Milano e Napoli».

Roma è il biglietto da visita del nostro Paese. E nella Capitale il turismo pesa per oltre il 15 per cento del Pil totale cittadino. Non è dalla metropoli simbolo della nazione che deve cominciare il rilancio generale?

«A Roma si può fare molto per migliorare la situazione. Se uno straniero viene nella Capitale e si ferma un giorno soltanto, è uno spreco enorme. Bisogna lavorare sul contesto».

Cioè aiutare le botteghe storiche, migliorare il livello dell'offerta per selezionare in maniera più consona i turisti, far funzionare tutto di più?

«Sì, quando dico contesto parlo per esempio del sistema del trasporto pubblico. Non può esserne uno per i romani e un altro per i turisti. E anche la spazzatura: non può esistere una raccolta per i romani e una raccolta per i cittadini. Dico insomma che il livello dei servizi va alzato per forza perché di quei servizi fanno uso anche i turisti. Se migliora il contesto, il turista resta più a lungo. Da pendolare che viene a Roma ogni settimana da tanto tempo, vi posso assicurare che ogni volta scopro meraviglie che non conoscevo. Mi metto nei panni di un turista: se trova il contesto buono ci ritorna, sennò no. Occorre allungare i soggiorni e fare in modo che si ripetano».

Basta con il morde e fuggi?

«Si girerà di meno. Però in Italia ci vogliono venire tutti almeno una volta nella vita. Questo ci rende speciali e da questo dobbiamo partire».

E proprio per questo è essenziale il passaporto vaccinale?

«Serve da subito una corsia preferenziale per le vaccinazioni degli addetti che operano nel turismo e l'estensione del superbonus per le ristrutturazioni anche al settore alberghiero. Quanto al passaporto vaccinale, penso che ci si arriverà in maniera naturale, senza obblighi. Ci saranno servizi preferenziali per chi è vaccinato. Alla fine il mercato prevarrà su ogni tipo di scelta politica. L'ideale è che entro l'estate fossimo tutti vaccinati, ma così non sarà. Nel frattempo, dobbiamo garantire servizi Covid free. Cioè strutture con personale vaccinato, in modo che si dà tranquillità a chi arriverà. Se non si arriva al più presto alla vaccinazione totale degli operatori turistici, significa spararsi nei piedi, farci male da soli».

Elevare la qualità dell'accoglienza?

«E' quello a cui puntiamo. E c'è da lavorare sul cosiddetto turismo esperienziale. Io la faccio più facile: si vuole stare di più all'aperto, e anche in questo siamo un Paese privilegiato. Basti pensare ai parchi archeologici. E le città d'arte sono una leva della rinascita nazionale. Vanno vaccinati al più presto anche gli addetti ai musei».

Più porti, più infrastrutture, nuova Alitalia: la rinascita del turismo non passa anche da questo?

«Ma certo. Sono essenziali i porti, è fondamentale riorganizzare le città d'arte. Per quanto riguarda le infrastrutture, penso all'alta velocità al Sud, i piani ci sono da decine di anni poi però queste opere bisogna farle. Di certo mi conforta che adesso al turismo si guarda in maniera interconnessa tra il nostro ministero, il Mise, le Infrastrutture, la Cultura».

Ma a Pasqua avremo il vuoto come lo scorso anno.

«Mi auguro di no. Cerchiamo di essere positivi, magari la situazione migliora. Alla peggio, con tutte le cautele possibili e immaginabili, faremo la classica gita fuori porta».

Mario Ajello

Fonte il Mattino 27 febbraio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA Glenn Fogel. Ceo di Booking Holdings

«Booking prevede il rilancio nel 2021, ma servirà tempo»

Enrico Marro

1 di 2



reuters

Il turismo durante il Covid

L'uscita dal tunnel, per il mondo del turismo, è sempre più vicina. «La distribuzione in molti Paesi di vaccini efficaci rappresenta un elemento di speranza per l'estate, ma non pensiamo che tutto riparta all'improvviso come premendo il tasto di accensione di una lampadina. Ci vorrà tempo: si inizierà in alcune aree del mondo e poi, progressivamente, in altre». In una mattinata di febbraio gelida anche per gli standard newyorkesi, il presidente e ceo di Booking Holdings nonché ceo di Booking.com, Glenn Fogel, ci riceve in streaming nel suo ufficio mostrando fiducia nelle prospettive per l'estate. Anche la tecnologia può aiutare, spiega il numero uno del colosso delle prenotazioni online (che comprende anche Priceline, Kayak, OpenTable, Agoda, Cheapflights, Rentalcars e Momondo). I test rapidi prima dell'imbarco in aereo possono rappresentare un'idea per minimizzare i rischi, assieme a quelli all'ingresso in hotel. Poi ci sono i vaccini, e magari arriveranno anche i passaporti sanitari. «Prima della pandemia chi voleva viaggiare in alcuni Paesi doveva dimostrare di essersi vaccinato contro determinate malattie: è un meccanismo che possiamo riproporre oggi, in grande, con l'aiuto del digitale», sottolinea Fogel.

Il mondo del turismo che riemergerà dal dopo pandemia però sarà in parte diverso, ammette il ceo di Booking, che negli Usa fu uno dei primi a essere contagiato dal Covid-19 quasi un anno fa. Da una parte resteranno in primo piano le esigenze di sicurezza sanitaria, dall'altra si andrà sempre più verso un modello "connected trip", in cui all'hotel viene aggiunta una serie di altri servizi, dal noleggio di auto alle escursioni, dai pasti al ristorante ai luoghi da visitare. Altra tendenza chiara è il boom delle prenotazioni effettuate via smartphone: quindi anche sul mobile le piattaforme online dovranno offrire una customer journey digitale completa, fatta di dialogo continuo con i clienti.

Di sicuro quello appena concluso resta un anno da dimenticare per il gruppo fondato nel 1996 in Olanda. Booking Holdings ha chiuso il 2020 con un fatturato in calo del 55% (a quota 6,8 miliardi di dollari) e un utile netto in caduta del 99% (a 59 milioni) rispetto al 2019, indebitandosi per 4 miliardi di dollari e tagliando fino al 25% la forza lavoro, nonostante gli aiuti di Stato in Olanda e Gran Bretagna. Ma Wall Street sta già anticipando la ripresa di quest'estate, con le azioni che sono balzate in alto di oltre il 30% rispetto ai minimi relativi di un mese fa. C'è luce in fondo al tunnel.

«In questo momento il turismo è in ginocchio - continua Fogel - ma non dobbiamo dimenticarci che rappresenta un pilastro fondamentale dell'economia globale. E piattaforme come la nostra sono le più efficaci per raggiungere i consumatori, in particolare per hotel che stanno combattendo per sopravvivere». Il ceo del colosso dei viaggi prende come esempio proprio l'Italia: secondo una ricerca di Oxford Economics, piattaforme come Booking hanno contribuito al settore con 19 milioni di notti in più nel 2019 (17 milioni delle quali da turisti stranieri), generando un giro d'affari pari a circa 8 miliardi di euro, indotto compreso, e sostenendo 51 mila posti di lavoro.

«Attenzione però: ora più che mai è importante non creare distorsioni nel mercato dei marketplace di viaggio», avverte Fogel, che in tasca ha una laurea in Legge ad Harvard e alle spalle un passato da investment banker. Il riferimento esplicito è al "Digital Markets Act" (Dma), il pacchetto di norme che Bruxelles sta mettendo a punto assieme al "Digital Services Act" per regolamentare il mercato nel nome della protezione dei consumatori e della concorrenza tra piccole e grandi imprese. Il Dma introdurrà regole stringenti in ambito europeo per grandi social network, motori di ricerca e marketplace, i cosiddetti "gatekeeper". Tra i quali, oltre ai soliti colossi statunitensi, potrebbe finire anche Booking.

«Ma noi non siamo un "gatekeeper" – scandisce il numero uno del gruppo nato in Olanda – : in Europa pesiamo per appena il 13% del fatturato degli hotel, mentre per esempio Google in molti Paesi possiede oltre l'80% del mercato. Non è possibile metterci sullo stesso piano. Poi teniamo presente che per le prenotazioni alberghiere i turisti non devono per forza passare dalla nostra piattaforma, perché hanno almeno una dozzina di altre opzioni: prenotare direttamente al telefono, farlo attraverso i siti degli hotel, utilizzare Google oppure per esempio Skyscanner, che è di proprietà cinese. In tutto questo considerarci "gatekeeper" sarebbe assurdo».

C'è quindi il rischio che il "Digital Markets Act", creato per proteggere la concorrenza e sviluppare un ecosistema digitale europeo, finisca invece per aiutare colossi stranieri come la statunitense Expedia o la cinese Ctrip? «Se Booking dovesse essere bollato quale "gatekeeper" saremmo duramente colpiti proprio nel nostro mercato chiave, l'Europa, mentre le nuove regole Ue farebbero il solletico ai nostri grandi e ricchi competitor globali, che controllano altri mercati decisamente deregolamentati. È un paradosso: una norma pensata da Bruxelles per garantire la concorrenza finirebbe per ostacolarla. Sia ben chiaro, la nostra azienda non è assolutamente contro la regulation se questa aiuta la concorrenza. Io credo nella collaborazione tra Governi, autorità di

regolamentazione, associazioni di settori e aziende, per esempio per creare crediti d'imposta o prestiti alle piccole imprese del settore turistico. Non mi piace invece vedere una regolamentazione globale frammentaria, che rende difficile una sana competizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Marro

Tari, piani e tariffe nel caos: delibere impossibili entro marzo

*Chi nel 2020 ha confermato le tariffe 2019 deve avere approvato un doppio Pef
Buio sulla copertura dei costi delle industrie e sugli sconti per le attività chiuse*

Pasquale Mirto

La mancata approvazione dell'emendamento al Milleproroghe che svincolava il termine di approvazione delle tariffe Tari da quello dei preventivi rischia di mandare in tilt il sistema.

La regola generale richiede che le tariffe siano approvate entro la scadenza per i bilanci di previsione, ora fissata al 31 marzo. Per approvare le tariffe Tari, tributo o corrispettivo, è necessario che sia varato prima il Pef, e ciò dovrebbe avvenire al massimo entro i primi di marzo; almeno dove sono presenti le Ato, altrimenti il Pef può essere approvato dal Comune con le tariffe.

Ma il 2021 nasce ingarbugliato.

L'articolo 107 del Dl 18/2020 ha permesso di confermare provvisoriamente per il 2020 le tariffe del 2019, evitando così a Comuni e gestori di dover affrontare nel pieno della pandemia le nuove regole per il calcolo dei «costi efficienti» stabilite da Arera. L'adozione di tariffe non aggiornate può produrre un'insufficiente copertura dei costi stabiliti poi con il Pef 2020, il primo redatto con le nuove regole. L'eventuale differenza richiede un conguaglio che può essere suddiviso nel triennio 2021-2023. Il Pef 2020 doveva essere approvato entro il 31 dicembre, ma non tutti gli enti sono stati puntuali. Quindi, per deliberare le tariffe 2021 occorre che siano approvati sia il Pef 2020 sia il Pef 2021.

Il Pef 2021 dovrebbe metabolizzare in parte le novità del Dlgs 116/2020, che ha abrogato la possibilità di assimilare i rifiuti speciali agli urbani e ha permesso alle utenze non domestiche di uscire dal servizio, provvedendo in proprio al «recupero» dei rifiuti. Il tutto senza un periodo transitorio e una valutazione delle conseguenze economiche. Ma il Pef non è più un semplice preventivo dei costi, che può tener conto rapidamente delle variazioni delle basi imponibili e delle modalità di gestione. Le regole Arera pretendono infatti di costruirlo sui costi certificati dei due anni antecedenti. Questo può determinare una situazione critica per i Comuni (e per i contribuenti), in quanto le tariffe per il 2021 potrebbero non garantire un'entrata pari ai costi risultanti nel Pef, per la fuoriuscita di un numero consistente di attività economiche cui – almeno nell'immediato – non corrisponde una riduzione di oneri. Ad oggi, il metodo Arera non permette di considerare eventuali minori entrate derivanti da

variazioni di basi imponibili, sicché la mancata entrata rimarrebbe a carico del bilancio comunale, anche in violazione al principio normativo per cui le tariffe devono garantire la copertura dei costi. Arera non sembra orientata a intervenire con un provvedimento d'urgenza, che effettivamente rischierebbe di aumentare la confusione così a ridosso delle scadenze.

Ma cosa succede se non si riescono ad approvare le tariffe Tari entro il 31 marzo? La soluzione è scritta nelle norme, che prevedono la conferma delle tariffe approvate l'anno precedente. Ma per chi ha esercitato la facoltà dell'articolo 107 del Dl 18/2020 sono le tariffe 2019. È evidente che qualcosa non funziona, perché da un lato Arera afferma che le maggiori entrate riscosse da recupero evasione devono essere veicolate nella gestione Tari, ma dall'altro il metodo non prevede congruagli per minor bollettazione, pur in presenza del vincolo di pareggio tra entrate e spese Tari.

I Comuni dovranno poi decidere che cosa fare con le riduzioni Tari per le imprese costrette alla chiusura, totale o parziale.

Nel 2020 è intervenuta Arera con la delibera n. 158/2020 ed è stato assegnato un ristoro di un miliardo in conto agevolazioni Covid. Quest'anno il silenzio, come se l'emergenza fosse alle spalle. Quindi, le riduzioni dovranno essere deliberate e finanziate dai Comuni, eventualmente facendo ricorso ai fondi Covid-19.

Insomma, nella Tari non c'è nulla di lineare e una proroga dei termini di approvazione avrebbe permesso scelte meditate, anche perché (ed è un'altra stranezza) vale la regola generale per cui gli adeguamenti tariffari deliberati nell'anno si possono pretendere a decorrere dai versamenti effettuati dopo il 1° dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasquale Mirto

Un patto Macron-Draghi per costruire il dopo Merkel

Il presidente francese punta a essere il primo leader europeo a incontrare il premier italiano. I due si stimano. E hanno un obiettivo comune: affrontare la crisi dei vaccini e i progetti strategici

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI — Gli sherpa sono al lavoro per invitare Mario Draghi nella capitale francese. Emmanuel Macron vorrebbe essere il primo leader europeo a incontrare di persona il nuovo premier italiano, suggellando così l'intesa con Super Mario. Non è escluso un viaggio a Roma, come già era successo dopo la nomina di Giuseppe Conte. Niente di ancora definito, la crisi del Covid che torna a mordere da un lato e l'altro della Alpi rende tutto complicato. Ma proprio per questo c'è una sensazione di urgenza. Draghi deve correre per la stesura del Recovery Plan, mentre Macron si è portato avanti e potrebbe offrire preziosi consigli. La Francia spinge da mesi affinché l'Italia partecipi a cantieri strategici come produzione di idrogeno e batterie elettriche. Progetti già avviati con la Germania e su cui finora Parigi ha bussato invano al governo italiano. Il nuovo ministero della Transizione ecologica, ripreso dal modello francese, potrebbe dare la svolta decisiva. Sul tavolo della nuova rela-



▲ **Nicolas Sarkozy**
L'ex presidente francese candidato Mario Draghi al vertice della Bce

zione bilaterale c'è poi la gestione della campagna di vaccinazione. Draghi e Macron si sono parlati giovedì, poche ore prima del Consiglio europeo per «coordinarsi sul meccanismo di autorizzazione dell'export» spiega una fonte dell'Eliseo. L'approccio di Draghi ha trovato pieno sostegno a Parigi. «C'è un'intesa eccellente e una grande fiducia tra i due» aggiunge l'Eliseo. Durante le discussioni su sicurezza e Difesa nel vertice Ue, il premier ha parlato di «autonomia strategica», termine coniato proprio da Macron nel discorso alla Sorbona del settembre 2017.

È presto per parlare di asse Roma-Parigi, ma una cosa è già chiara: la coppia Draghi-Macron guiderà l'Europa nella transizione post-Merkel. Nell'entourage del presidente francese si sottolinea «l'abilità politica e tattica» del premier nella costituzione del governo. «Speriamo sia una garanzia di stabilità in Italia. Che significa anche stabilità per l'Europa» commenta un consigliere di Macron. «Per noi è molto importante avere questo partner ora e nei prossimi mesi quando la Francia avrà la presidenza dell'Ue». Il giovane capo di Stato non ha mai nascosto l'ammirazione per l'ex presidente Bce, che ricambia la stima. «Lei ha portato il sogno europeo molto in alto» aveva detto Macron a Draghi nell'ottobre 2019, quando ci fu la staffetta con Christine Lagarde. «È un degno erede dei padri fondatori dell'Europa» aveva aggiunto, mettendolo allo stesso livello di Jean Monnet, Robert Schuman, Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli.

Draghi ha una solida *french connection* che risale a quando fu candidato dalla Francia alla Bce, presidente era allora Nicolas Sarkozy. Il nuovo premier conosce bene Alain

Minc, consigliere ombra di Macron, può contare su altre sponde francesi come Olivier Blanchard, ex capo economista al Fmi, Benoît Coeuré, già nel board della Bce, e Arnaud Mares, suo special advisor all'Eurotower. Anche dopo che ha lasciato Francoforte, i contatti con Parigi non si sono mai interrotti. Nel suo nuovo saggio, «L'ange et la bête», il ministro dell'Economia Bruno Le Maire racconta di una telefonata con Draghi all'inizio della pandemia. Le Maire riporta la frase in inglese che gli disse: «Spend your money, my friend. It's time to spend. Right now. Later, it will be too late» (Spendi subito, dopo sarà tardi).

Macron ha ripreso il concetto «buono e cattivo debito» espresso da Draghi in un articolo sul *Financial Times*, e annunciando un anno fa le misure di sostegno all'economia, ha usato la frase *Whatever it takes*, tradotta in *Quoi qu'il en coûte*. In passato Draghi ha espresso la visione di un'Europa forte e sovrana cara all'inquilino dell'Eliseo. E quando davanti al Senato ha detto «Non c'è sovranità nella solitudine» a molti osservatori francesi è sembrato di sentire Macron. CRIPRODUZIONE RISERVATA



📷 **L'addio alla Bce**
Macron ringrazia Draghi alla cerimonia per il passaggio di consegne con Christine Lagarde. Sullo sfondo il presidente Mattarella e la cancelliera tedesca Angela Merkel

L'intesa sarà presto messa alla prova dalla transizione in Germania

ovs.it

OVS

LOVE PEOPLE, NOT LABELS.

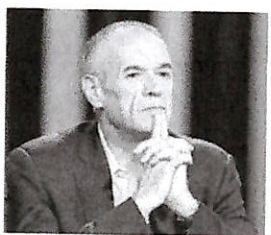
Denim
€ 39,95

Da Cottarelli a Saraceno ecco il sub governo di tecnici e consulenti

di Emanuele Lauria

ROMA - L'ultima fiammeggiante cometa, nella galassia del sottogoverno, sta viaggiando in queste ore e da Palazzo Chigi raggiunge via Veneto, sede del ministero del Lavoro: Alessandro Goracci, il capo di gabinetto dell'ex premier Giuseppe Conte, va a lavorare nel dicastero retto da Andrea Orlando, con l'incarico di capo dell'ufficio legislativo. Non uno spostamento di poco conto, visto anche il peso specifico del dirigente, peraltro indicato - nella fase conclusiva dell'esperienza dell'avvocato - come uno dei più attivi nel reclutamento di "responsabili" che fallirono la missione di salvare il vecchio governo. Ma quello di Goracci è solo uno dei nomi che animano il via vai di consiglieri di stato, magistrati, ambasciatori, intellettuali, ex parlamentari che stanno componendo gli staff del nuovo governo. E nel new deal dell'Unità nazionale entrano anche studiosi di chiara fama, come l'economista Carlo Cottarelli, che nel 2018 fu an-

Molti ministri allargano gli staff a task force di esperti. Il ministro del Lavoro Orlando arruola Goracci, già capo di gabinetto di Conte



▲ Carlo Cottarelli Brunetta lo ha voluto alla Pubblica amministrazione



▲ Chiara Saraceno La sociologa valuterà il reddito di cittadinanza



▲ Roberto Chieppa Segretario generale alla Presidenza del consiglio

che premier incaricato e che ora è stato chiamato dal ministro Renato Brunetta (a titolo gratuito) a scrivere nuove regole sulla semplificazione burocratica. O come la sociologa Chiara Saraceno, che Orlando ha voluto nel Comitato per la valutazione del reddito di cittadinanza.

Il suo inner circle, Mario Draghi, lo ha costruito in nome della discontinuità con il suo predecessore: da Antonio Funicello, già capo staff a Palazzo Chigi con Paolo Gentiloni, al capo dell'ufficio legislativo Carlo Deodato, consigliere di Stato che quel posto lasciò quando Matteo Renzi portò a Chigi l'ex capo dei vigili fiorentini Antonella Manzione. Fino al consigliere diplomatico Luigi Mattiolo, ambasciatore richiamato da Berlino. Unica conferma, da Draghi, quella del segretario generale Roberto Chieppa, che è stato un "fedelissimo" di Conte.

La rottura col recente passato, in realtà, ha riguardato solo in parte la struttura burocratica dei ministeri. Big come Lamorgese, Di Maio, Franceschini, Guerini, Speranza hanno mantenuto i loro capi di gabinetto. Ma anche alcuni nuovi colleghi hanno scelto l'usato sicuro negli uffici di diretta collaborazione: la Guardasigilli Marta Cartabia si è affidata come capo di gabinetto al magistrato casertano Raffaele Piccirillo e per l'ufficio legislativo a Mauro Vitiello: due uomini che lavoravano già con l'ex ministro grillino Alfonso Bonafede. Lo stesso dicasi per Enrico Giovannini, che al Mit ha mantenuto i burocrati di punta al servizio di chi lo ha preceduto (Paola De Micheli),

Con Brunetta anche Panucci, ex dg di Confindustria Carfagna pesca nella cerchia di Bertolaso

in primis il consigliere della Corte dei conti Alberto Stancanelli. E attenzione: pure Patrizio Bianchi, andato a sedersi sullo scranno di una delle più discusse ministre del Conte 2, Lucia Azzolina, non ha voluto toccare il capo amministrativo del ministero della Scuola: Luigi Fiorentino, che lo stesso ruolo aveva svolto con Profumo, Carrozza e Fioramonti. Un evergreen. Diverso il caso di Stefano Patuanelli, che nel trasloco dal Mise all'Agricoltura ha portato tutto lo staff, a sua volta ereditato per gran parte da Luigi Di Maio: in mezzo quell'Enrico Esposito che del leader dei 5S fu collega universitario e nel 2018 finì al centro di uno scandalo per i suoi tweet sessisti e omofobi. Mentre Giancarlo Giorgetti, al Mise, sceglie Paolo Visca, già capo di gabinetto di Salvini. L'altro leghista Massimo Garavaglia (Turismo) ha portato con sé Gaetano Caputi, ex direttore generale della Consob. Alla Transizione ecologica Roberto Cingolani, fisico amatissimo da Renzi, ha scelto Roberto Cerreto, che in passato timonò lo staff dell'ex ministra Boschi. Per restare a Italia Viva, Elena Bonetti ha nominato come capo della segreteria tecnica l'ex deputata Ilana Piazzoni. All'Innovazione tecnologica Vittorio Colao punta su Stefano Firpo, direttore generale di Mediocredito. E i forzisti? Renato Brunetta si è affidato a Marcella Panucci, volto noto di Confindustria di cui è stata per 8 anni direttore generale, mentre Mara Carfagna premia Giacomo Aiello, storico consigliere di Guido Bertolaso. Un segnale dei tempi che cambiano. O che tornano.

DANTE ALIGHIERI 700 ANNI
1321 - 2021

QUAL DI PENNEL FU MAESTRO O DI STILE
CHE RITRAESSE L'OMBRE E ' TRATTI CH'IVI
MIRAR FARIENO UNO INGEGNO SOTTILE?

(Purgatorio, canto XII, 64-66)



DIVINA COMMEDIA

Un'edizione prestigiosa con un commento inedito, arricchita da meravigliose opere d'arte.

Il viaggio immaginario di Dante continua, passando nel mezzo della Commedia. L'incontro con i vizi di superbi, avari, iracondi vuole ricordarci la direzione della virtù. Una riflessione sul perenne contrasto tra luce e tenebra, che la poesia traduce in suggestioni visive, immagini retoriche e visioni oniriche dai connotati simbolici. Una fonte di ispirazione rimasta impressa per secoli nella storia dell'arte, un repertorio che impreziosisce i versi di queste pagine.

IN EDICOLA IL 5° VOLUME
PURGATORIO CANTI XII-XXII



GEDI la Repubblica